

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	<i>Pag.</i>	5
COMMISSIONI RIUNITE (I e II)	»	7
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	13
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	15
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	21
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	»	25
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI	»	27
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	»	35
<i>ALLEGATI</i>	»	39

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato i resoconti stenografici delle sedute della V Commissione per l'audizione dei Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta delle elezioni</i>	Pag.	III
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> »		IV
<i>Commissioni riunite (I e II)</i>	»	V
<i>Commissioni riunite (X e XII)</i>	»	VII
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i>	»	VIII
<i>Giustizia (II)</i>	»	XIV
<i>Affari esteri e comunitari (III)</i>	»	XVI
<i>Difesa (IV)</i>	»	XVIII
<i>Bilancio, tesoro e programmazione (V)</i>	»	XXII
<i>Finanze (VI)</i>	»	XXVI
<i>Cultura, scienza e istruzione (VII)</i>	»	XXIX
<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII)</i>	»	XXX
<i>Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX)</i>	»	XXXII
<i>Attività produttive, commercio e turismo (X)</i>	»	XXXIII
<i>Lavoro pubblico e privato (XI)</i>	»	XXXVII
<i>Affari sociali (XII)</i>	»	XL
<i>Agricoltura (XIII)</i>	»	XLII
<i>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno</i>	»	XLIV
<i>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali</i>	»	XLV
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari</i>	»	XLVI
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981</i>	»	XLVII
<i>RELAZIONI PRESENTATE</i>	»	XLIX
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI</i>	»	L

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla condizione giovanile

*Martedì 16 gennaio 1990, ore 18,55. —
Presidenza del Presidente SAVINO.*

Audizione del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Mattarella, in relazione al tema: I giovani e la scuola italiana nel contesto europeo.

In apertura di seduta, la Commissione delibera di effettuare la ripresa televisiva a circuito chiuso della seduta.

Il Presidente SAVINO comunica di aver designato, ai sensi della delibera adottata dalla Commissione nella seduta del 7 novembre 1989 sull'organizzazione dei propri lavori, acquisito il parere dell'Ufficio di Presidenza, il deputato Mazzucconi a fungere da relatore sul tema « i giovani e le tossicodipendenze », e il deputato Buonocore a fungere da relatore sul tema « la condizione degli studenti universitari ».

Comunica altresì di aver designato a fornirgli consulenza sulla materia per la quale è relatore, « la condizione giovanile nel servizio di leva », acquisito il parere dell'Ufficio di Presidenza, i Generali Russo e Calligaris.

La Commissione procede quindi all'audizione del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Mattarella, in relazione al tema: i giovani e la scuola italiana nel contesto europeo. Intervengono e pongono quesiti il Presidente SAVINO e i deputati MAZZUCONI, CAVERI, ORLANDI e BEVILACQUA.

Il Ministro consegna alla Commissione documenti ritenuti di interesse per l'inchiesta.

Su proposta del deputato MAZZUCONI, il seguito dell'audizione è rimandato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,30.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari Costituzionali) e II (Giustizia)

IN SEDE REFERENTE

Martedì 16 gennaio 1990, ore 11. — Presidenza del Presidente della I Commissione Silvano LABRIOLA, indi del Vicepresidente della I Commissione Silvia BARBIERI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Vincenzo Sorice.

Proposte di legge costituzionale:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ANDÒ ed altri: Modifica del quarto e sesto comma dell'articolo 4 della Costituzione, concernenti l'elezione e la durata in carica dei componenti del Consiglio superiore della magistratura (3927).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTISTUZZI ed altri: Modifica del quarto e sesto comma dell'articolo 104 della Costituzione, concernenti l'elezione e la durata in carica dei componenti del Consiglio superiore della magistratura (4023).

Proposte di legge:

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412).

BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (1655).

GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269).

FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972).

(Parere della V e della XI Commissione).

ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924).

FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109).

VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365).

NICOTRA: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissioni riunite proseguono l'esame congiunto dei progetti di legge.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO osserva che discutere della riforma del Consiglio superiore della magistratura significa discutere di un capitolo del più ampio tema delle riforme istituzionali e, pertanto, affrontare il problema secondo l'ottica della « politicizzazione » del Consiglio superiore della magistratura sia fuorviante e riduttivo. Bisogna invece, suo avviso, ridiscutere il ruolo del CSM nell'ambito del nostro sistema costituzionale e riflettere sulla funzione della giurisdizione nell'attuale momento storico, altrimenti si rischia di non tener presente gli aspetti principali della problematica che si intende affrontare.

Di questi due elementi — ruolo del CSM e funzione della giurisdizione — tiene conto la proposta di legge Fracchia ed altri n. 2972, la quale, nel proporre un potenziamento delle strutture di supporto del CSM, ha ben presente il ruolo del Consiglio superiore della magistratura e della giurisdizione nel nostro sistema costituzionale.

Nel riferirsi alla funzione della giurisdizione, precisa di ricollegarsi ad una concezione certamente non condivisa appieno da tutti: a suo avviso infatti di fronte all'espressione del potere esecutivo e del potere legislativo, la giurisdizione deve muoversi in un'ottica non tanto di compatibilità, quanto di « resistenza », al fine di garantire i diritti dei singoli ed il rispetto del principio di eguaglianza. Ciò posto ritiene che, conseguentemente, debba essere previsto un forte spazio per l'organo di autogoverno della magistratura ed esprime il proprio timore per ipotesi di riforma che ne riconducano le funzioni esclusivamente all'alta amministrazione, perché così operando da un lato si favorisce il determinarsi di conflitti di competenza con il Ministero di grazia e giustizia e dall'altro si determina il venir meno del momento di garanzia costituito dal CSM, proprio in un momento in cui si assiste ad una forte tendenza verso la concentrazione dei poteri. Più in generale ritiene che bisogna guardare con molta cautela ad ipotesi di riforme istituzionali che si muovano nel

senso di ridurre la conflittualità tra poteri dello Stato e tra Stato e cittadini, se non si vuole realizzare un ordinamento costituzionale ispirato più al principio di autorità che alla pari dignità ed eguaglianza dei soggetti.

Da questa analisi del ruolo del CSM e della giurisdizione nell'attuale ordinamento, non può non discendere un'attenzione preoccupata verso le proposte di riforma del Consiglio superiore della magistratura le quali, partendo dall'assunto della « politicizzazione » del CSM, si propongono esclusivamente di procedere ad una modifica del sistema elettorale, in una direzione che determinerebbe un azzeramento del pluralismo all'interno del CSM.

A suo avviso nella critica ricorrente che viene fatta nei confronti della « politicizzazione » del CSM vi è qualche elemento di verità, ma vi è anche un accento di enfaticizzazione che ne sopravvaluta il peso. Spesso si è parlato, in relazione ed alcune vicende, di spaccature all'interno del CSM, attribuendole prevalentemente alle posizioni assunte dai membri togati, ma, da parte sua, non ritiene esatta questa analisi che attribuisce il fenomeno della « politicizzazione » e delle conseguenti spaccature alle posizioni dei membri togati e pertanto contesta quelle proposte che tendono a porre rimedio a tale situazione prevedendo un aumento del numero dei membri laici ed una diminuzione di quelli togati, posto che in tal modo non si farebbe altro che « scacciare la politica con la politica ».

Come peraltro riconosciuto, vi sono degli elementi di verità nella critica che viene fatta nei confronti della « politicizzazione » del CSM i quali, a suo avviso, consistono nel peso che hanno i capi delle correnti nel determinare in concreto la composizione del CSM attraverso la determinazione delle liste elettorali; questo stato di cose impedisce l'autenticità dell'espressione di voto del membro togato che non può indirizzarsi liberamente sulla base di considerazioni di stima verso altri colleghi. La proposta di legge Fracchia n. 3972, nel prevedere la possi-

bilità di esprimere, per l'elezione dei giudici di merito, solo due preferenze, tende ad impedire questo fenomeno di predeterminazione della componente togata, senza però impedire la rappresentanza delle minoranze che deve essere mantenuta stante la necessità di esprimere la varietà di posizioni esistenti all'interno della magistratura.

Dopo aver dichiarato di non condividere le proposte che prevedono un potere di cooptazione dei membri del CSM da parte del Presidente della Repubblica, posto che non ritiene accettabile un sistema in base al quale la nomina dei membri di un collegio è affidata all'organo che presiede il collegio stesso, riconosce che sul tema della riforma elettorale del CSM vi è una varietà di posizioni all'interno della magistratura; ritiene al riguardo opportuno e necessario, posto che discutere del CSM significa discutere della funzione della giurisdizione all'interno dell'attuale sistema costituzionale, che le Commissioni I e II procedano sui temi in esame ad una audizione informale dei rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati.

Nel dibattito in corso, centrale è la questione dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario: al riguardo, ritiene che debba essere tenuto ben presente che l'attribuzione dell'indipendenza all'ordine giudiziario sia una attribuzione strumentale in relazione ai fini dell'esercizio della giurisdizione individuati nella garanzia dei diritti individuali e dell'uguaglianza dei cittadini. Ciò premesso, ritiene che oggi il vero problema della magistratura non è quello di essere troppo indipendente, ma di essere invece, culturalmente, fortemente dipendente; è certo interesse di tutti che vi sia un ordine giudiziario indipendente che possa svolgere la propria funzione di garanzia e su cui possa essere esercitato un adeguato controllo: ma tale controllo, a suo avviso, deve essere realizzato attraverso gli strumenti della responsabilità disciplinare e attraverso una modifica delle norme sui consigli giudiziari e sullo status dei magistrati (norme che la Commissione giusti-

zia ha ormai da tempo approvato in sede referente) e non invece attraverso il CSM omologato, non più soggetto a spaccature, non più capace di esprimere un pluralismo ideologico e privo delle strutture di supporto, tra cui un ispettorato per esercitare adeguatamente le proprie funzioni. Un CSM così configurato causerebbe la perdita di un presidio a garanzia non della magistratura o delle forze di opposizione ma dei diritti e dell'uguaglianza dei cittadini e quindi del nostro Stato di diritto.

Il deputato Ombretta FUMAGALLI CARULLI si dichiara, preliminarmente, pienamente d'accordo con i contenuti e gli orientamenti delle due relazioni.

Richiamandosi alle stesse considerazioni del deputato Finocchiaro rileva che, in effetti, numerose sarebbero le lamentele che potrebbero farsi sulle deformazioni che hanno progressivamente avuto sia il ruolo del CSM che il principio dell'indipendenza del magistrato. Al riguardo, desidera richiamare la nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati approvata in sede referente da oltre un anno dalla Commissione giustizia della Camera, che potrebbe costituire (molto più che la legge sulla responsabilità civile) un valido contributo alla soluzione di tali problemi e di cui auspica un rapido inserimento all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

Ciò premesso, non è d'accordo con le osservazioni del deputato Finocchiaro Fidelbo quando quest'ultima dice che il CSM deve essere un organo capace di esprimere pluralismo ideologico: è questo un modo diverso di intendere il ruolo del CSM; infatti, la Costituente non voleva configurare né un giudice ideologicizzato (come purtroppo sovente è accaduto a partire dagli anni settanta) né il CSM come un organo di autogoverno della magistratura poiché il Consiglio Superiore è stato voluto per governare la magistratura, ma non ne costituisce il vertice esponenziale. Ugualmente, sarebbe errato configurare il CSM come una sorta di rappresentanza di tipo parasindacale: a

ciò, infatti, provvede l'Associazione nazionale magistrati sulle cui posizioni purtroppo spesso si è appiattito il comportamento del CSM.

In particolare, uno degli aspetti più criticabili dell'attuale sistema del CSM è la legge elettorale, basata sul criterio proporzionale e sulla indicazione di una pluralità di preferenze: questa normativa ha portato ad una disciplina che è stata causa di numerose distorsioni. Una disciplina elettorale caratterizzata da un unico collegio nazionale e dalla previsione di un massimo di dieci preferenze non poteva, infatti, non comportare da un lato degenerazioni correntizie e dall'altro forti contrapposizioni all'interno del CSM. Un organo di Governo sempre in pericolo di trasformarsi in palestra per una lotta di potere tra correnti, non è spettacolo degno di una istituzione di rilievo costituzionale. Nè lo è certo assemblearismo causato dalla volontà del singolo componente di usare strumentalmente della propria posizione al Consiglio come trampolino di lancio per messaggi al proprio elettorato o all'elettorato della propria corrente. La lesione della credibilità dell'ordine giudiziario non può non esserne la conseguenza.

Con ciò non si vuole affatto negare l'importanza ed il ruolo storicamente svolto dall'associazionismo in magistratura. Esso ha avuto più di un merito: non solo ha consentito la democratizzazione dell'ordine giudiziario, ma ha anche rafforzato la posizione istituzionale del magistrato. Ed ha diffuso tra i magistrati una maggiore consapevolezza dei problemi dell'ordine giudiziario; non come ordine staccato e quasi estraneo alla collettività ma come parte importante della nostra vita sociale e democratica. Ha insomma cooperato a far crescere tra i giudici una cultura del giudiziario importante per la nostra crescita civile.

Tuttavia le correnti hanno, via via, e con preoccupante accelerazione negli ultimi tempi, subito un processo di degenerazione, così che la loro fisiologica presenza è diventata fonte di patologia. È un fenomeno questo che ha preso pure i par-

titi, logorati nella loro più che quarantennale esistenza da quel tarlo purtroppo diffuso che ha il nome di partitocrazia.

Al pari della legge elettorale proporzionale oggi vigente per il Parlamento, che ha provocato i guasti della partitocrazia, il meccanismo proporzionale caratterizzante (insieme al collegio unico nazionale ed alle dieci preferenze) l'attuale legge elettorale del CSM ha incentivato la correntocrazia. Le correnti purtroppo hanno abbandonato il loro più importante ruolo ed hanno assunto logiche che ne hanno fatto dei partitini con il prevalere degli apparati e l'allontanamento non solo della grande maggioranza dei magistrati, ma — ciò che più conta — dagli interessi della generalità dei cittadini.

Chi ha seguito con occhio attento varie vicende che hanno visto il CSM protagonista e gestore di delicate questioni attinenti l'ordine giudiziario sa quanti danni abbia provocato l'irrigidimento correntizio, tanto più quando si sia trattato di corrente collaterale a partiti politici. Atteggiamenti vistosamente conflittuali su questioni di grande delicatezza e rilevanza nella attività istituzionale del Consiglio hanno avvalorato l'immagine di un organo condizionato dalle varie componenti associative non meno che dai partiti. E ciò, va notato, non solo è in contrasto con la natura del Consiglio, ma cozza anche con un processo di avvicinamento che, negli ultimi anni, sembra potersi registrare tra le varie posizioni ideali e culturali presenti nella nostra magistratura.

Come uscire da questa situazione?

Vi è chi rievoca una riforma costituzionale, una revisione dunque della norma che più di quaranta anni fa ha previsto la composizione dell'organo di governo della magistratura come di due terzi di togati e un terzo di laici. Ogni riflessione e proposta su questi temi è certamente degna della massima attenzione. Tanto più che già in sede di Assemblea costituente venne avvertito come pericolo da scongiurare la creazione di un organo di casta, avulso dagli altri poteri

dello Stato intorno al quale si potessero coagulare intrighi e protezioni minaccianti la stessa indipendenza dei giudici. Lo ricorda con puntualità esemplare anche la relazione della interessante proposta di legge presentata dagli autorevoli colleghi senatori del gruppo Dc. Le vie da essi proposte sono indubbiamente di grande interesse ed interpretano in modo coerente le esigenze che già la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali nella scorsa legislatura aveva dibattuto; con una tendenza a modificare la struttura del CSM mediante l'ampliamento della componente laica che, senza sovvertire il rapporto numerico laici-togati, ne neutralizzasse la ricorrente caratterizzazione politica.

Se la via costituzionale con i suoi tempi e meccanismi complessi lo consentisse, sarebbe da percorrere. Ma anch'essa dovrebbe comunque essere accompagnata sul piano della legislazione ordinaria da una incisiva riforma del sistema elettorale dei magistrati.

Gli stessi colleghi senatori riconoscono che l'attuale sistema imperniato sulla proporzionale pura è causa dell'inquinamento istituzionale connesso a deviazioni correntizie e propensioni lottizzatrici. Vi è perciò un punto di accordo sul quale ci sembra possa essere impostata una comune battaglia per la riforma della legge elettorale.

Non è facile trovare soluzioni adeguate in positivo. È più facile forse indicare gli aspetti in negativo: quanto cioè non si ritiene più utile; i « no » dunque più che i « sì ». È una indicazione che si permette di fare nella speranza che essa costituisca una piattaforma di intesa minima. Su essa si potrà costruire il sistema migliore o comunque quello che la mediazione anche politica riterrà più utile.

I « no », a suo avviso devono essere essenzialmente tre: no al collegio unico nazionale, no alla proporzionale, no alla pluralità di preferenze.

Una riforma che tenti di evitare al CSM di trasformarsi in parlamentino deve puntare anzitutto alla rottura del

collegio unico nazionale. Esso, infatti, impedisce la conoscenza diretta dei candidati da parte degli elettori e perciò rende inevitabile la mediazione degli apparati di corrente, costituiti da una ristretta cerchia di persone e spesso ispirati da logiche di potere anziché dalla scelta dei candidati più idonei e meritevoli per la migliore soddisfazione degli interessi generali.

Lo sanno bene tutti quei magistrati che, estranei ai giochi di corrente ed anzi infastiditi da essi, hanno sovente lamentato di doversi difendere dal Consiglio quando non avessero scelto di militare in una o altra corrente associativa.

Il collegio unico nazionale ha pure determinato un secondo effetto perverso: la sperequata distribuzione territoriale degli eletti con la prevalenza di alcune zone, ingiustificatamente privilegiate. Inoltre ha indirettamente spinto il magistrato, aspirante ad essere eletto componente del CSM dai suoi colleghi, a fenomeni di protagonismo giudiziario, deteriori sempre nella amministrazione della giustizia e ancora più riprovevoli quando siano determinati dalla ricerca di notorietà per fini elettorali.

Collegi più ridotti quanto a circoscrizione territoriale dovrebbero rendere più agevole la conoscenza tra eletto ed elettore ed inoltre consentire una più equa distribuzione territoriale degli eletti. D'altra parte per evitare che vi sia una eccessiva personalizzazione del vincolo fra candidato ed elettore è auspicabile che il collegio non sia eccessivamente ristretto.

Conclusivamente, richiamando le osservazioni da lei reiteratamente svolte in sede di discussione del bilancio del dicastero della giustizia — di cui è stata più volte relatore — ribadisce l'esigenza di puntare ad un sistema che miri ad una magistratura più indipendente e slegata da un sistema di correntocrazia: in quest'ottica, auspica possa svilupparsi il successivo esame dell'articolato.

Il deputato Mauro MELLINI intende prendere le mosse dal concetto, testé esposto dal deputato Finocchiaro Fidelbo,

della strumentalità dell'attribuzione della garanzia dell'indipendenza alla magistratura e al singolo magistrato, per dichiarare di consentire su questa tesi ma di dissentire profondamente dall'individuazione del referente di tale indipendenza nel CSM.

Nella nostra carta costituzionale è delineata, al riguardo, una gerarchia di valori: ad essere affermata in primo piano, infatti, è l'indipendenza del singolo giudice, rispetto alla quale assume carattere strumentale l'indipendenza riconosciuta alla magistratura, mentre oggi si assiste ad una distorsione in senso contrario di tale gerarchia.

Ciò premesso, ritiene che il problema della riforma elettorale del CSM abbia una centralità strumentale e sintomatica rispetto ad una serie di altri problemi che toccano il funzionamento del CSM e che certo non possono essere ignorati. A proposito delle proposte di modifica del sistema elettorale, si è parlato della necessità di preservare il pluralismo ideologico delle correnti: in realtà, oggi l'ispirazione ideale delle correnti della magistratura è stata uccisa dalla correntocrazia. Oggi le correnti dimostrano sempre di più la vacuità della loro funzione e dei loro contenuti, essendo investite da una crisi analoga a quella dei partiti la cui funzione è stata messa in crisi dalla partitocrazia. Nel discutere della riforma del sistema elettorale del CSM, bisogna tenere in debito conto questo quadro di degenerazioni correntizie: oggi si assiste invero ad un fenomeno di correnti trasversali, tra le quali prevale quella cosiddetta emergenzialista, cui sono ascrivibili magistrati di diverse posizioni ideologiche, intoccabili avendo acquisito lo *status* di lottatori antimafia, che egemonizza, al di là della sua reale rappresentanza, la maggioranza silenziosa dei magistrati.

Non si può affrontare il problema della riforma elettorale del CSM senza tener presente ed intervenire sulle norme

attributive *lato sensu* di poteri al CSM, tra cui quelle sulla progressione automatica delle carriere e sulla provvista dei vari uffici giudiziari, la cui concreta applicazione dà luogo ad una pratica di sottogoverno da parte del CSM che lede l'indipendenza del magistrato, posto che la progressione per carriera basata su concorso è stata sostituita essenzialmente da una valutazione da parte del CSM ispirata spesso a criteri discutibili. Gli schematismi correntizi, pertanto, non sono eliminabili soltanto attraverso una modifica del sistema elettorale, dal momento che è ad essi che fa riferimento il CSM nella disciplina delle carriere e nella provvista degli uffici giudiziari.

Il problema della riforma del CSM va quindi affrontato in questi termini e nella sua complessità, altrimenti il risultato che si raggiungerà sarà piuttosto modesto. Vanno anche inoltre tenuti ben presenti i tempi dell'*iter* parlamentare delle proposte di legge in esame, posto che ad aprile scade l'attuale CSM; se infatti l'*iter* in corso dovesse successivamente arrestarsi si determinerebbe come conseguenza il ricompattamento corporativo e trasversale dei magistrati in relazione proprio alla scadenza elettorale ormai prossima. Inaccettabile è poi a suo avviso ogni ipotesi di proroga dell'attuale CSM: pertanto, occorre subito fare chiarezza sulle rispettive posizioni e sulla possibilità che l'*iter* delle proposte di legge in esame possa essere concluso in termini tali da non determinare la necessità di proroga dell'attuale CSM, e senza procedere a patteggiamenti con l'Associazione nazionale magistrati.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia infine il seguito dell'esame dei progetti di legge alla seduta di giovedì 18 gennaio, alle ore 9.

La seduta termina alle 12,30.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Martedì 16 gennaio 1990, ore 16. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Interviene il ministro delle finanze, Rino Formica.

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento, del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, sulle previsioni relative al gettito tributario per il 1990, nonché sulle misure in corso di predisposizione alla luce dei vincoli conseguenti agli obiettivi della politica di bilancio e delle prospettive di liberalizzazione valutaria.

Dopo una breve introduzione del Presidente Mario D'ACQUISTO, il ministro delle finanze Rino FORMICA svolge la relazione.

Pongono quesiti i deputati Vincenzo VISCO, Luigi CASTAGNOLA, Vincenzo RUSSO, Giorgio MACCIOTTA, Gerolamo PELLICANÒ ed il Presidente Mario D'ACQUISTO.

Replica il ministro delle finanze Rino FORMICA.

Segue una breve comunicazione del Presidente Mario D'ACQUISTO ed un intervento del deputato Luigi CASTAGNOLA in ordine alla documentazione sul FIO trasmessa dal Ministro del bilancio.

La seduta termina alle 18.

N.B. — Il resoconto stenografico della seduta per l'audizione del Ministro delle finanze è pubblicato in allegato a pag. 41.

Martedì 16 gennaio 1990, ore 18,30. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Intervengono il ministro del bilancio, Paolo Cirino Pomicino, il ministro del tesoro, Guido Carli e i sottosegretari di Stato per il tesoro, Emilio Rubbi, e per il bilancio, Marte Ferrari.

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento, del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, e del ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, sulle recenti decisioni in materia valutaria e sulle ulteriori misure di politica di bilancio adottate alla luce di mutamenti del quadro di riferimento.

Dopo una breve introduzione del Presidente Mario D'ACQUISTO, il ministro del bilancio Paolo CIRINO POMICINO svolge la relazione.

Dopo l'intervento del Presidente Mario D'ACQUISTO, il ministro del tesoro, Guido CARLI svolge la sua relazione.

Intervengono i deputati Giorgio MACCIOTTA. Dopo una interruzione del ministro del bilancio Paolo CIRINO POMICINO, intervengono i deputati Raffaele VALENSISE, Giuseppe GUARINO, Giovanni ZARRO, Benedetto SANNELLA, Giovanni NONNE e Gerolamo PELLICANÒ.

Replica il ministro del tesoro, Guido CARLI.

La seduta termina alle 21.

N.B. — Il resoconto stenografico della seduta per l'audizione dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica è pubblicato in allegato a pag. 59.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Martedì 16 gennaio 1990, ore 16,10. — Presidenza del Presidente Antonio TESTA, indi del Vicepresidente Pasquale LAMORTE. — Intervengono il ministro dei trasporti Carlo Bernini e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Gualtiero Nepi.

Seguito dell'esame per il parere, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del regolamento, sul piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente ferrovie.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente Antonio TESTA ritiene opportuno, dopo la relazione del Vicepresidente Lamorte e dopo gli interventi di alcuni colleghi, effettuati nel corso della precedente seduta, sottolineare alcune questioni generali che a suo giudizio assumono una rilevanza strategica in occasione della discussione del piano di investimenti che dovrà fissare le linee essenziali per lo sviluppo futuro delle nostre ferrovie. Innanzitutto ritiene opportuna una riconsiderazione del problema

della riconversione del settore dell'industria ferroviaria. Fermarsi ad una concezione aziendalistica che privilegi l'utile finanziario immediato, prevedendo l'acquisto di gran parte del materiale rotabile all'estero, rappresenta un esempio di grave miopia politica. La seconda questione è quella delle numerose opere ferroviarie la cui realizzazione è stata momentaneamente interrotta: è assolutamente poco saggio abbandonare opere rispetto alle quali siano state effettuate spese che coprono circa la metà dei costi previsti. Il relatore ha già citato numerosi esempi. È opportuno comunque che il Governo adotti una linea chiara e coerente sulla questione. La questione del recupero delle linee minori potrà invece essere opportunamente affrontata in sede di programmazione complessiva del traffico a valenza locale, e perciò insieme alle questioni delle linee in concessione, delle metropolitane cittadine e delle altre modalità di trasporto locale. Anche in questo settore occorre che il Governo indichi le priorità in relazione agli investimenti da effettuare. Un'altra questione degna di grande attenzione è quella della

necessità di un intervento « forte » tendente ad incrementare l'intermodalità nel trasporto dei passeggeri, soprattutto in relazione alle grandi aree urbane. È probabile che il Parlamento dovrà affrontare la questione attraverso una apposita legge. Nel frattempo, tuttavia, sebbene sia utile ed opportuno il loro coinvolgimento, non si può affidare l'intera gestione dell'intermodalità passeggeri alle istituzioni locali: lo Stato deve intervenire indicando priorità e fornendo strumenti finanziari. Si sofferma quindi sul tema dell'alta velocità invitando il Governo ad indicare, al di là delle enunciazioni piuttosto generiche contenute nel piano ferroviario, con chiarezza la propria posizione. Conclude sottolineando che prioritaria rispetto ad ogni altra questione appare quella della riforma dell'Ente ferrovie dello Stato. Al di là delle scelte specifiche è fondamentale stabilire il quadro istituzionale all'interno del quale tali scelte dovranno essere realizzate. La definizione dell'assetto strutturale dell'Ente dovrà rappresentare lo strumento operativo prioritario per la gestione degli investimenti e per l'eliminazione dell'annoso problema dei residui, che ha tradizionalmente afflitto le precedenti gestioni.

Il deputato Giordano ANGELINI formula al ministro un quesito tecnico circa lo strumento legislativo con il quale intende approvare il piano di investimenti ferroviario. Chiede inoltre, sulla questione della legge di riforma, quale sia il reale orientamento del Governo; il ministro Bernini ha promesso da tempo di presentare al Parlamento un disegno di legge del Governo e ulteriori ritardi rischiano di compromettere la credibilità dell'intero esecutivo. Quali sono poi le risorse realmente a disposizione del settore ferroviario nel corso del triennio ed anche in definitiva nel corso del prossimo decennio? Un piano di investimenti ferroviario, per essere credibile, ha bisogno di una quantificazione finanziaria definita e certa. Infine, entrando nel merito del piano, una delle questioni più importanti è quella relativa alla realizzazione dei va-

lichi: da quanto risulta dal documento presentato dal ministro sembra possibile il riferimento di risorse finanziarie per il valico del Brennero, ma rimane del tutto generica e imprecisata la quantificazione delle risorse finanziarie destinate agli altri valichi.

Il deputato Mauro SANGUINETI dando atto al ministro Bernini di aver riportato nel corretto alveo istituzionale, raccogliendo le indicazioni del Parlamento, le problematiche relative al piano degli investimenti nel settore ferroviario, sottolinea alcune anomalie che occorrerà risolvere prima di dare attuazione concreta alle priorità stabilite nel piano. In primo luogo occorrerà fornire una risposta definitiva al problema dell'assetto del vertice amministrativo dell'Ente e chiede in proposito l'orientamento del ministro. In secondo luogo occorrerà acquisire una risposta del Governo sul futuro assetto strutturale dell'Ente ferrovie. Quanto ai singoli investimenti sottolinea l'astutezza di una discussione su una lista abbastanza generica di impegni: l'effettiva decisione viene spostata al momento della realizzazione delle singole priorità indicate nel piano. Sarà quindi opportuno che anche in tale occasione il Parlamento possa esprimere il proprio compiuto giudizio.

Il deputato Matteo PIREDDA ringraziando il ministro per il fatto di avere accolto con sollecitudine e disponibilità le indicazioni del Parlamento, sottolinea l'importanza del piano di risanamento delle ferrovie al fine di riequilibrare il rapporto tra le diverse modalità di trasporto nel nostro paese. Nella nota aggiuntiva del ministro vi è un corretto riferimento alla inadeguata infrastrutturazione di alcune regioni del paese tra le quali spicca in modo particolare la Sardegna. Il piano proposto dall'amministratore straordinario risponde tuttavia in modo palesemente inadeguato alle esigenze di tale regione. Invita dunque il ministro a riformularlo tenendo presenti gli orientamenti di cui egli stesso si è

fatto promotore. La Sardegna risultava completamente negletta nella prima stesura del piano. Il piano attuale pur prevedendo alcuni investimenti in più ribadisce l'eliminazione della elettrificazione monofase nella rete ferroviaria sarda. Tale soluzione, che rappresentava una sorta di sperimentazione tecnologica per l'ente FS, era già stata accolta dalle popolazioni locali come una soluzione di ripiego. La proposta di eliminazione dell'elettrificazione monofase rende ancora più grave la situazione di diversità rispetto al resto del paese che caratterizza la Sardegna. Propone dunque che nella nuova formulazione del piano venga mantenuta la previsione di una rete elettrificata, sia pure monofase, almeno da Cagliari a Porto Torres, con proseguimento per Olbia. Ritiene infine assolutamente inadeguata l'entità dei finanziamenti destinati alla Sardegna anche in rapporto agli investimenti effettuati per altre regioni. È del tutto inadeguata anche la percentuale di investimenti (34 per cento) destinata al Mezzogiorno in generale rispetto al resto del paese: anche in questo piano viene continuata la politica deleteria e dannosa di destinare minori risorse alle zone più bisognose del paese.

Dopo interventi sull'ordine dei lavori del deputato Pino LUCCHESI, del relatore Pasquale LAMORTE, del deputato Giordano ANGELINI e del Presidente Antonio TESTA, il deputato Antonio LIA ritiene prioritaria la soluzione della questione relativa all'assetto dei vertici dell'Ente ferroviario. Sul merito del piano chiede precise assicurazioni al Governo circa l'inizio dei lavori relativi alla tratta Brindisi-Lecce, previsto per il 1990. Qualora la realizzazione dell'opera non venisse avviata verrebbero a scadenza entro l'anno i termini per eseguire le procedure di espropriazione ed occorrerebbe pertanto rinnovare poi integralmente l'intero procedimento.

Il deputato Severino CANNELONGA sottolinea l'estrema importanza del problema delle ferrovie di interesse locale.

Le tratte che vengono definite riduttivamente « rami secchi » rappresentano in realtà un importante momento di collegamento tra decine di piccoli centri. Il Governo non ha fornito una risposta complessiva su questo problema limitandosi a « recuperare » alcune linee, soprattutto seguendo la spinta di pressioni clientelari. Mancano invece dal piano linee, come la Foggia-Lucera, per le quali i lavori di realizzazione erano già in uno stato estremamente avanzato.

Il deputato Pasqualino BIAFORA ritiene che l'integrazione della rete nazionale con la rete europea debba riguardare l'intero territorio del paese e non soltanto le regioni settentrionali. Anche le riduzioni negli investimenti pubblici che saranno imposte da esigenze di bilancio dovranno considerare adeguatamente l'intero territorio del paese. Il mezzogiorno fino ad oggi è stato nettamente trascurato: le linee, salvo limitate eccezioni, sono rimaste quelle dell'inizio del secolo. La gestione dell'ente ferroviario dovrà ispirarsi a due orientamenti di fondo: il carattere di servizio pubblico delle ferrovie e l'esigenza di non penalizzare ulteriormente lo sviluppo del mezzogiorno del paese. Ciò anche al fine di evitare incidenti gravi come quello che si è di recente verificato a Crotona. Sottolinea l'esigenza che il piano preveda ulteriori interventi per il mezzogiorno, ed in particolare l'elettrificazione ed il raddoppio della linea ferroviaria Jonica, con adeguamento della segnaletica e degli impianti di blocco automatico. Alcuni dei progetti relativi al mezzogiorno sono già contenuti nel piano, ma in forma sfumata e senza impegni precisi, in modo tale da rendere poco credibile la volontà di realizzare concretamente tali iniziative. Occorre dunque che il Governo fornisca carattere di definitività e concretezza agli impegni assunti in relazione a tale area del paese.

Il deputato Giuseppe MANGIAPANE condivide l'analisi del collega Biafora circa la sottovalutazione dell'esigenza del mezzogiorno nell'attuale piano di investi-

menti. Si sono certo fatti alcuni progressi rispetto alla prima stesura del documento: basta tuttavia considerare i dati relativi ai tempi di percorrenza delle tratte meridionali rispetto a quelle del nord per uguali distanze per accorgersi di quanto sia squilibrato il nostro sistema ferroviario. Circa l'indicazione fornita dal piano sottolinea che in relazione agli interventi previsti per il mezzogiorno non vi è alcuna indicazioni di priorità e di scadenza. Chiede in proposito chiarimenti al Governo.

Il deputato Giuseppe MATULLI chiede chiarimenti al Governo sul destino delle convenzioni tra ente ferroviario ed enti locali per la gestione delle reti di trasporto locale. Anche sulla base di esperienze passate — si pensi a quella della regione Toscana — quella apparirebbe la sede più opportuna per la risoluzione dei problemi del settore. Sottolinea inoltre l'importanza del problema del potenziamento della linea tirrenica, rispetto alla quale si sta assistendo ad un progressivo peggioramento della rete e dei servizi offerti.

Il deputato Piergiovanni MALVESTIO sottolinea la necessità di realizzare al più presto attraverso questo piano le strutture previste dalla legge sull'intermodalità, al fine di consentire una reale integrazione della nostra rete di trasporto merci nel più ampio sistema europeo di trasporto. Senza sminuire l'importanza degli interventi nelle aree meridionali, sottolinea la valenza strategica degli interventi da realizzare al nord soprattutto in vista del mercato unico europeo. Circa l'ampiamiento del parco rotabile ritiene che occorra approfondire se le necessità prospettate dall'ente corrispondano alle reali esigenze del settore.

Il deputato Wilmer RONZANI ritiene che la discussione sul piano di investimenti dell'ente ferrovie non debba essere affrontata in una ottica localistica e par-

ticolare anche quando si parli di reti a scarso traffico. Prima di entrare nel merito occorre comunque affrontare la questione di fondo: è corretto che a gestire il piano sia chiamato un amministratore, il cui mandato è scaduto, che non ha contribuito a formulare il piano o che — meglio — ne aveva formulato uno diverso? C'è poi una scarsa credibilità del Governo in relazione alla più volte annunciata presentazione del progetto di riforma dell'ente ferrovie, e permane l'esigenza di assicurare una effettiva copertura finanziaria alle scelte del piano, evitando tuttavia di procedere ad aumenti tariffari cui non corrispondano miglioramenti del servizio. Il Governo deve affrontare in modo globale e compiuto il problema della razionalizzazione dei flussi di traffico attraverso l'utilizzazione ottimale delle diverse modalità di trasporto.

Il deputato Pietro Paolo MENZIETTI sottolinea che la nota aggiuntiva del ministro al piano formulato dal vertice dell'ente ferrovie rappresenta un mero elenco di opere, spesso mancante di quantificazione finanziaria e di indicazione circa i tempi di realizzazione delle opere. Di fatto il documento in esame non è un vero piano. Esso infatti omette di considerare, tra gli altri, i problemi della manovre tariffarie, del trasferimento allo Stato del patrimonio dell'ente e dell'utilizzazione del personale. Si tratta in realtà di due atti separati che esprimono talvolta volontà contraddittorie. La nota del ministro fa infatti riferimento al problema dell'incremento delle quote di mercato, il piano di Schimberni all'incremento delle unità di traffico. Il cosiddetto piano, poi, omette di considerare in modo coerente il problema dell'alta velocità, limitandosi a segnalare una generica esigenza di velocizzazione del sistema. Si ignora inoltre il problema delle società partecipate dell'ente ferroviario, rispetto alle quali è emblematico il caso della Cit. Il piano non affronta inoltre in modo

compiuto il problema della certezza e della quantificazione nel tempo delle risorse finanziarie.

Il deputato Giacomo MACCHERONI sottolinea l'importanza di apprestare adeguati strumenti per realizzare un effettivo trasferimento dalla gomma alla rotaia del trasporto delle merci nel nostro paese. Ritiene centrale il ruolo del Parlamento sulla definizione di priorità e programmi. Circa il merito del documento in esame sottolinea l'importanza della compatibilità finanziaria tra le varie opzioni indicate e richiama la necessità di un preciso impegno del Governo circa la realizzazione delle opere relative alla linea Orte-Falconara ed alla Pontremolese, la cui realizzazione a dispetto di numerosi convegni e prese di posizione da parte di diversi ministri, non è stata ancora avviata.

Il deputato Pino LUCCHESI dopo aver apprezzato personalmente e a nome del gruppo democristiano la positiva e coordinata introduzione del relatore, sottolinea l'esigenza di affrontare la discussione sul piano di risanamento e sviluppo dell'Ente ferroviario in un'ottica globale, funzionale all'interesse complessivo del paese, con il dovuto riguardo ad alcune questioni specifiche come l'impegno per lo sviluppo della rete ferroviaria nel Mezzogiorno, ma senza cadere nella tentazione di richiamare istanze localistiche. Sullo sfondo c'è la necessità di una diversa attenzione per il settore dei trasporti, il cui mancato sviluppo rischia di costituire un freno sostanziale per la crescita economica del paese. In quest'ottica urge la riforma dell'Ente ferroviario in una prospettiva che, lasciando all'ente autonomia di gestione, garantisca anche però al raccordo Parlamento-Governo chiari poteri di indirizzo e orientamento. Nel merito del piano raccomanda grande attenzione in ordine alla soppressione di linee ferroviarie che poi come già avvenuto nel caso di alcune linee della regione costiera tosco-ligure, si rivelano a

distanza di tempo necessarie. Occorre poi chiarire il coordinamento tra le indicazioni del piano dell'Ente e gli ulteriori rilievi formulati dal ministro, in vista di un parere articolato della Commissione che sia a sua volta premessa per la definitiva messa a punto del piano e la sua approvazione ministeriale.

Il deputato Giordano ANGELINI ritiene necessario riflettere sul fatto che quella oggi in discussione è la quinta o sesta versione del piano ferroviario predisposto nell'arco di un anno, senza che siano venute meno le ragioni di perplessità sui contenuti. Questioni centrali non ancora chiarite e che attendono risposte tuttora inevase sono quelle dei rami secchi, delle ferrovie in concessione, della integrazione delle ferrovie regionali e locali, e poi ancora le risorse disponibili, gli strumenti e le procedure per il loro utilizzo la necessità di un assetto dell'Ente ferroviario decentrato e articolato sul territorio. Collegato alle risorse è poi il problema di una partecipazione dei privati all'attività nel settore ferroviario, che il PCI ritiene non possa essere limitata alla sola gestione ma debba comportare un contributo per la realizzazione delle linee. Nel campo dell'alta velocità occorre pervenire a scelte chiare su aspetti nodali come il collegamento con i valichi ed il Mezzogiorno, mentre per altro verso è indispensabile un serio impegno per l'intermodalità cui si collegano alcuni essenziali interventi come quello sulla linea Civitavecchia-Capranica-Orte. Ancora, è necessaria una rinnovata attenzione per il problema delle manutenzioni e della sicurezza ferroviaria mentre, per quanto riguarda la realizzazione delle opere, deve essere riaffermata la necessità di rispettare i protocolli d'intesa siglati dal Governo e dall'Ente ferroviario con le amministrazioni locali e di completare opere spesso importanti lasciate inspiegabilmente a metà. Il nodo del trasporto ferroviario in Italia di merci e persone deve essere assolutamente sciolto se si vuole assicurare lo sviluppo del paese e la sua

adeguatezza rispetto alla scadenza comunitaria del 1992.

Il Presidente Antonio TESTA, concorda la Commissione, rinvia a domani alle 11, dopo l'audizione del ministro delle poste,

il seguito dell'esame, con gli ulteriori interventi e la replica del ministro, cui seguirà la predisposizione dello schema di parere da parte del relatore.

La seduta termina alle 18,45.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

Comitato permanente pareri.

Martedì 16 gennaio 1990, ore 18. — Presidenza del Presidente Fortunato BIANCHI. — Intervengono il sottosegretario di Stato dell'università, della ricerca scientifica e tecnologica Giuliano Zoso, il sottosegretario di Stato alla sanità Paolo Bruno e il sottosegretario di Stato alle poste e telecomunicazioni Giuseppe Astone.

Disegno di legge:

Unificazione degli ordinamenti degli uffici principali e degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (Approvato dalla IX Commissione della Camera) (2979).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il relatore Luciano AZZOLINI, dopo aver rilevato che il provvedimento intende avviare a soluzione il problema della unificazione degli ordinamenti del personale degli uffici principali e di quelli locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni attraverso

un'apposita delega, propone che venga espresso parere favorevole.

Il Sottosegretario di Stato alle poste e telecomunicazioni Giuseppe ASTONE ribadisce che l'unificazione degli uffici prevista dal provvedimento è urgente e non comporta nuove assunzioni né aggravii di spesa configurandosi come fatto organizzatorio.

Dopo brevi interventi di assenso dei deputati GELPI, ANTONUCCI e REBECCHI il Comitato approva la proposta di parere favorevole formulata del relatore.

Disegno di legge:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle capitanerie di porto (Approvato dal Senato) (4200).

(Parere alla IV Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Bruno ANTONUCCI osserva che il provvedimento prevede l'incremento dell'organico degli ufficiali del

ruolo normale delle Capitanerie di porto nella misura di 197 unità, allo scopo di corrispondere, in maniera adeguata, alle più pressanti esigenze derivanti dagli accresciuti compiti. Il provvedimento, inoltre, vuole anche essere attuativo di un preciso impegno assunto in Parlamento con l'approvazione della legge n. 979 sulla difesa del mare nella quale è stato previsto il potenziamento degli organici del personale delle Capitanerie di porto da attuare in sede di esame globale delle esigenze delle Capitanerie medesime.

Dopo aver osservato che il relativo onere finanziario verrà ad essere diluito nel tempo, trovando già adeguata copertura per il prossimo triennio nel fondo speciale di parte corrente del Ministero del Tesoro secondo le previsioni di cui alla tabella A allegata alla legge n. 407 del 27 dicembre 1989, dal momento che si tratta di un provvedimento lungamente atteso e già approvato nella passata legislatura, permanendo i pressanti e validi motivi che ispirarono la presentazione dello stesso, invita il Comitato ad esprimere parere favorevole.

Il Comitato approva all'unanimità.

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Disposizioni sul dottorato di ricerca (2926-3245-3510).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Laura BALBO riassume brevemente gli ambiti di competenza che riguardano il comma 7 dell'articolo 3 (ove si prevede che ai dipendenti pubblici fruitori di borse di studio continuano ad applicarsi le disposizioni in materia di congedo straordinario di cui all'articolo 2 della legge n. 476 del 1984) e il comma 2 dell'articolo 4. Osserva, comunque, anche se il discorso potrebbe esulare dagli ambiti di competenza del Comitato che esiste un certo contrasto fra quanto previsto nel II comma dell'articolo 3 e quanto previsto nel I comma dell'articolo 4 tale

da creare una situazione di disparità fra i soggetti interessati.

Il Presidente Fortunato BIANCHI si domanda se colui il quale è ammesso al corso del dottorato di ricerca debba o meno essere titolare di una borsa di studio e quale, inoltre, sia il significato della espressione « reddito personale complessivo ».

Il Sottosegretario di Stato all'università, ricerca scientifica e tecnologica Giuliano ZOSO ricorda che presso l'altro ramo del Parlamento si è verificato un intenso dibattito circa la problematica degli effetti del titolo di dottorato di ricerca sull'ambito lavorativo.

La scelta finale è stata quella di chiarire che il dottorato non costituisce requisito di ammissione ai pubblici impieghi, per l'accesso ai concorsi di professore o ricercatore universitario ovvero al profilo di ricercatore degli enti pubblici di ricerca; tuttavia esso deve essere valutato, con un punteggio specifico, tra i titoli scientifici nei predetti concorsi costituendo, a parità di merito, un titolo preferenziale. Tale soluzione, ed è questa l'opinione del Governo, non comporta contraddizione.

Dopo un ulteriore intervento del relatore Laura BALBO prende la parola il deputato Francesco SAMÀ il quale considera pertinenti le osservazioni del relatore anche se gli sorge il dubbio che si tratti di materia non attinente in modo specifico alle competenze del Comitato.

Dopo un ulteriore intervento del Presidente Fortunato BIANCHI il quale riassume i termini della questione, il Sottosegretario di Stato alla ricerca scientifica e tecnologica Giuliano ZOSO ribadisce che esiste contraddizione tra quanto previsto nel II comma dell'articolo 3 rispetto al secondo periodo del I comma dell'articolo 4 trattandosi di due ipotesi ben distinte.

Il relatore Laura BALBO, sulla base dei chiarimenti e delle osservazioni

emerse nel corso del dibattito propone che il Comitato esprima parere favorevole a condizione che il comma 7 dell'articolo 3 sia sostituito dall'articolo 2 della legge 13 agosto 1984 n. 476 e osservando che, qualora l'ammissione al corso sia subordinata al conferimento di una borsa di studio che presuppone valutazioni di reddito personale, si ritiene incongruo attribuire al dottorato il valore di titolo professionale nei concorsi pubblici come previsto dal comma 1 dell'articolo 4 del testo unificato in esame.

Il Comitato approva all'unanimità la proposta di parere così come formulata dal relatore.

Testo unificato del disegno e della proposta di legge:

Riordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (3104-3309).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Bruno ANTONUCCI, non avendo particolari osservazioni da svolgere, propone di esprimere parere favorevole.

Il Comitato approva all'unanimità.

Proposta di legge:

CECI ed altri: Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati (già approvato dalla XII Commissione della Camera e approvata, con modificazioni, dalla XII Commissione del Senato, in un testo unificato) (757-B).

(Parere alla XII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Luciano GELPI osserva che il provvedimento concerne la disciplina delle attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti per la produzione di plasmaderivati. Dopo aver ribadito l'importanza del riconoscimento della funzione civica e sociale relativa a tale attività, ricorda che il provvedimento

in esame, già approvato dalla Camera, è stato modificato presso l'altro ramo del Parlamento. In particolare per quanto riguarda l'ambito di competenza della Commissione, rileva che all'articolo 13, I capoverso, nel modificare l'articolo 1 della legge 584 del 1967 si prevede che i donatori di sangue e di emocomponenti con rapporto di lavoro dipendente hanno diritto ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui effettuano la donazione conservando la normale retribuzione per l'intera giornata lavorativa. Gli pare tuttavia incongrua la dizione secondo la quale, tale retribuzione, sia « comprensiva dell'accredito di tutti i contributi previdenziali »; a suo giudizio, infatti, si rischia di creare problemi interpretativi per cui è opportuno prevedere un esplicito riferimento all'articolo 8 della legge 155 del 1981.

Il deputato Ivana PELLEGATTI preannuncia il voto favorevole del gruppo comunista sulla proposta di parere del relatore. Sottolinea, inoltre come nella Commissione plenaria siano in corso di esame altri provvedimenti in materia simile, specificamente quelli relativi ai trattamenti terapeutici iterativi. Poiché l'esame di quei provvedimenti è stato temporaneamente sospeso in attesa della regolamentazione della materia riguardante i donatori di sangue, auspica che ora possa trovarsi rapidamente una soluzione anche per quanto riguarda tali categorie di soggetti.

Il relatore Luciano GELPI propone che il Comitato esprima parere favorevole a condizione che al primo capoverso del comma 1 dell'articolo 13 le parole: « comprensiva dell'accredito di tutti i contributi previdenziali » siano soppresse e sostituite dal seguente periodo: « I relativi contributi previdenziali sono accreditati ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981 n. 155 ».

Il Comitato approva all'unanimità.

La seduta termina alle 19.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

Martedì 16 gennaio 1990, ore 15,20. — Presidenza del Presidente Augusto BARBERA.

Ad inizio di seduta il Presidente Augusto Barbera comunica che alcuni rappresentanti di gruppo gli hanno fatto pervenire la richiesta di rinviare alla prossima settimana la votazione per l'elezione di un segretario. Se non vi sono obiezioni ritiene che la richiesta possa essere accolta.

La Commissione consente.

Indagine conoscitiva sulle forme di governo regionali. (Disposto del titolo V della Costituzione, sistema elettorale, forme di governo degli statuti speciali).

Audizione dei rappresentanti della Confederazione CGIL, CISL e UIL e della Confindustria.

Intervengono il dott. Eduardo Guarino, segretario confederale della CGIL, il dott.

Domenico Trucchi, segretario confederale della CISL, il dott. Aldo Bonavoglia, responsabile dell'ufficio rapporti con il Parlamento della CGIL, il dott. Gennaro Iovinnella, responsabile dell'ufficio riforme istituzionali – dipartimento pubblica amministrazione della CGIL, il dott. Sergio Venditti, responsabile dell'ufficio riforme istituzionali – dipartimento pubblica amministrazione della UIL, l'ing. Ernesto Gismondi, vicepresidente della Confindustria per i rapporti interni, il dott. Massimo Fabio, direttore per i rapporti interni della Confindustria, il dott. Giuseppe Maugeri, responsabile per la politica regionale della Confindustria, il dott. Sergio Gelmi, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Confindustria, il prof. Pietro Terna, segretario generale della Federazione degli industriali del Piemonte, il dott. Ettore Massiglia, presidente della Federazione degli industriali della Liguria, il dott. Massimo Sala, segretario generale della Federazione degli industriali della Liguria, l'ing. Carlo Malavasi, presidente della Federazione degli industriali siciliana, l'avv. Giuseppe Viola, direttore generale della Federazione degli

industriali siciliana, il dott. Giorgio Cattucci, segretario generale della Federazione degli industriali delle Marche.

Il Presidente Augusto BARBERA rivolge il suo saluto agli intervenuti, richiamando sinteticamente gli obiettivi dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione.

Dopo che il deputato Vito RIGGIO, relatore per le regioni a statuto speciale, ha richiamato, a sua volta, brevemente, i motivi per cui la Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso, ha ritenuto di acquisire le osservazioni dei rappresentanti sindacali e della Confindu-

stria, intervengono l'ing. Ernesto GISMONDI, il dott. Eduardo GUARINO, il dott. Domenico TRUCCHI, l'ing. Carlo MALAVASI e il dott. Ettore MASSIGLIA.

Pongono quesiti il relatore Vito RIGGIO, e il Presidente Augusto BARBERA, ai quali replicano il prof. Pietro TERNA, il dott. Ettore MASSIGLIA, il dott. Eduardo GUARINO, il dott. Domenico TRUCCHI e l'ing. Ernesto GISMONDI.

Il Presidente Augusto BARBERA ringrazia quindi gli intervenuti per il contributo recato ai lavori dell'indagine.

La seduta termina alle 17,00.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**
**sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

*Martedì 16 gennaio 1990, ore 10,20. —
Presidenza del Presidente GUALTIERI.*

Il Presidente comunica che l'ammiraglio Porta ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza del 22 novembre 1989, avanzando numerose richieste di correzione, nessuna delle quali presenta tuttavia carattere sostanziale. Anche il colonnello Mandes ha restituito il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza del 7 dicembre 1989, senza apportarvi correzioni, ma formulando, in una lettera a parte, alcune precisazioni relative a specifici passaggi della sua deposizione.

Il Presidente dà quindi conto di taluni documenti, pervenuti dopo l'ultima seduta, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

Il senatore Boato precisa che la richiesta da lui formulata nell'ultima seduta si

riferiva alla convocazione di tutti i Ministri della difesa succedutisi a partire dal 1980 e del solo Ministro dei trasporti in carica all'epoca dell'incidente di Ustica.

*SULLE MODALITÀ CON CUI ASCOLTARE
IL TENENTE COLONNELLO SALMÈ E IL
MAGGIORE BALLINI*

Il Presidente rende noto che l'avvocato Taormina, difensore del maggiore Ballini e del tenente colonnello Salmè, ha fatto pervenire una lettera in cui pone in dubbio che la Commissione possa ascoltare come testimoni i suoi assistiti in quanto imputati nel procedimento penale in corso davanti al G.I. di Roma relativo all'incidente di Ustica, e prospetta un vizio di incostituzionalità in riferimento al comma 5 dell'articolo 17 del regolamento della Commissione, nella parte in cui non prevede la assistenza del difensore in caso di interrogatorio di persona imputata.

Si tratta, prosegue il Presidente, di una materia delicata e la cui soluzione non è facilitata dalle risposte che la dottrina è venuta elaborando, risposte spesso divergenti e comunque non uniformi. Soccorre peraltro la prassi trentennale delle Commissioni parlamentari di inchiesta che almeno su un punto, l'esclusione del difensore in sede di testimonianza o di audizione, è stata sempre uniforme, con una sola eccezione, quella della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona che ascoltò il signor Pier Sandro Magnoni, assistito, su sua richiesta, dal difensore di fiducia. In quell'occasione, tuttavia, la Commissione d'inchiesta ribadì che il carattere non giudiziario dell'organo e dell'inchiesta parlamentare esclude l'obbligatoria adozione delle procedure giurisdizionali anche per l'escusione di testi e affermò che l'accoglimento della richiesta del signor Magnoni di ottenere l'assistenza di un difensore di fiducia doveva intendersi come una scelta di opportunità per soddisfare l'interesse della Commissione a raccogliere dichiarazioni giudicate importanti. Fu così che la Commissione Sindona ascoltò l'8 aprile 1981 il signor Magnoni in sede di audizione libera con la presenza dell'avvocato De Luca del Foro di Milano.

In tutti gli altri casi le Commissioni d'inchiesta hanno proceduto senza la presenza del difensore all'interrogatorio di persone, ancorché queste fossero imputate in procedimenti penali la cui materia era connessa o coincidente con quella propria dell'inchiesta parlamentare.

Il problema sembrerebbe poi risolto in radice dal dettato del comma 5 dell'articolo 17 del regolamento della Commissione, che esplicitamente esclude che le persone ascoltate in testimonianza formale possano essere assistite da un avvocato anche qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali. Ma, da parte di alcuni commissari in precedenti occasioni, è stato sostenuto che tale disposizione, correttamente intesa, si riferirebbe a persone imputate o indiziate in procedimenti penali aventi oggetti diversi — nè connessi nè coincidenti dunque —

rispetto a quello dell'inchiesta parlamentare. Ed evidentemente non sarebbe questo il caso in esame.

Il Presidente ricorda poi, senza peraltro, volersi addentrare in questa sede nel campo delle elaborazioni dottrinali, che con la nota sentenza n. 231 del 1975, la Corte Costituzionale ebbe, tra l'altro, ad affermare che « le persone dalle Commissioni interrogate non depongono propriamente quali « testimoni », ma forniscono informazioni ».

Il Presidente, proposto pertanto di attenersi alla prassi costantemente seguita di non ammettere la presenza del difensore, prosegue prospettando la questione se confermare la decisione assunta all'unanimità nella seduta del 7 dicembre 1989 di procedere ad una seconda convocazione del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini non più in audizione libera, ma in testimonianza formale. Questo secondo strumento si distingue dall'audizione libera per le conseguenze giuridiche che si producono in capo alla persona convocata qualora questa si rifiuti di comparire o appaia ai commissari reticente o mendace.

Posto che il tenente colonnello Salmè e il maggiore Ballini hanno deciso, su consiglio del loro avvocato, di presentarsi davanti alla Commissione « per motivi di osservanza scupolosa delle norme di legge, e non per la minaccia di accerchiamenti da parte della forza pubblica », l'accompagnamento coattivo non ha più ragione di sussistere.

Del resto la qualità assunta da Salmè e Ballini di imputati in un procedimento penale in relazione agli stessi fatti per i quali la Commissione intende ascoltarli, li abilita a deporre il falso e a rifiutarsi di rispondere senza incorrere in alcuna sanzione penale. Viene perciò meno la possibilità prevista dall'articolo 19 del regolamento interno e ancor prima dell'articolo 4, primo comma, della legge istitutiva, per le sole testimonianze formali, di denunciare all'autorità giudiziaria competente la persona ascoltata che commetta

alcuno dei fatti di cui all'articolo 372 del codice penale.

Il Presidente prospetta pertanto la possibilità di ascoltare il maggiore Ballini e il tenente colonnello Salmè in audizione libera, come originariamente stabilito, avvertendoli che hanno la facoltà di non rispondere alle domande loro rivolte e facendo presente che si dovrà procedere in seduta segreta ogni qualvolta le domande o le risposte verteranno espressamente sulle dichiarazioni già rese in fase istruttoria all'autorità giudiziaria.

Il Presidente fa presente infine che è stato costretto a ribadire anche all'avvocato Taormina — il quale si era rivolto alla Commissione per ottenere la possibilità di seguire la trasmissione televisiva a circuito chiuso della seduta odierna nella sala stampa di palazzo San Macuto — che, come comunicato in precedenti analoghe occasioni dai competenti uffici della Camera dei deputati, l'accesso alla suddetta sala stampa è gestito in via esclusiva dall'Associazione della stampa parlamentare e che pertanto la Commissione non ha purtroppo, al riguardo, nessuna competenza.

Il deputato De Julio afferma che, a suo giudizio, non vi sono elementi per modificare la decisione unanimemente assunta dalla Commissione nella seduta del 7 dicembre scorso di convocare in sede di testimonianza formale il tenente colonnello Salmè e il maggiore Ballini. In proposito va rilevato che la comparizione dei due ufficiali può definirsi spontanea solo eufemisticamente, dal momento che essa si è verificata ad un mese e mezzo di distanza dalla prima convocazione e solo dopo che la Commissione aveva adottato una procedura che la abilitava a disporre il loro accompagnamento coattivo. Inoltre, se è vero che per quanto concerne i fatti per i quali i due ufficiali dell'Aeronautica sono imputati di fronte all'autorità giudiziaria essi hanno il diritto di astenersi dal rispondere o addirittura di dire il falso, d'altra parte non sembra opportuno privare la Commissione dello

strumento della testimonianza formale in relazione a questioni diverse che pure potrebbero formare oggetto di quesiti da parte dei commissari. Per tali ragioni il deputato De Julio si dichiara contrario alla proposta del Presidente di ascoltare il tenente colonnello Salmè e il maggiore Ballini in libera audizione.

Nel dichiararsi favorevole alla proposta del Presidente, il senatore Bosco osserva come, posto che la seduta della Commissione è pubblica, risulti alquanto strano che al professor Taormina non sia consentito di seguirne l'andamento nemmeno dalla apposita sala collegata a circuito chiuso. A tali condizioni, è più corretto, a suo giudizio, che le audizioni dei due ufficiali si svolgano per intero in seduta segreta.

Il senatore Boato ritiene condivisibile la proposta, formulata dal Presidente, opportunamente ispirata a principi garantisti, senza che ciò debba comportare la subordinazione dello svolgimento della seduta alla presenza del legale di fiducia delle persone interrogate. È tuttavia necessario assicurare la effettiva pubblicità dei lavori della Commissione, non essendo ammissibile che la trasmissione televisiva a circuito chiuso della seduta sia fruibile dai soli giornalisti.

Nel condividere la proposta del Presidente e le motivazioni che la sostengono, il senatore Lipari osserva come la scelta di procedere in sede di libera audizione consenta di eliminare in radice le eccezioni, non tutte peraltro condivisibili, sollevate dall'avvocato Taormina. Quanto al rilievo avanzato dal deputato De Julio, la possibilità di porre al tenente colonnello Salmè e al maggiore Ballini quesiti concernenti fatti diversi da quelli per i quali sono imputati di fronte all'autorità giudiziaria rappresenta in realtà un'ipotesi meramente teorica. In ordine invece alla questione dell'accesso dell'avvocato Taormina nella sala collegata a circuito chiuso, va osservato, per quanto a sua conoscenza, che non è di competenza della Commissione stabilire o applicare la normativa che regola tale accesso.

Il deputato Teodori dichiara di condividere la proposta in esame anche se per ragioni diverse da quelle illustrate dal Presidente. A suo giudizio infatti è deviante e pericoloso equiparare a quella dell'autorità giudiziaria l'attività della Commissione, la quale si propone obiettivi diversi e utilizza gli strumenti che reputa più opportuni per l'acquisizione di informazioni, senza dover essere necessariamente tenuta all'osservanza della normativa processuale penalistica. Il deputato Teodori ritiene che il problema di assicurare l'effettiva pubblicità dei lavori riguarda direttamente la Commissione e prega pertanto il Presidente di adoperarsi al fine di assicurarne un'adeguata soluzione che superi discutibili prassi o riflessi di carattere corporativo.

Il senatore Macis giudica corretta la proposta formulata dal Presidente, anche alla luce delle norme poste dal nuovo codice di procedura penale: infatti, se la presenza del legale di fiducia, in linea con il sesto comma disposto 3 dell'articolo 210 di tale codice, avrebbe dovuto essere concessa in caso di testimonianza formale, essa non è necessari in caso di libera audizione. Per quanto riguarda poi la possibilità di porre ai due ufficiali quesiti attinenti ai reati di cui sono imputati, appare pertinente l'osservazione del senatore Lipari, risultando di fatto assai difficile circoscrivere con precisione la portata delle domande. Inoltre, la procedura della testimonianza formale rivestirebbe un valore del tutto platonico, mancando la possibilità di sanzionare in alcun modo una deposizione reticente o mendace.

Il Presidente, da ultimo, si rammarica che la Commissione non possa disporre l'accesso dell'avvocato Taormina alla sala collegata in circuito chiuso con l'Aula. Si tratta di una questione che deve essere chiarita — ed in ciò concorda con il deputato Teodori — tanto più che si era già posta in precedenti occasioni ed in merito alla quale sono già stati interpellati per iscritto i competenti uffici della Camera

dei deputati. Assicura comunque che si adopererà affinché sia attribuito al Presidente della Commissione il potere di valutare ed eventualmente accogliere le richieste di accesso alla suddetta sala che siano avanzate da persone con un interesse diretto a seguire i lavori della Commissione.

A questo punto la Commissione approva la proposta di ascoltare il maggiore Ballini e il tenente colonnello Salmè in audizione libera.

AUDIZIONE DEL MAGGIORE ADULIO BALLINI SULLE VICENDE CONNESSE ALL'INCIDENTE AEREO DI USTICA

La Commissione procede alla audizione del maggiore Adulio Ballini, capo controllore del centro radar di Marsala all'epoca dell'incidente.

Avvertito dal Presidente della facoltà di astenersi dal rispondere a quesiti che gli verranno posti in quanto imputato in un procedimento penale relativo all'incidente di Ustica, il maggiore Ballini conferma quanto già dichiarato nell'interrogatorio e nel confronto davanti al giudice istruttore, dottor Bucarelli, e comunica che desidera avvalersi della facoltà di non rispondere a qualsiasi domanda. Si dichiara comunque disponibile a collaborare non appena la fase istruttoria, o quanto meno la fase principale dell'istruttoria stessa, sarà conclusa.

Il senatore Macis osserva che la dichiarazione testè resa dal maggiore Ballini preclude alla Commissione qualsiasi possibilità di procedere alla sua audizione.

Il Presidente invita il maggiore Ballini ad abbandonare l'aula.

(Il maggiore Ballini esce dall'aula).

Il senatore Lipari rileva che, pur personalmente non ritenendo che un imputato possa aggravare la sua posizione rispondendo su fatti in termini di oggettiva

verità, la Commissione non può che prendere atto, seppur con rammarico, dell'atteggiamento assunto dal maggiore Ballini. Ove non si ritenga opportuno valutare ora l'ipotesi in precedenza avanzata dal deputato De Julio circa la possibilità di porre quesiti che non abbiano attinenza con i reati per i quali il suddetto ufficiale è imputato, non resta che rinunciare all'audizione.

Il deputato Teodori giudica che sarebbe inopportuna la scelta di mascherare la sostanza della posizione assunta dal maggiore Ballini con lo svolgimento di un'audizione in cui siano posti solo quesiti di carattere marginale.

Il senatore Boato ritiene che la Commissione non possa chiudere l'episodio limitandosi a prendere atto delle dichiarazioni del maggiore Ballini. Se è vero infatti che le norme più garantiste vanno sempre applicate — ed in tale direzione si muoveva la proposta del Presidente, accolta dalla Commissione, di procedere in sede di audizione libera — d'altra parte la Commissione non può accettare passivamente un atteggiamento provocatorio. Meglio avrebbe fatto il maggiore Ballini a non presentarsi nemmeno in questa occasione: allora si sarebbe disposto il suo accompagnamento coattivo, avvenuto il quale il suddetto ufficiale avrebbe pure potuto fare la stessa dichiarazione rilasciata oggi, ma risparmiando alla Commissione un'inutile sforzo di correttezza e di pazienza che ha trovato come ricompensa un atteggiamento nella sostanza provocatorio. A questo punto, afferma il senatore Boato, la scelta di porre al maggiore Ballini quesiti puramente generici o accademici risulterebbe offensiva per la Commissione e ridicola per lo stesso interessato. La Commissione dovrebbe invece elevare una formale protesta e procedere poi ad una nuova convocazione dell'ufficiale, utilizzando l'accompagnamento coattivo, in modo che in quella sede, ove egli ripeta la stessa dichiarazione, se ne prenda atto ma con gli strumenti che la

Commissione avrà scelto nella propria autonomia.

Il senatore Bosco, rilevato che la decisione del maggiore Ballini di far uso della facoltà di non rispondere è perfettamente conforme alla legge, ritiene inopportuno, da parte della Commissione, da un lato richiamare formalmente il rispetto di garanzie di ordine generale, come quelle che tutelano la posizione dell'imputato, e dall'altro gridare allo scandalo nel caso in cui l'interessato decida di far uso di tali garanzie. Un atteggiamento equilibrato consisterebbe invece nel chiudere l'episodio senza ulteriori strascichi.

Il deputato Cipriani ritiene non assumibili, da parte della Commissione, atteggiamenti che siano in contraddizione con le garanzie in precedenza assicurate e che appaiano dunque vendicativi. Potrebbe comunque essere verificata la possibilità di procedere nell'audizione, ferma restando la facoltà del maggiore Ballini di decidere, caso per caso, se rispondere o no.

Il Presidente esprime particolare rammarico per l'atteggiamento assunto dal maggiore Ballini, tenuto conto che la sua comparizione dinanzi alla Commissione doveva intendersi come segno di una disponibilità a rispondere ai quesiti che gli sarebbero stati posti, salva la facoltà di astenersene in casi specifici. Per il momento tuttavia non si può che prendere atto di tale atteggiamento, che comunque la Presidenza si riserva di valutare più approfonditamente. Ribadisce infine che le intenzioni della Commissione non possono non apparire a tutti come animate dalla massima correttezza e dal massimo rispetto nei confronti dei diritti della persona audita.

La Commissione concorda con la proposta testè formulata dal Presidente, osservando il senatore Macis che nella valutazione che la Presidenza si è riservata di

compiere non si potrà prescindere dal fatto che la Commissione ha comunque stabilito di dover ascoltare il maggiore Ballini in libera audizione e non in sede di testimonianza formale.

AUDIZIONE DEL TENENTE COLONNELLO FULVIO SALMÈ SULLE VICENDE CONNESSE ALL'INCIDENTE DI USTICA

La Commissione procede all'audizione del tenente colonnello Fulvio Salmè, sostituto del comandante del centro radar di Marsala all'epoca dell'incidente.

Il Presidente avverte il tenente colonnello Salmè che la Commissione procede in sede di libera audizione al suo interrogatorio e che egli ha facoltà, in quanto imputato in un procedimento penale concernente l'incidente di Ustica, di astenersi dal rispondere a quesiti che gli verranno posti.

Il tenente colonnello Salmè dichiara di volersi avvalere, in qualità di imputato, della facoltà di non rispondere, sulla base delle motivazioni illustrate dal legale di fiducia, avvocato Taormina, nella lettera indirizzata al Presidente della Commissione. Conferma poi le dichiarazioni rese davanti all'autorità giudiziaria ed esprime disponibilità a collaborare pienamente con la Commissione una volta conclusa la fase cruciale dell'istruttoria condotta dal giudice istruttore Bucarelli.

Il Presidente prende atto delle dichiarazioni del tenente colonnello Salmè, che la Commissione si riserva di valutare.

Il senatore Lipari osserva che l'atteggiamento testè assunto dal tenente colonnello Salmè è sostanzialmente diverso da quello preannunciato nella lettera dell'avvocato Taormina al Presidente, lettera che si riferiva alla convocazione dei due ufficiali dell'Aeronautica militare in sede di testimonianza formale, quando invece all'inizio della seduta odierna la Commis-

sione ha deciso di procedere in audizione libera. Occorre purtroppo prendere atto — osserva il senatore Lipari — che la Commissione si trova di fronte ad un esercizio della facoltà di non rispondere in termini generali ed aprioristici, e non conseguente ad una specifica valutazione dei singoli quesiti.

Nell'associarsi alle considerazioni espresse dal senatore Lipari, il senatore Boato sottolinea come la Commissione abbia deciso di adottare la procedura della libera audizione proprio al fine di assicurare la massima garanzia alle persone ascoltate. Di fronte alla correttezza mostrata dalla Commissione non può non assumere un significato provocatorio la dichiarazione iniziale resa dal tenente colonnello Salmè, analoga a quella del maggiore Ballini, che impedisce alla Commissione stessa di adempiere al proprio dovere e rende difficile all'opinione pubblica comprendere il ruolo dei due ufficiali nella vicenda di Ustica. È evidente, conclude il senatore Boato, che se la Commissione fosse stata a conoscenza delle vere intenzioni del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini avrebbe percorso una diversa strada procedurale, con il ricorso, se necessario, all'accompagnamento coattivo, adottando così una soluzione più rapida ed anche più chiara.

Il deputato Teodori rileva come nella questione in esame siano invocati alcuni principi di procedura penale del tutto incongruamente dal momento che la Commissione non è organo giudiziario. Ritiene nel merito che l'atteggiamento dei due ufficiali dell'Aeronautica militare costituisca un oggettivo ostacolo all'assolvimento del compito assegnato alla Commissione dal Parlamento: la Commissione, come pure l'opinione pubblica, non mancheranno di trarre le dovute conseguenze.

Il senatore Battello ritiene opportuno sdrammatizzare il rilievo di un episodio che avrà senza dubbio una portata politica ma che dal punto di vista dell'inchiesta parlamentare deve essere ricondotto

alle sue giuste dimensioni. Posta la natura politica della Commissione, va sottolineato come il riferimento a norme del codice di procedura penale può avere solo un valore genericamente analogico. Al di là di connotazioni tecniche — quali quelle di imputato, procedimento connesso, eccetera — prive di una effettiva pertinenza in questa sede, è evidente che se una persona convocata, imputata davanti all'autorità giudiziaria, ritiene che le sue dichiarazioni possano essere lesive del basilare principio di civiltà giuridica *nemo tenetur se detegere*, la Commissione non potrà che prenderne atto. Ed è opportuno, conclude il senatore Battello, che la Commissione non si lasci influenzare da un senso di frustrazione politica che pure i singoli commissari possono provare per l'esito delle audizioni dei due ufficiali, e non assuma nei loro confronti infondati atteggiamenti di censura morale.

Osservato da parte del senatore Boato che non si tratta di frustrazione o di delusione da parte della Commissione, ma di una vera e propria provocazione da parte degli auditi, e ricordato dal Presidente che altre persone che si trovano in una analoga posizione giuridica rispetto a quella del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini hanno risposto alla convocazione della Commissione collaborando positivamente con essa, il deputato Cipriani ribadisce che la Commissione non può assumere un atteggiamento futilmente e scorrettamente vendicativo nei confronti dei due convocati, i quali in effetti hanno esercitato un diritto riconosciuto loro espressamente dalla stessa Commissione; del resto, nessuno in passato ha chiesto di disporre l'accompagnamento coattivo del generale Musumeci che ha assunto una posizione comparabile a quella espressa oggi dal colonnello Salmè e dal maggiore Ballini. Diversa è la questione, conclude il deputato Cipriani, delle considerazioni e delle conclusioni politiche che si possono trarre dalla vicenda.

Il senatore Bosco, dichiaratosi d'accordo con il deputato Cipriani e con il senatore Battello, trova strano che si ele-

vino proteste e si lancino minacce quando qualcuno esercita un proprio diritto.

Rilevato dal senatore Boato e dal Presidente che nessuno ha formulato minacce, il Presidente invita il tenente colonnello Salmè ad abbandonare l'aula.

(Il tenente colonnello Salmè esce dall'aula).

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE CONCERNENTI IL CASO USTICA

Il senatore Boato chiede che la Commissione convochi in libera audizione il maresciallo Carico e il capitano Loi; acquisisca tutta la documentazione esistente relativamente al centro radar di Siracusa ed ascolti in testimonianza formale il responsabile dell'epoca di quel centro; acquisisca tutta la documentazione radar di Martina Franca e tutto il materiale di quel centro, in particolare le cosiddette « notizie *intelligence* » cui ha fatto riferimento il maggiore Patroni Griffi nell'ultima seduta, relative ai due giorni precedenti e ai due giorni successivi a quello della strage.

Il deputato Cipriani si associa alle richieste testè formulate dal senatore Boato e chiede inoltre che la Commissione convochi l'ammiraglio Martini.

Il Presidente sospende la seduta che riprenderà con la testimonianza formale del colonnello Lippolis.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 15,25).

TESTIMONIANZA FORMALE DEL COLONNELLO GUGLIELMO LIPPOLIS SULLE VICENDE CONNESSE ALL'INCIDENTE AEREO DI USTICA

La Commissione procede all'assunzione della testimonianza formale del co-

lonnello Guglielmo Lippolis, responsabile nel 1980 del RCC (*Rescue Coordination Center*) di Martinafranca.

Ammonito dal Presidente in ordine alle responsabilità che si assume nel deporre in sede di testimonianza formale di fronte alla Commissione, il colonnello Lippolis risponde a quesiti

posti dal Presidente, dai senatori Boato e Lipari e dai deputati De Julio, Cipriani e Bellocchio.

Il Presidente, ringraziato il colonnello Lippolis, dichiara conclusa la sua testimonianza.

La seduta termina alle 17,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale

Martedì 16 gennaio 1990, ore 16. — Presidenza del Presidente COLONI. — Intervengono il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Pavan, ed il vicedirettore generale degli istituti di previdenza, dottor Tomenzi.

Discussione e votazione del parere sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza per il 1990.

Il Presidente COLONI ringrazia il rappresentante del Governo di essere intervenuto all'odierna seduta e ricorda che il 20 dicembre scorso il senatore Perugini ha svolto un'ampia relazione sullo stato di previsione di cui al titolo, cui sono seguiti gli interventi dei commissari.

Invita il relatore a riassumere brevemente i punti di maggior rilievo contenuti nel suo intervento.

Il senatore PERUGINI, *Relatore*, si limita a precisare che il parere in oggetto concerne lo stato di previsione delle spese

generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro.

Osserva che i punti su cui si sono soffermati i commissari nella seduta del 20 dicembre scorso riguardano, in particolare, lo stanziamento relativo al lavoro straordinario per il personale dirigente e direttivo e per quello di ruolo e non di ruolo, anche comandato da altre amministrazioni, il deterioramento del rapporto tra pensionati ed occupati iscritti, e soprattutto i tempi eccessivi necessari per ottenere la liquidazione definitiva delle pensioni e quelli, ancora più preoccupanti, per ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi: da questa situazione discende — come appare evidente — un profondissimo disagio dei pensionati, che debbono aspettare troppo tempo per ottenere quanto a loro dovuto.

Altro aspetto che ha suscitato specifica attenzione da parte dei commissari, e sul quale si è accentrata l'attenzione anche delle organizzazioni sindacali, riguarda l'utilizzo della struttura periferica dell'INADEL come parziale rimedio per abbre-

viare i tempi per la liquidazione dei trattamenti pensionistici.

Concludendo, sottolinea che resta di ardua soluzione il problema relativo all'enorme morosità riscontrata a carico dei locatari dell'ingente patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza: è necessario porre con urgenza rimedio alle vistose deficienze riscontrate nella gestione del patrimonio stesso.

Il sottosegretario PAVAN ricorda il contenuto dell'audizione svoltasi in Commissione il 12 dicembre scorso, in cui sono stati esaminati gli aspetti giuridici e legislativi del controllo parlamentare sulle spese preventive di gestione degli istituti di previdenza: la Commissione potrà esprimere una sua valutazione complessiva, anche di natura politica, in sede di esame del rendiconto consuntivo degli istituti stessi.

Preannuncia che nelle prossime settimane il direttore generale da poco nominato, dottor Grande, predisporrà, per sottoporla all'esame della Commissione, un'approfondita relazione sull'intero settore della gestione pensionistica e sul settore — che ha generato profonde preoccupazioni — della gestione del patrimonio immobiliare: in tale sede, i commissari potranno esprimere le loro valutazioni, proponendo quelle modifiche che saranno ritenute necessarie anche riguardo ai provvedimenti legislativi in corso di esame.

Circa la liquidazione definitiva delle pensioni, il sottosegretario Pavan dà atto che si verificano enormi ritardi che generano profondo disagio e preoccupazione nell'opinione pubblica. Rileva, al riguardo, che per le pratiche la cui lavorazione è iniziata di recente si stanno approntando procedure che dovrebbero garantire una semplificazione del lavoro complessivo. È anche da dire che ai ritardi delle strutture ministeriali si assommano — talvolta in modo preoccupante — i ritardi da parte degli enti locali che debbono inviare la documentazione occorrente.

Ritiene poi molto importante la questione relativa alla possibilità di decentrare la lavorazione delle pratiche pensionistiche, che si potrebbe attuare mediante la collaborazione delle sedi periferiche dell'INADEL.

Come è stato rilevato anche al Senato nel corso della discussione del disegno di legge n. 868, la gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza risulta particolarmente farraginosa anche per la necessità di ricorrere alle stime degli uffici tecnici erariali, che allungano notevolmente i tempi complessivi: se fosse possibile svolgere tale lavoro attraverso uffici alle dirette dipendenze del Ministero, ne conseguirebbero sicuri benefici. Conclude invitando il dottor Tomenzi ad esprimere le sue valutazioni sugli aspetti più propriamente tecnici.

Il senatore ANTONIAZZI chiede di conoscere quale sia il numero delle unità addette al settore della gestione del patrimonio immobiliare.

Il dottor TOMENZI, aderendo all'invito rivoltogli dal sottosegretario Pavan, si sofferma in particolare sul capitolo 14 relativo ai compensi per lavoro straordinario per il personale dirigente e direttivo e per quello di ruolo e non di ruolo degli istituti di previdenza, nonché sul capitolo 16 relativo ai progetti finalizzati.

Affronta poi la questione del rapporto fra pensionati ed occupati iscritti, specificando che attualmente a fronte di un milione e mezzo di iscritti vi sono circa 525 mila pensionati: rapporto che deve considerarsi non dei peggiori se è confrontato con altri istituti previdenziali, ma inevitabilmente destinato a peggiorare nel prossimo futuro anche a causa della vigente legislazione sui trattamenti pensionistici anticipati e della durata della vita media.

Quanto poi alla dolente questione — che suscita apprensione in larghi strati dell'opinione pubblica — della liquidazione delle pensioni, afferma che il tempo medio per la liquidazione definitiva delle pratiche è di 36 mesi: in tale calcolo

rientrano naturalmente le pratiche che richiedono tempi di liquidazione di molti anni e le pratiche che richiedono tempi di liquidazione da considerare accettabili. È da rilevare altresì che spesso si incontrano enormi difficoltà soltanto per l'avvio della lavorazione delle singole pratiche, soprattutto a causa dell'ingente ritardo che si registra da parte della documentazione a cura degli enti locali.

Precisa successivamente che sono 300 le unità complessivamente addette alla gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza e che la morosità dei locatari è certamente alta ed è aumentata negli ultimi anni; con gli strumenti informatici attualmente a disposizione si registra un incremento nell'efficienza della gestione, pur dovendo sottolineare che le pratiche di contenzioso — cui sono addette circa 20 unità — ammontano a 3 o 4 mila. Assicura la Commissione che la direzione generale degli istituti di previdenza sta adoperandosi al massimo per ottimizzare le forze a disposizione e per ovviare in parte al profondo disagio dell'utenza che si è manifestato negli ultimi anni.

Il senatore ANTONIAZZI ringrazia innanzitutto il sottosegretario Pavan ed il dottor Tomenzi per il contributo da essi offerto al dibattito, specificando che, in sede di esame della relazione del dottor Grande, potranno essere approfonditi quegli aspetti che più hanno generato preoccupazione e disagio.

Giudica assai critica — a nome del gruppo comunista — la situazione complessiva degli istituti di previdenza, sia sotto l'aspetto dell'erogazione dei trattamenti pensionistici sia per quanto riguarda la complessa gestione dell'ingente patrimonio immobiliare. Ribadisce la sua forte preoccupazione ed auspica che essa determini profonde modifiche al sistema relativo agli istituti di previdenza: è certo difficile individuare le molteplici cause di tale stato di degrado, ma è sotto gli occhi di tutti il fatto che i cittadini utenti debbono attendere un tempo eccessivo per

ottenere quanto a loro è dovuto. I provvedimenti all'esame del Parlamento tendono a rimediare, almeno in parte, a tale situazione ed attendono per essere varati che siano approntate le necessarie modifiche: in tal modo sarà possibile armonizzare la legislazione dell'intero comparto.

Il giudizio critico suo e della sua parte politica si basa anche sul fatto che la situazione negativa si trascina da troppo tempo e che profonde preoccupazioni hanno raggiunto larghi strati dell'opinione pubblica e larghi settori del movimento sindacale.

Ricordato che con la legge n. 48 del 1989 è stata prorogata fino al 31 dicembre dello stesso anno l'autorizzazione dei cui all'articolo 31 della legge n. 440 del 1987, con cui si delega il consiglio di amministrazione a fissare i criteri per l'effettuazione delle prestazioni di lavoro straordinario per il 1989, auspica che tali prestazioni siano rese possibili anche nei prossimi mesi mediante apposito provvedimento, così che non subiscano alcun arresto le procedure per l'erogazione delle pensioni.

Il senatore ANGELONI ringrazia il senatore Pavan ed il dottor Tomenzi per le delucidazioni offerte ed auspica che la Commissione esprima le sue approfondite valutazioni quando sarà possibile esaminare la relazione del direttore generale da poco nominato, dottor Grande.

Invita anzi il dottor Grande a formulare una relazione la più completa e veritiera possibile perché siano evidenziati i punti critici della gestione degli istituti di previdenza e perché il Parlamento sia posto in grado di suggerire le modifiche necessarie.

Deve riconoscere che l'alta morosità dei canoni di locazione da parte degli inquilini è dovuta in parte anche all'ineadeguatezza quantitativa del personale addetto alla gestione del patrimonio immobiliare.

Dall'esame complessivo della situazione gestionale i commissari potranno ricavare utilissime indicazioni per proporre nelle sedi competenti le opportune modi-

fiche legislative, sempre al fine di favorire le giuste aspettative dei cittadini utenti.

Il senatore VECCHI si limita a rilevare che non è stata fornita risposta per quanto riguarda il superamento del tasso programmato di inflazione negli stanziamenti relativi allo stato di previsione delle spese degli istituti di previdenza per il 1990.

Esprime poi alcuni dubbi circa i dati forniti sul rapporto fra lavoro straordinario ed ordinario del personale e sui tempi medi per la liquidazione delle pensioni.

Ritiene in conclusione che il punto centrale su cui la Commissione deve fissare la propria attenzione riguardi la produttività e l'efficienza complessive dell'attività degli istituti di previdenza.

Dopo un breve intervento del sottosegretario PAVAN in relazione ai compensi per lavoro straordinario del personale, il dottor TOMENZI fornisce specifiche delucidazioni sugli stanziamenti relativi al capitolo 40, riguardante l'affitto dei locali adibiti a sede.

Il Presidente COLONI ringrazia gli oratori intervenuti ed invita il senatore Perugini a corredare il parere che sarà tra breve espresso dalla Commissione delle osservazioni e valutazioni emerse nel dibattito.

Auspica che la Commissione possa al più presto esaminare il bilancio consuntivo per il 1988 degli istituti di previdenza, esame che ha subito un certo ritardo essendo mancato il giudizio di parificazione della Corte dei conti.

Invita poi i commissari ad esprimere le loro dichiarazioni di voto.

Il senatore ANTONIAZZI ribadisce il giudizio suo e della sua parte politica fortemente critico riguardo alla gestione degli istituti di previdenza, pur condividendo gli obiettivi sintetizzati nella pre-

messa della relazione sullo stato di previsione per il 1990, che non sono stati purtroppo attuati e di cui non si prevede l'attuazione.

A nome del gruppo comunista, dichiara che si asterrà dal voto, per sollecitare il Ministero del tesoro e la direzione generale degli istituti di previdenza a migliorare il servizio reso all'utenza. Si augura che ciò costituisca uno stimolo per una decisa inversione di rotta.

Il senatore ANGELONI, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ringrazia il relatore per il prezioso lavoro svolto ed esprime voto favorevole, pur tenendo presenti i rilievi critici a più riprese espressi, ed auspicando che i nuovi vertici della direzione generale possano proseguire nella loro opera di rinnovamento e di modifica delle procedure finora utilizzate: la Commissione potrà nel prossimo futuro esprimere il suo preciso orientamento sulle strutture in corso di definizione.

Il senatore PERUGINI, *Relatore*, propone alla Commissione di esprimere il parere favorevole al ministro del tesoro sullo stato di previsione delle spese generali di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza per il 1990.

Il Presidente COLONI pone in votazione la predetta proposta, che la Commissione approva a maggioranza.

Dopo brevi interventi dei senatori ANTONIAZZI e PERUGINI e del deputato BRUZZANI in ordine al programma di lavoro della Commissione per le prossime settimane, il Presidente COLONI ricorda che la prossima seduta è prevista per martedì 23 gennaio 1990, alle ore 15,30, con l'audizione delle segreterie generali dei sindacati confederali.

La seduta termina alle 17,40.

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1990

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, ONOREVOLE RINO FORMICA, SULLE PREVISIONI RELATIVE AL GETTITO TRIBUTARIO PER IL 1990, NONCHÈ SULLE MISURE IN CORSO DI PREDISPOSIZIONE ALLA LUCE DEI VINCOLI CONSEGUENTI AGLI OBIETTIVI DELLA POLITICA DI BILANCIO E DELLE PROSPETTIVE DI LIBERALIZZAZIONE VALUTARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, sulle previsioni relative al gettito tributario per il 1990, nonché sulle misure in corso di predisposizione alla luce dei vincoli conseguenti agli obiettivi della politica di bilancio e delle prospettive di liberalizzazione valutaria:	
D'Acquisto Mario, <i>Presidente</i>	43, 48, 51, 54, 58
Castagnola Luigi	51, 52, 58
Formica Rino, <i>Ministro delle finanze</i>	44, 45, 50, 55
Macciotta Giorgio	52
Pellicanò Gerolamo	54, 55
Russo Vincenzo	52
Visco Vincenzo	45, 48, 50

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Audizione del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, sulle previsioni relative al gettito tributario per il 1990, nonché sulle misure in corso di predisposizione alla luce dei vincoli conseguenti agli obiettivi della politica di bilancio e delle prospettive di liberalizzazione valutaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, sulle previsioni relative al gettito tributario per il 1990, nonché sulle misure in corso di predisposizione alla luce dei vincoli conseguenti agli obiettivi della politica di bilancio e delle prospettive di liberalizzazione valutaria.

Ringrazio vivamente il ministro delle finanze, onorevole Formica, per aver accolto il nostro invito ad un'audizione che avesse per oggetto il problema delle entrate e quello della politica fiscale, nel momento in cui, sia pure a breve distanza dall'approvazione del bilancio e del disegno di legge finanziaria, sono sopravvenute novità, si sono diffuse informazioni e si sono avute decisioni del Governo, in materia di politica monetaria e valutaria, che richiedono una puntualizzazione ed un approfondimento.

In particolare, quest'audizione è stata sollecitata dal vicepresidente della Commissione, onorevole Pellicanò, e dal capogruppo comunista onorevole Geremicca. Ho aderito prontamente a queste due sollecitazioni, compatibilmente con l'esigenza che mi è stata rappresentata dall'onorevole Formica, cioè di poter venire qui

in Commissione dopo un passaggio governativo che egli riteneva doverosamente pregiudiziale ed indispensabile. Peraltro, la riunione non si sarebbe potuta tenere prima a causa della pausa dei lavori parlamentari per le ferie natalizie.

Ci troviamo oggi di fronte al nodo che ci siamo proposti di affrontare, e non nascondiamo alcune nostre preoccupazioni. Infatti, le notizie che si sono diffuse, e che abbiano potuto raccogliere tramite note di stampa ed attraverso l'attività svolta in sedi precipuamente politiche, non sono rassicuranti, per quanto riguarda sia il *trend*, non certamente espansivo, degli introiti tributari, soprattutto in riferimento agli ultimi dati del novembre scorso, sia più in generale — la capacità di mantenimento dei livelli di entrata, che sono stati definiti recentemente con il disegno di legge finanziaria ed il bilancio che abbiamo approvati subito prima di Natale.

Si aggiunge il fatto che, com'è a tutti noto, il Governo ha adottato decisioni molto importanti in materia di politica monetaria; confortando anche un indirizzo che era stato dato più volte dal Parlamento, e segnatamente da questa Commissione, il ministro del tesoro ha introdotto la lira nel sistema della cosiddetta banda stretta. Tutto ciò ha provocato — e soprattutto provocherà — delle indubbie conseguenze, che rendono ancor più necessari una politica rigorosa di bilancio, un contenimento dei conti pubblici, un graduale rientro dell'inflazione: tutti temi che sono stati al centro dell'attività di questa Commissione e che sono certamente anche al centro delle preoccupazioni del Governo.

Su questa materia — complessa, ma, nella sua delicatezza, nevralgica per una strategia più generale di carattere macroeconomico e macrofinanziario nel nostro paese — era ed è necessario che la Commissione abbia tutti i possibili chiarimenti da parte del Governo: ecco perché torno a ringraziare il ministro Formica per la sua disponibilità.

Comprendiamo tutti che la materia fiscale e tributaria, per un certo verso, non si presta a facili dichiarazioni o ad una conversazione a ruota libera, proprio perché le determinazioni che il Governo si appresta a prendere, per la loro natura, devono essere coperte dalla massima riservatezza; ma il ministro certamente, in modo sapiente, saprà trovare la giusta maniera per fornire alla Commissione tutte le informazioni che essa ha il diritto di avere, pur mantenendo il riserbo su alcuni provvedimenti che possono essere all'orizzonte, nel rispetto dell'interesse del risparmiatore e di tutti noi, ad evitare che su questa audizione si possano innescare speculazioni di parte.

Fatta questa breve introduzione — e peraltro i temi che abbiamo dinanzi sono sul tappeto, e ritengo che non abbiano bisogno di essere da me ulteriormente illustrati —, prego il ministro delle finanze, onorevole Formica, di prendere la parola.

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Ringrazio il presidente e la Commissione per questa convocazione, poiché mi rendo conto che, purtroppo, molte notizie giungono in Parlamento per la via traversa dell'informazione giornalistica, e spesso ci troviamo di fronte non dico a manipolazioni, ma sicuramente all'utilizzazione di spezzoni di informazioni che, scollegate tra di loro, possono portare ad un'interpretazione diversa di quello che nella realtà si sta facendo.

Mi pare che la questione, su cui è giusto che il Parlamento sia tempestivamente informato, si riferisca ad alcuni dati. È necessario tener anche conto del fatto che il nostro sistema di raccolta dei dati è sempre molto differito nel tempo, per un insieme di ragioni che del resto

loro ben conoscono, invece, con riguardo ad altre questioni — come i problemi legati all'armonizzazione fiscale, perlomeno ai provvedimenti fiscali da adottare in vista del fatto importante costituito dalla liberalizzazione dei capitali — più che fornire elenchi di provvedimenti (per cui varrebbero le osservazioni che così saggiamente il presidente ha già formulato), possiamo esprimere soltanto orientamenti.

Quanto dirò sia sui dati, sia sugli orientamenti, esprime la posizione dei ministri finanziari, quindi non si tratta semplicemente di un'opinione: anche i dati che fornirò sono concordati tra il Ministero del tesoro e quello delle finanze. Su alcune questioni leggerò dei dati, per essere più preciso, mentre su altre mi soffermerò in modo più libero.

Le entrate del 1989 sono influenzate dai risultati del tutto insoddisfacenti dei condoni, che del resto, come loro sanno, non sono stati varati da questo Governo, né le conseguenti previsioni erano di questo Governo.

Secondo le previsioni assestate, il gettito complessivamente previsto per i condoni era di 9.467 miliardi in termini di competenze e di 5.750 in termini di cassa. I risultati sono stati, invece, di 894 miliardi, con un minor gettito, quindi, di 8.573 miliardi in termini di competenza e di 4.856 in termini di cassa.

In base ai dati sugli incassi provvisori, e tenendo conto sia delle entrate IVA giacenti sulla contabilità speciale (5.706 miliardi) e non contabilizzate per difficoltà operative, e degli aggi di riscossione (1.163 miliardi), non tempestivamente commutati in quietanze di entrate, sembra tuttavia che sia stata raggiunta e superata la previsione assestate di cassa. Gli incassi provvisori, ammontano, infatti, a 289.610 miliardi, al di sopra cioè del dato assestate di 289.120, anche se al di sotto della previsione contenuta nella relazione previsionale e programmatica (294.100 miliardi).

Conseguentemente, dovrebbe essere stata rispettata anche la previsione assestate di competenza (pari a 295.021 miliardi) che non era stata aggiornata con

la relazione previsionale e programmatica e di cui il dato di cassa rappresenta una percentuale da tempo consolidata (pari al 98 per cento). È da tempo, infatti, che per un calcolo statistico matematico la cassa corrisponde al 98 per cento della competenza.

Le entrate tributarie per il 1990 sono previste, in termini di competenza, in 324.911 miliardi a legislazione vigente ed in 334.271 miliardi con la manovra collegata. Le previsioni di cassa ammontano a 326.900 miliardi.

Tenuto conto che le attese per il 1989 sembrano essere state sostanzialmente rispettate, l'unica alea che allo stato grava sulle previsioni per il 1990 dipende dal fallimento dei condoni. Il gettito dei condoni, infatti, è stato per il 1989 pari al 9,4 per cento della previsione. Data la rateizzazione stabilita dalla legge, è da attendersi che tale proporzione verrà rispettata anche nel 1990. Conseguentemente, i 4.865 miliardi dovrebbero ridursi a 457 miliardi e le previsioni delle entrate tributarie dovrebbero passare, in termini di competenza, da 324.911 miliardi a 320.503 miliardi a legislazione vigente e da 334.271 miliardi a 329.863 miliardi con la manovra collegata.

Questi dati trovano conferma nelle previsioni di cassa, che, pur dovendo essere ancora verificate tributo per tributo, indicano nel complesso una cifra di 315 mila miliardi senza manovra e di 325 mila miliardi con manovra.

VINCENZO VISCO. La previsione di 326.900 miliardi di cassa per il 1990 deve intendersi con manovra o senza?

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. La previsione di cassa per il 1990 è di 315 mila miliardi senza manovra e di 325 mila miliardi con manovra.

VINCENZO VISCO. Con l'alea del condono.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Sì. Di conseguenza — come ho già detto — i 4.865 miliardi del condono dovrebbero

ridursi a 457 miliardi e le previsioni delle entrate tributarie dovrebbero passare, in termini di competenza, da 324.911 miliardi a 320.503 miliardi a legislazione vigente ed a 334.271 miliardi a 329.863 miliardi con manovra. Questi ultimi, dovrebbero passare a 325 mila miliardi di cassa, con manovra, detratto il condono, perché la situazione di cassa si quantifica passando da 344.271 miliardi a 329.863 miliardi per effetto del mancato condono; quindi, la cassa si riduce a 325 mila miliardi con manovra, scontando gli effetti negativi del condono.

Per quanto riguarda le conseguenze della razionalizzazione e dell'armonizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie in vista della liberalizzazione valutaria, sono noti gli orientamenti del Governo ad operare in un'ottica di equilibrio.

Non ho elementi da fornire nel dettaglio; tuttavia vorrei, a questo punto, esprimere un'osservazione.

Come ebbi modo di dire in sede di Commissione finanze della Camera dei deputati (che successivamente formulò anche un ordine del giorno di orientamento sulla materia), prima della discussione in sede di Consiglio dei ministri economici e finanziari della Comunità del dicembre dello scorso anno, la situazione in sede comunitaria può essere descritta nel modo che segue.

Per quanto riguarda la liberalizzazione dei capitali, sarà rispettata dai singoli paesi membri la scadenza del 1° luglio, senza che siano stati adottati provvedimenti di armonizzazione fiscale in ambito comunitario.

Un tentativo fu fatto durante il semestre di presidenza francese. Come ho avuto modo di esporre (documentando tale martoriato passaggio in sede comunitaria, sia nei rapporti tra il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee, sia all'interno del Consiglio stesso nelle posizioni dei singoli Governi) ci siamo trovati di fronte ad una situazione tale per cui la scadenza sarà rispettata, ma l'armonizzazione è stata sostituita da uno scambio di informazioni e dall'impegno, di parte dei

singoli paesi membri, di adottare provvedimenti per lo scambio delle informazioni e per la trasparenza, e di documentare entro il 1991, in sede comunitaria, i provvedimenti da essi adottati per raggiungere l'obiettivo.

Come ebbi a dire in sede di Commissione finanze della Camera dei deputati, alcuni stati — come la Francia — si sono premuniti ed hanno accettato il principio dello scambio di informazioni e della non armonizzazione fiscale perché hanno introdotto una serie di provvedimenti che consentono un controllo dei flussi attraverso la canalizzazione degli stessi.

L'orientamento del Governo è quello di procedere ad una canalizzazione dei flussi anche in Italia, non per un'autorizzazione alla fuoruscita, ma per una conoscenza della fuoruscita.

Naturalmente, i provvedimenti saranno conseguenti a tutto questo. Ritengo che i provvedimenti legati ad una canalizzazione, ad un'armonizzazione dell'incidenza fiscale sui redditi da capitale nel nostro paese, debbano precedere la liberalizzazione. Quindi, ritengo che si possa anche anticipare la liberalizzazione anticipando appunto tali provvedimenti.

Non posso entrare nel merito, perché l'insieme dei provvedimenti è ancora in fase di elaborazione e pertanto è inutile creare allarmismo.

Vogliamo andare verso un equilibrio del costo e dei ricavi conseguenti a tale operazione di armonizzazione.

Nella documentazione che ho fornito alla Commissione vi è una tabella in cui, per ogni singola voce che produce redditi da capitale, è fissata l'aliquota attualmente vigente, nonché il gettito, in termini di imposta, di ogni punto percentuale dell'aliquota stessa. Si tratta di un dato (per così dire) grezzo, che dovrà essere modificato e corretto sulla base degli elementi che determinano una minore incidenza fiscale sulla massa tassabile.

Pertanto, nel momento in cui si disporrà dei dati complessivi, sarà più corretto applicare il modello matematico della Banca d'Italia, che consente di determinare gli effetti derivanti da un

aumento o una riduzione dell'incidenza fiscale sui redditi da capitale.

Desidero ora fornire alcune spiegazioni sulle ragioni che hanno determinato il fallimento dei tre condoni che erano stati previsti; in particolare, uno di essi riguardava la ricostruzione delle posizioni fiscali. In relazione a tale condono vi è stata certamente un'ambiguità interpretativa per quanto concerne gli effetti penali; inoltre, è stata condotta una campagna contro il costo eccessivo del condono per gli evasori; sono state formulate, infine, alcune osservazioni (in parte giuste) circa la complessità della dichiarazione da presentare, con i conseguenti problemi di carattere interpretativo.

Non si può, tuttavia, dimenticare che è stata condotta anche una sottile campagna (basata su un riferimento reale) volta a diffondere il convincimento che l'amministrazione finanziaria si sarebbe trovata in una situazione di impotenza in caso di inadempienza di massa. Si è realizzata, in sostanza, una forma di solidarietà tra evasori, dal momento che l'inadempienza di fatto rendeva difficoltoso qualsiasi tipo di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria della parte residuale dei contribuenti che non avessero richiesto il condono.

Per quanto concerne, invece, la sanatoria relativa alle irregolarità formali, ritengo che un ruolo determinante sia stato giocato dall'attesa dell'amnistia. Del resto, alcune associazioni di categoria avevano affermato che sarebbe stato utile attendere, appunto, l'amnistia. In proposito, intendo esprimere il mio rammarico (in qualità di cittadino prima ancora che di ministro), per il fatto che la Commissione giustizia della Camera abbia approvato una proposta di legge di iniziativa parlamentare finalizzata ad introdurre un'amnistia per i reati finanziari. Si realizza, infatti, per la prima volta, una separazione tra le conseguenze penali e quelle amministrative di un reato. Tutto ciò ci pone in una situazione spiacevole, sia dal punto di vista della dignità dello Stato, sia nei confronti dei contribuenti onesti, nonché di quelli che avevano già

presentato la domanda di condono. Si è realizzata, quindi, una sorta di « beffa nella beffa ».

Per quanto riguarda il condono relativo ai fabbricati, desidero rilevare che siamo in presenza di una vicenda parlamentare inspiegabile: il Governo, infatti, ha presentato un decreto-legge, già reiterato per cinque volte il quale, al momento della sua decadenza, non sarà più prorogato. Si tratta di un provvedimento che tendeva ad introdurre una sorta di condono permanente. Naturalmente, anche in questo caso sono intervenuti fattori di vario genere, come la complessità degli adempimenti e la convinzione circa l'incapacità, da parte dell'amministrazione finanziaria, di svolgere controlli penetranti su una notevole massa di contribuenti. In proposito, vorrei sottolineare che, in relazione allo scorso anno, vi è stata un'ingente percentuale di redditi catastali di fabbricati che non hanno contribuito alla determinazione delle entrate finanziarie del 1989; ciò denota ovviamente una situazione di prolungata evasione fiscale. Ci adopereremo, pertanto, al fine di valutare l'attendibilità di questi dati e la loro reale entità.

Le previsioni che ho illustrato finora non tengono conto degli effetti dell'entrata a regime del nuovo sistema esattoriale e dell'accertamento dei redditi dei professionisti e delle imprese a contabilità semplificata attraverso i coefficienti presuntivi.

Le previsioni di spesa relative ai compensi destinati ai concessionari delle esattorie sono state stimate in 1.115 miliardi di lire. In tal modo, si sarebbe realizzato comunque un notevole risparmio dal momento che, seguendo il *trend* degli anni precedenti, si sarebbe determinata una previsione di spesa di 1800 miliardi. Si prevede, tuttavia, un ulteriore risparmio di circa 400 miliardi che solo in parte dovrà essere utilizzato per coprire i costi sociali, di cui non si è tenuto conto in sede di determinazione dei compensi.

L'applicazione del regime dei coefficienti dovrebbe comportare, da parte sua, un maggiore gettito di circa 3 mila mi-

liardi, se esistessero i presupposti per una sua applicazione a tutti i soggetti obbligati. Comunque, anche tenendo conto delle prove contrarie che potranno essere fatte valere in termini oggettivi o soggettivi, il maggior gettito non dovrebbe essere inferiore a 1.000-1.500 miliardi.

Desidero ora soffermarmi sugli accantonamenti negativi complessivi di competenza del Ministero delle finanze che, per il 1990, ammontano a 10.335 miliardi, cui si aggiungono i 35 miliardi derivanti dall'imposta sui diritti aeroportuali. Di tali accantonamenti, 9.175 miliardi vengono coperti nei seguenti modi: quanto a lire 3.700 miliardi, tramite il decreto-legge n. 332 del 1989, convertito nella legge 27 novembre 1989, n. 384; quanto a lire 4.985 miliardi, mediante il decreto-legge n. 414 del 1989, che è in fase di conversione al Senato; quanto a 675 miliardi, con il decreto ministeriale dell'11 novembre 1989, che ha aumentato i coefficienti per la determinazione dei valori dei trasferimenti immobiliari.

Nel decreto-legge n. 414 sono anche compresi i 150 miliardi derivanti dalla modificazione del regime di versamento dell'imposta sostitutiva.

Rimangono da finanziare 1.010 miliardi, di cui 310 miliardi con l'aumento dell'imposta sui tabacchi (abbiamo provveduto oggi a definire tale aumento, che entrerà in vigore domani: in tal modo verrà compensata sia questa voce, sia quella già prevista nel bilancio), 500 miliardi — in previsione — con l'alienazione e la gestione produttiva dei beni patrimoniali (il relativo disegno di legge è ancora in discussione al Senato, come provvedimento di accompagnamento) e 200 miliardi con l'aumento dell'imposta sugli alcolici e superalcolici.

Gli accantonamenti negativi ammontano a 18.345 miliardi per il 1991 e 25.736 miliardi per il 1992, in base alle decisioni assunte dal Parlamento.

Particolarmente rilevanti, in questo contesto, appaiono gli interventi in materia di elusione, di evasione e di revisione delle misure di agevolazione, che ammontano — sempre nelle previsioni di bilancio —

a 2.720 miliardi per il 1991 ed a 4.901 per il 1992.

È evidente che l'adozione di provvedimenti adeguati a produrre tali effetti di gettito in materia di lotta all'evasione, all'elusione ed all'erosione, richiede il forte e convinto sostegno del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Formica per i dati che ci ha fornito con la sua puntuale relazione, che rappresenta per noi un importante punto di riferimento.

Do senz'altro la parola ai colleghi che intendono intervenire per richiedere ulteriori chiarimenti.

VINCENZO VISCO. Ringrazio il ministro per la sua esposizione, sebbene essa non sia certamente tranquillizzante. Ci troviamo nella situazione, per così dire, di una sessione di bilancio continua: abbiamo appena approvato i disegni di legge finanziaria e di bilancio e già ci troviamo nuovamente (come d'altra parte era stato ampiamente previsto) di fronte alla necessità di immaginare nuovi provvedimenti in materia. In verità, da parte nostra si prevedeva che il Governo avrebbe probabilmente atteso l'esito delle elezioni amministrative e che, quindi, i provvedimenti in questione sarebbero stati varati nel mese di maggio: ho comunque l'impressione che i provvedimenti meno popolari non verranno emanati subito. Rimane il fatto, in ogni caso, che probabilmente si presenterà la necessità di ulteriori interventi.

Vorrei che si riuscisse ad evitare quest'anno ciò che si è verificato negli anni passati, quando si è fatto ricorso ad imposte singolari dal punto di vista tecnico e certamente non accettate con facilità dai contribuenti. Mi riferisco, per esempio, alla tassa sulla partita IVA o all'imposta a favore dei comuni sulla base delle superfici, che rappresentano due delle più brillanti escogitazioni del Governo per quanto riguarda l'anno passato.

Prendo atto del fatto che il Governo, in base alle dichiarazioni più volte ripetute dal ministro delle finanze, sembra

muoversi lungo una linea che, in via di principio, ci trova consenzienti, in quanto corrisponde a quella che l'opposizione da diversi anni indica come l'unica via che consenta di riequilibrare il sistema e, nello stesso tempo, di fornire un gettito aggiuntivo. Mi riferisco alla linea rappresentata dalla limitazione delle aree di elusione ed erosione e da una più incisiva azione di recupero dell'evasione, pur con le necessarie consapevolezza e prudenza nei confronti di quei settori che, anche in base ai dati più recenti, mostrano di avere una potenzialità contributiva maggiore.

Non si può mancare di attribuire il dovuto peso all'ultima frase dell'intervento del ministro Formica, con la quale egli ha fatto appello alla solidarietà del Parlamento. Vi sarà un forte bisogno di tale solidarietà, signor ministro, dal momento che — come lei sa — nelle Commissioni parlamentari le tendenze, le spinte e le richieste si muovono in direzione totalmente opposta, per cui non si chiudono varchi, ma, al contrario, se ne aprono. Per parte nostra, attendiamo fiduciosi le prove che la maggioranza saprà fornire sul punto in questione, nonché le proposte concrete che il ministro delle finanze avanzerà.

Vorrei svolgere alcune considerazioni su determinate questioni poste dal ministro, in primo luogo sulla problematica dei condoni. Per quanto riguarda il primo di essi, il ministro e la maggioranza sanno che il fallimento della ricostruzione delle posizioni fiscali viene considerato dall'opposizione come un proprio successo. Noi ci siamo sempre dichiarati contrari a quel condono e ci siamo adoperati affinché ne fossero riaperti i termini; ci siamo opposti alla depenalizzazione perché eravamo contrari all'operazione in se stessa, pertanto il fatto che essa non sia andata a buon fine non ci preoccupa, anzi, lo riteniamo un fatto positivo. Diversa è, invece, la nostra valutazione sugli altri due provvedimenti, perché la sanatoria delle irregolarità formali era stata voluta anche dall'opposizione e vi era, in effetti, la fiduciosa attesa (con-

fortata anche dai pareri degli operatori) che tale condono potesse raggiungere i suoi effetti. Anche in relazione a quest'ultimo, invece, mi sembra che i gettiti siano stati largamente inferiori alle attese, ammontando, se non sbaglio, a circa 700 miliardi. Il ministro ha affermato che la fiducia diffusasi in merito all'approvazione di un'amnistia, sulla quale si erano impegnate parti rilevanti della maggioranza, ha giocato in senso negativo. Mi si consenta di affermare che si tratta di un fatto di notevole gravità. È impossibile, infatti, per qualsiasi Governo portare avanti una determinata linea politica, se la maggioranza si muove nella direzione opposta.

Vorrei fare qualche osservazione sul « condono fabbricati » (che è diverso dagli altri condoni). L'idea originaria di questa operazione era contenuta nell'articolo 35 di una proposta di legge dell'opposizione, che il Governo ritenne di dover accettare, trasformare in un disegno di legge e poi in una serie di decreti-legge. Tale operazione sicuramente poteva andare in porto, e il fatto che a maggio si fossero riscontrati circa 2 mila miliardi di maggiori entrate, legati a dichiarazioni di redditi di fabbricati che in precedenza non erano stati dichiarati, faceva ben sperare sul recupero delle evasioni relative a 5 anni. Perché ciò non è avvenuto?

Quando fu presentato il primo disegno di legge, in Commissione sostenni con forza la tesi che il suo successo o insuccesso era legato a due fattori: in primo luogo il Ministero doveva farsi carico di una pubblicizzazione massiccia ed insistente del fatto che si trattava non di un condono, ma della riapertura dei termini delle dichiarazioni, con la certezza dell'accertamento in caso di mancata adesione. In altre parole i contribuenti dovevano sapere che, se non avessero regolarizzato la loro posizione relativa all'intero periodo, avrebbero subito degli accertamenti. In secondo luogo, era essenziale che i comuni fossero indotti ad intervenire nella fase successiva, perché una parte degli accertamenti poteva avvenire

solo attraverso il loro impegno diretto. Nella proposta originaria, l'intero gettito veniva dato ai comuni. Questo era ritenuto un incentivo sufficiente (circa 2 mila miliardi l'anno). Il Governo ha voluto limitare tale ammontare, di conseguenza avrebbe dovuto prevedere interventi diversi con responsabilità dirette degli amministratori per l'effettuazione degli accertamenti.

Su questi due punti la Commissione non ha ritenuto di dover intervenire. Inoltre, il decreto-legge non è stato convertito. Esistevano quindi dei rischi, ai quali si è aggiunto un altro fattore di cui non si è tenuto conto ed in merito al quale faccio le dovute autocritiche: mi risulta che molti contribuenti abbiano sanato la propria posizione relativamente all'anno in corso e, per gli anni precedenti, abbiano fatto una semplice considerazione: relativamente al 1983 stava subentrando la prescrizione; per il 1984 ed il 1985 questa sarebbe intervenuta prima che fosse possibile fare gli accertamenti. Quindi, il rischio era limitato essenzialmente a due anni — anzi ad uno, considerato che le dichiarazioni riguardavano un solo anno —: tanto valeva, perciò, affrontarlo.

In sostanza, si è trattato di un difetto tecnico del provvedimento: avremmo dovuto riaprire i termini degli accertamenti per tutto il periodo, in modo da indurre i contribuenti a fare le dichiarazioni integrative.

Il ministro ha affermato che non intende reiterare il provvedimento. Mi domando, però, se non sia il caso di riflettere sui motivi di questo fallimento per proporre eventualmente un provvedimento più adeguato. Non dimentichiamo che ci troviamo di fronte ad un'evasione certa e recuperabile e ad accertamenti possibili; perciò, considerata la situazione delle entrate, forse la questione dovrebbe essere riconsiderata.

Sembra poi che anche i contribuenti intenzionati a sanare la propria posizione abbiano incontrato difficoltà nel reperire i moduli.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Sono così pochi!

VINCENZO VISCO. Forse era previsto che dovessero essere pochi.

L'ultima questione riguarda la tassazione dei redditi da capitale. Il ministro conosce quale sia, in proposito, la posizione dell'opposizione. Noi riteniamo che si tratti di una questione di grande importanza soprattutto a fini perequativi e di contenimento dell'elusione fiscale, che, in buona parte, deriva dall'esistenza di aliquote diverse per diversi redditi da capitale. In particolare, l'esenzione dei guadagni da capitale è una fonte di elusione ampiamente nota e studiata anche in via teorica. In un importante articolo, scritto una decina di anni fa da un economista americano, che probabilmente otterrà il premio Nobel, è dimostrato come l'esistenza di aliquote diverse tra imposta personale sul reddito, imposta sulle società e guadagni da capitale, e la possibilità per i contribuenti di indebitarsi, rendevano possibile ad un contribuente abile e razionale evitare di pagare qualsiasi imposta, anche quella sui redditi da lavoro. Si tratta, ovviamente, di un caso limite teorico, dal quale però emerge un'indicazione chiara: se creiamo « buchi », i cittadini imparano ad usarli. Nell'ipotesi in questione, con una serie di proposte di legge presentate negli ultimi anni, in pratica, rendevamo neutrale la tassazione sui redditi da capitale.

A questo proposito, pensiamo che si possa, anche tenendo conto dei vincoli internazionali, arrivare all'inserimento nell'imposta personale di questi redditi — debitamente corretti per la componente inflazionistica e con una eventuale riduzione di aliquota — senza che ciò possa creare problemi particolari a livello internazionale, sempre che l'incidenza media sui redditi da capitale in Italia non sia maggiore di quella che esiste all'estero.

Non si tratta, quindi, di ridurre o aumentare le aliquote, ma di procedere ad un riordino complessivo che, se attuato seguendo la strada che noi indichiamo, probabilmente sarebbe efficace

ed abbastanza « tranquillo » dal punto di vista degli effetti perché l'incidenza massima, dati gli attuali tassi di inflazione e di rendimento reale, sarebbe superiore del 20 per cento circa rispetto al nominale. Tale risultato è perfettamente compatibile con le aliquote esistenti in Francia o in altri paesi.

Al riguardo attendiamo le proposte del Governo, mentre intendiamo insistere su un altro aspetto che il ministro ricordava, richiamando anche una risoluzione presentata in Commissione finanze. Mi riferisco alla creazione di un sistema di monitoraggio sui trasferimenti di capitale all'estero e di dissuasione dall'utilizzo della liberalizzazione valutaria a fini di evasione fiscale.

La liberalizzazione valutaria e l'integrazione economica nella CEE dovrebbero avvenire, tecnicamente e in base agli enunciati della Comunità stessa, in una situazione di neutralità del fattore fiscale.

Il rischio cui si va incontro è che invece la liberalizzazione avvenga enfatizzando al massimo fattori distorsivi di carattere fiscale. In altri termini, i capitali si muoveranno senza interventi, non perché è più conveniente investire in Germania invece che in Italia, oppure in Lussemburgo invece che in Francia, ma perché eventualmente in Lussemburgo non si pagano tasse, o perché in Germania se ne pagano meno che in Olanda e così via. Ciò è inaccettabile in via di principio, in base al trattato sull'unione economica.

Il ministro sa — forse i colleghi no, perché la stampa non ne ha dato notizia — che l'opposizione ha presentato una proposta di legge in proposito, che ricalca esattamente le indicazioni contenute nella ricordata risoluzione della Commissione finanze e che, pur non risolvendo assolutamente il problema in quanto ciò non è possibile senza una cooperazione, crea un deterrente notevole.

Penso che il Governo si dovrebbe impegnare con gran rapidità su questo fronte, in considerazione della mole dei lavori parlamentari, in particolare delle incombenze che gravano sulle Commissioni finanze della Camera e del Senato

(disegni di legge sui mercati finanziari, decreti-legge relativi alla legge finanziaria testé approvata, ulteriori provvedimenti che probabilmente dovranno essere discussi).

Non vorrei che un'eventuale proposta del Governo non venisse sollecitamente approvata e si dovesse ricorrere ad un decreto-legge e che tra un anno ci trovassimo nelle condizioni di doverlo ancora convertire in legge. Ritengo che il Governo su questi aspetti debba intervenire rapidamente.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Visco anche per il contributo di proposta che ha fornito.

Prima di dare la parola all'onorevole Castagnola, sollecito i commissari che intendano prendere la parola a cercare di comprimere quanto più possibile il loro intervento, considerando che alle 18 il ministro Formica dovrà recarsi al Senato per riferire sulla stessa materia.

LUIGI CASTAGNOLA. Desidero porre due questioni. La prima si collega, completandola, all'ultima osservazione del collega Visco in merito alle relazioni nell'ambito del mercato aperto, che ancora non è tale, ma che dà luogo a tutte quelle considerazioni note ai colleghi.

Mi sono chiesto — e vorrei che il ministro ci fornisse delle notizie in proposito per aiutarci a comprendere il problema — se vi siano forme di concorrenza sleale all'interno del mercato. Mi occupo in maniera intensa anche di questioni produttive e di partecipazioni statali e ho frequentemente occasione di discutere delle pretese, qualche volta ingiustificate, delle autorità europee, in materia di concorrenza sleale. Vorrei sapere se il ministro ritiene fondata la tesi secondo cui la disparità delle situazioni in merito al trattamento fiscale dei capitali porta a situazioni di concorrenza sleale e se ritiene che si possa istituire una relazione tra questi due aspetti, anche per quel che riguarda la trattativa.

Abbiamo avuto occasione di sollevare la questione nel corso della visita effet-

tuata in Inghilterra. Ci è stato obiettato che, dato che la questione non è prevista negli accordi firmati, non può essere presa in considerazione neppure dal punto di vista concettuale. Esiste tuttavia un problema delle autorità di governo dei paesi appartenenti a quest'area che si avvia a diventare in breve tempo un mercato unico per quanto riguarda la liberalizzazione, che meriterebbe una soluzione. In caso contrario, quanto ho ascoltato anche oggi, e ciò che è stato scritto in passato, sembrerebbe lontanissimo da ciò che sarebbe necessario se valesse il principio del mercato libero e uguale di cui si parla tanto frequentemente.

La seconda questione concerne i mutamenti cui si fa continuamente riferimento, anche sulla stampa, e sui quali si effettuano sempre molti studi. Non mi soffermo su questi ultimi, che meriterebbero una discussione a parte, non solo per ragioni di tempo, ma anche perché non convincerei nessuno facendo dell'ironia sul loro proseguimento.

La questione che desidero porre è la seguente. È un problema attuale nel nostro paese quello della progressività delle imposte. In proposito sono stati scritti molti libri; io non sono un particolare esperto dei mutamenti che sono intervenuti in materia, a causa dell'inflazione, dell'aumento delle retribuzioni da lavoro dipendente e di tutti gli altri parametri che non ho bisogno di ricordare. Non le sembra, signor ministro, che nonostante tutti i mutamenti intervenuti, largamente riconosciuti, e le discussioni che si stanno svolgendo in questi mesi e quelle che si prevedono per le prossime settimane, non si voglia affrontare il problema di far sì che la progressività, per quel che vale, debba valere assai di più per tutti i redditi non derivanti da lavoro dipendente?

Capisco bene che esiste il problema di un raffronto con la situazione degli altri paesi. Ma ritengo che sulla questione dovrebbero essere avanzate proposte ed indicazioni. Infatti, la continua insistenza, e per tanti versi anche la moltiplicazione di eventi che vanno nella direzione delle frantumazioni, in una situazione nella

quale i dati sono noti relativamente alla proporzione dell'autocertificazione sul complesso del nostro sistema, davvero non aiuta minimamente — al di là dell'efficacia dei singoli provvedimenti sui quali non mi pronuncio — al raggiungimento di questo principio, che in via generale non mi pare sia stato delegittimato e abolito dalla Costituzione.

VINCENZO RUSSO. Vorrei sapere se il Governo intenda mantenere fermi i contenuti della manovra stabilita con la finanziaria, oppure se ritenga di doverla modificare. Questa mi pare sia la valenza politica che deve contraddistinguere le valutazioni che devono governare anche quest'audizione.

LUIGI CASTAGNOLA. Sono quindici giorni che i giornali danno ampiamente notizia di questo argomento, e vi sono state anche conferenze-stampa dei ministri.

VINCENZO RUSSO. Non è detto che debba leggere i giornali dalla mattina alla sera. Il parlamentare deve parlare, ma non è un lettore all'università di Tubinga!

Chiedo scusa, signor ministro, se non ho letto quanto i giornali hanno scritto. Approfitto del privilegio del nostro incontro di oggi per sapere se esista questa strategia.

GIORGIO MACCIOTTA. Non voglio ritornare sulle questioni tecniche che con molta competenza ha sollevato il collega Visco. Mi limiterò ad alcune considerazioni più specifiche relative alla competenza della nostra Commissione.

La prima questione riguarda i dati forniti dal Governo: rispetto alla manovra economica originaria, l'andamento presumibile del condono nel 1990 — sulla base di quanto si è verificato nel 1989 — comporterà un *deficit* di circa 5 mila miliardi.

Vi è poi il noto problema dell'imposta sostitutiva, richiamato dal Governo ripe-

tutamente, che dovrà essere ridotta in corso d'anno per accompagnare il provvedimento di liberalizzazione dei capitali. Si tratta di vedere come e di quanto verrà ridotta e quale sarà la ricaduta immediata sul bilancio 1990; infatti, potrebbe anche verificarsi l'ipotesi che nel bilancio 1990 ci si limiti a mantenere fermi i due acconti rispetto alle entrate del 1989 e che quindi la ricaduta sul bilancio 1990 sia vicina allo zero. Si apre comunque un problema di ulteriore carenza strutturale di entrate, che si ripercuoterebbe sul bilancio 1991 in termini di saldo.

Un'ulteriore questione è stata già ricordata nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria; poiché però non è stata richiamata in questa sede, intendo riprenderla. Una recentissima sentenza della Corte costituzionale — del dicembre 1989 — rilancia per l'ennesima volta, ma con un tono questa volta ultimativo, l'allarme circa l'incostituzionalità dell'articolo 31 della legge finanziaria del 1986, relativo ai contributi di malattia. Se venisse recepito l'avvertimento della Corte costituzionale, verrebbe meno una fonte di gettito che nel bilancio per il 1990, presentato dal Governo, corrisponde ad una cifra di circa 30 mila miliardi.

Ho citato tale questione per indicare quali siano gli elementi di preoccupazione sul versante delle entrate già esplicitati nelle dichiarazioni del Governo, oppure ricavati da notizie di cui disponiamo. La circostanza per cui l'inflazione nel 1990 sarà presumibilmente più alta — considerato il consuntivo 1989 — dal punto di vista delle entrate, non è particolarmente significativa perché solo una parte di esse è indicizzata ed ha quindi riflesso sull'inflazione e soprattutto una ricaduta immediata sul bilancio 1990. L'IRPEF, per esempio, ha una ricaduta immediata sul bilancio 1990 relativamente all'inflazione solo per i lavoratori dipendenti, escludendo addirittura i pensionati poiché, per il meccanismo di adeguamento delle pensioni all'inflazione, la ricaduta si verificherebbe nel 1991, in sede di conguaglio.

La prima questione che abbiamo di fronte riguarda le misure attraverso le quali il Governo intende contenere il fabbisogno a questo presumibile *deficit* di entrate, anche perché nulla ci è stato detto dall'esecutivo al riguardo; tanto più che dai dati molto analitici forniti dal Governo, i fondi negativi sono pressoché integralmente incamerati, ad eccezione di 200 miliardi, se ho ben compreso.

L'impostazione della manovra governativa attraverso la legge finanziaria e le maggiori entrate previste sono in grandissima misura derivanti dall'adeguamento delle imposte indirette in cifra fissa. In una serie di nostre proposte — già trattate dal collega Visco — abbiamo evidenziato l'esigenza di un adeguamento delle imposte indirette in cifra fissa anche al fine di evitare l'effetto « scalino » che periodicamente si verifica quando, dopo aver lasciato tali imposte bloccate per un certo numero di anni, si ritiene di dover recuperare — come si è fatto lo scorso anno e si rischia di ripetere nel 1990 — la svalutazione che hanno accumulato nel corso del tempo.

Questo aumento delle imposte indirette in cifra fissa determina un effetto immediato sull'inflazione, soprattutto se è collegato — come si è previsto per l'anno in corso — ad una imponente manovra tariffaria, tanto è vero che il Governo ha ritenuto, tra le misure da porre in essere per il controllo dell'inflazione, di sospendere l'aumento delle tariffe ferroviarie che doveva entrare in vigore dal 1° febbraio 1990. Mi domando se il Governo ritenga ancora utile un'ipotesi di ulteriore adeguamento in corso d'anno delle entrate per recuperare quel deficit di entrate che ho indicato sulla base dei dati che ci sono stati forniti, oppure se reputi opportuno imboccare un'altra strada. In quest'ultimo caso, poiché occorre innovare profondamente, forse la discussione dovrebbe essere approfondita fino ad indicare quale debba essere quest'altra strada da seguire, soprattutto perché — come ricordava il ministro Formica — nei prossimi anni la gran parte del maggior

gettito è affidata a provvedimenti volti a combattere l'elusione e l'evasione fiscale, quindi a misure di allargamento della base imponibile, che ritengo richiedano una discussione molto attenta nelle diverse sedi parlamentari.

Infine — e mi avvio alla conclusione anche per rispettare i tempi che ci siamo posti — mi sembra che tali misure siano ormai assolutamente indispensabili anche per evitare una manovra di puro aumento dell'imposizione indiretta e quindi dei prezzi, perché almeno una delle ricadute della scelta di collocare la lira nella « banda stretta » mi pare evidente: se l'inflazione non viene messa sotto controllo e ridotta a livelli comparabili con quelli di altri paesi al cui sistema di cambio ci misuriamo, poniamo in forte tensione la sottoscrizione dei titoli del debito pubblico, che rappresenta uno degli aspetti più preoccupanti della spesa. Infatti, la spesa italiana non è particolarmente sovradimensionata, è piuttosto inefficiente nella gran parte dei settori rispetto alla situazione di altri paesi industrializzati; in un solo comparto è effettivamente fuori controllo per quantità e per rapporti, quello del debito pubblico. In questo campo la spesa è eccessiva in relazione al prodotto interno lordo e i tassi reali che compongono tale spesa sono assai superiori a quelli dei titoli del debito pubblico di altri paesi europei. Fino ad oggi ciò veniva giustificato con la presenza della lira nella « banda larga » che rappresentava il « rischio Italia », richiedendo quindi un tasso reale più elevato. Dopo l'introduzione, decisa dal Governo, della nostra moneta nella « banda stretta », questa motivazione è venuta meno. In assenza di una chiara scelta, da parte del Governo, di recupero sul versante delle entrate con una politica non inflattiva, rischiamo di avere, nel corso del 1990, una politica del tutto opposta a quella annunciata dal Governo: una politica non di riduzione dei tassi reali di interesse sui titoli del debito pubblico, ma anzi di aumento, con ricadute immediate sul bilancio e, più in generale, sul sistema economico che è fortemente in-

fluenzato dai tassi di interesse sul debito pubblico.

Evidentemente parte delle mie considerazioni deve essere rivolta ai ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, la cui audizione è prevista nel tardo pomeriggio di oggi. Comunque, anche dal punto di vista del Ministero delle finanze, è importante comprendere attraverso quale politica fiscale si intenda andare incontro alle esigenze enunciate e, in particolare, in quale considerazione il Governo intenda tenere l'ipotesi fiscale che l'opposizione ha presentato e della quale il collega Visco ha riferito nel suo intervento. Tale ipotesi parte dall'esigenza di attribuire maggiore competitività ai prodotti italiani e credo che sia interesse della Commissione ottenere ulteriori informazioni.

GEROLAMO PELLICANÒ. Vorrei molto brevemente porre l'attenzione su tre questioni.

La prima è quella relativa al gettito tributario dell'anno 1989: infatti, in questo momento, più che discutere del gettito dell'anno successivo, stiamo discutendo con molta enfasi del gettito dell'anno appena concluso. Questa non molto buona notizia è determinata dal fatto che, rispetto ai contenuti della relazione previsionale e programmatica, i dati assestati evidenziano minori entrate tributarie per 4.490 miliardi. Considero di minore importanza il dato relativo alla previsione assestata, rispetto a quello contenuto nella relazione previsionale e programmatica.

Ciò premesso e visto che da molti anni non si verificava questa situazione, vorrei sapere quale sia stato l'ultimo anno nel quale, purtroppo, abbiamo avuto un andamento del gettito tributario peggiore rispetto alle previsioni.

La seconda questione, che molto di sfuggita intendo porre, è quella relativa alla conferma avuta circa la scarsa efficacia del condono, soprattutto di quello a cui in particolare si riferiva l'onorevole Visco, riguardante la ricostruzione della posizione fiscale dei contribuenti. Come

ha ricordato il ministro, il condono è stato introdotto dal precedente Governo, ma non si è rivelato un buon affare neanche dal punto di vista finanziario.

Il terzo quesito che intendo porre è quello relativo alle previsioni di aumento della pressione tributaria. Infatti, nel documento di programmazione economica e finanziaria è stato fissato un aumento pari all'1,5 per cento nel triennio, pari allo 0,5 per cento su base annua. Il ministro ci ha comunicato un dato che era già contenuto nella manovra finanziaria per il 1990. Praticamente quest'anno abbiamo aumentato la pressione tributaria in misura pari ai due terzi dell'obiettivo che ci eravamo posti nel triennio.

Per quanto riguarda la manovra aggiuntiva, della quale parleranno più diffusamente i ministri del tesoro e del bilancio, si discute su due diverse ipotesi di intervento. Più volte il ministro Cirino Pomicino è intervenuto affermando che la nuova manovra non conterrà nuove imposte e sarà attuata mediante tagli di spesa; altre volte, si sente prospettare l'introduzione di nuove imposte. A tal proposito, è opportuno sapere dal Governo se sia prevista una revisione dell'obiettivo di un aumento della pressione tributaria, nella misura dell'1,5 per cento su base triennale, oppure se quell'obiettivo resti immutato.

In questa seconda ipotesi, avrei qualche difficoltà a pensare all'introduzione di nuove imposte, a meno che non si verifichi una redistribuzione del carico tributario che preveda l'introduzione o l'aumento di alcune di esse e la riduzione o l'eliminazione di altre. È interessante conoscere dal ministro delle finanze se in primo luogo la manovra aggiuntiva, che dovrà essere introdotta dal Governo, preveda nuove imposte e se, in tal caso, il Governo si senta vincolato ad un aumento della pressione tributaria pari all'1,5 per cento nel triennio 1990-1992.

PRESIDENTE. Mi sembra che le questioni principali siano state poste a fuoco. Sulla base di un impegno del Governo a non modificare il contenuto essenziale

della manovra di bilancio delineata e approvata nell'ambito della finanziaria e dopo la valutazione del *trend* delle entrate, certamente non rassicurante, dobbiamo infatti accertare quale linea il Governo intenda seguire, al fine di mantenere saldi i punti di riferimento e i cardini essenziali della manovra, senza tuttavia aumentare il carico fiscale rispetto ai termini percentuali previsti e senza che si determinino effetti inflattivi, che provocherebbero ripercussioni negative di vario genere.

Questo è un punto di difficoltà. Si potrebbe tornare a considerare una politica di revisione della spesa con provvedimenti *ad hoc*, secondo una linea di disboscamento legislativo. Non so se il Governo abbia previsto di imboccare una strada di questo genere, certo è che a pochissima distanza dall'approvazione del bilancio e della finanziaria, ci troviamo di fronte a problemi che erano stati appena intravisti, e che sono venuti alla luce immediatamente dopo. Forse nessuno poteva attendersi che essi divenissero evidenti in maniera così repentina, anche se sono stati costantemente nel sottofondo del dibattito svoltosi e concluso soltanto poche settimane or sono.

Il punto di difficoltà menzionato ci ha indotti a indire l'audizione, nell'ambito della quale sono state formulate sottolineature molto rilevanti anche dal punto di vista tecnico; sono sicuro che il ministro nella replica darà tutti i chiarimenti possibili, nel limite delle responsabilità che in questo momento può assumere. Vorrei chiarire a questo punto al ministro e ai membri della Commissione (lo farò anche nei confronti dei ministri Cirino Pomicino e Carli), che era mia intenzione, al fine di evitare faticose duplicazioni, prevedere più opportunamente una seduta congiunta delle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato: questo risultato non è stato raggiunto, poiché il presidente della Commissione bilancio del Senato, senatore Andreatta, è rimasto di diverso avviso. Se ciò non fosse avvenuto, si sarebbe svolta una seduta congiunta

con i tre ministri e avremmo evitato un andirivieni defaticante.

È accaduto e me ne scuso. A quel punto non era possibile ipotizzare una organizzazione diversa dei nostri lavori rispetto a quella attuata. Ringrazio il ministro Formica e i colleghi che si sottoporranno alla « navetta » e ad una faticosa e poco utile duplicazione.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor presidente, ringrazio gli intervenuti, soprattutto per la costruttività di alcuni interventi dell'opposizione, in relazione anche ai rapporti con gli altri paesi della Comunità e in vista delle nuove prove a cui saremo sottoposti con la liberalizzazione dei mercati. Naturalmente dovremo affrontare tali questioni gradualmente, nel momento in cui si presenteranno.

È opportuna l'osservazione relativa alla necessità di anticipare l'emanazione di alcuni disegni di legge, in maniera da evitare che all'ultimo momento ci si trovi nella condizione di ricorrere alla decretazione d'urgenza, determinando un affanno nei lavori del Governo e del Parlamento.

In relazione ad osservazioni formulate, vorrei precisare alcune questioni che forse non sono state comprese bene a causa della cattiva lettura.

Le previsioni di entrata sono state rispettate per il 1989 e debbono esserlo per il 1990, cosa che è possibile realizzare.

GEROLAMO PELLICANÒ. Io capisco che ella sia entrato in carica a metà dell'esercizio...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. La mia affermazione non è tesa a scaricare le responsabilità che mi competono. Avrei potuto benissimo sostenere che faccio il ministro delle finanze da cinque mesi, che ho sempre esposto con chiarezza e lealtà le mie posizioni, nelle discussioni svoltesi in passato in relazione alle quali ci stiamo comportando coerentemente.

Non intendo fare polemiche, ma fornire una precisazione. Rimanendo all'a-

spetto concreto delle questioni, ciò che ha deluso le aspettative di entrata è il condono, la cui previsione naturalmente non poteva che rappresentare un dato molto aleatorio. È probabile che si sia verificato un errore di valutazione nelle previsioni che non poteva essere corretto nel corso dell'anno perché, come è noto, alcune forme di condono sono rimaste aperte fino al 30 novembre ed altre fino al 15 dicembre; analogamente, non poteva essere corretta la previsione di condono per il 1990.

Quindi, l'elemento di novità è legato alla previsione relativa al 1989 e, conseguentemente, al 1990 per la rateizzazione connessa ai provvedimenti di condono.

La previsione per il fabbisogno del 1989 — che costituisce l'elemento di riferimento — era formulata sulla base di un'entrata di cassa stimata in 289.120 miliardi. La situazione di cassa, alla data del 30 dicembre scorso, secondo i dati provvisori, fa registrare una crescita pari a 289.610 miliardi, nonostante l'effetto negativo del condono. Questo è il punto.

Poiché, secondo un criterio statistico costantemente adottato dal Ministero del tesoro, la previsione di cassa rappresenta il 98 per cento di quella di competenza, si ottiene una cifra, appunto in termini di competenza, pari a 295 mila miliardi, pari a quella prevista in via di assestamento.

Quindi, nonostante l'effetto negativo del condono, la previsione delle entrate per il 1989 è stata rispettata in virtù della lievitazione delle entrate medesime ed in conseguenza del provvedimento di aggiustamento del decreto fiscale di accompagnamento alla legge finanziaria varato dal Governo — non dimentichiamolo — solo lo scorso 30 settembre 1989.

In sostanza, anche quel provvedimento, consentendo nel 1989 un gettito di oltre 800 miliardi, ha contribuito ad equilibrare la situazione, insieme alla tempestività dell'intervento del Governo basato sulla previsione di una difficoltà di cassa, che avrebbe potuto determinarsi per le prevedibili incertezze delle conseguenze del condono.

La situazione attuale è il riflesso di tali conseguenze sul 1990. Naturalmente, se dovessero intervenire, nel corso dell'anno, altri provvedimenti (sono state avanzate proposte dirette a riaprire alcune forme di condono che riguardano, in particolare, il settore immobiliare), la questione del « trascinamento » degli effetti negativi potrebbe anche essere assorbita.

La prima delle domande, giuste e pertinenti, che sono state poste è se il Governo intenda mantenere, nel corso del prossimo triennio, l'aumento della pressione fiscale entro la previsione dell'1,5 per cento.

Innanzitutto, devo dire che l'esecutivo non ha stravolto tale previsione, ma ha corretto quella contenuta nella relazione previsionale e programmatica presentata dal nuovo Governo nel mese di giugno: in occasione dell'approvazione di quel documento si ebbe una presa di posizione del Governo, espressa dal ministro del tesoro, e si pose la questione di accelerare ed anticipare la previsione relativa alla pressione fiscale per il triennio 1990-1992, come poi è avvenuto.

Ciò non significa che in corso d'opera, ossia nell'arco del triennio, non si possano modificare gli orientamenti accolti, ovviamente sulla base dell'andamento del bilancio: se il Parlamento, nella sua sovranità, intendesse elevare parte del capitolo di bilancio relativo alla spesa, evidentemente sarebbe necessaria un'accenuazione della pressione fiscale, non perché il fisco debba inseguire l'aumento della spesa, ma in quanto è indubbio che tra i due elementi intercorra un rapporto.

Anche sotto questo profilo il Governo ha rispettato l'impegno assunto in Parlamento. Anzi, come ricorderete, in quella sede si era manifestata la tendenza, che il Governo ha attenuato, ad aumentare la pressione fiscale. Addirittura, allora si parlava di anticipare al primo anno l'intero incremento della pressione fiscale previsto per il triennio.

Per quanto riguarda il problema della previsione o meno di nuove tasse, è necessario chiarirsi le idee: il Governo per

introdurre o sopprimere tasse non agisce nottetempo, senza affrontare la discussione in Parlamento, tanto più che la materia fiscale rientra tra quelle sulle quali sussiste la piena riserva parlamentare, come è giusto che sia.

Il tema dell'armonizzazione dell'incidenza fiscale sui redditi da capitale viene sollevato da più parti che spesso sono le stesse che chiedono che non vi sia un'accentuazione della pressione fiscale auspicando, contemporaneamente, l'attenuazione delle agevolazioni e delle riduzioni di aliquota. Il Governo ritiene che ciò debba avvenire seguendo scelte equilibrate: siamo contrari all'imposizione di tasse aggiuntive, ma se si dovessero introdurre nuove tasse in sostituzione di altre preesistenti, ciò risponderebbe ad un criterio di equilibrio perché verrebbe rispettato il principio del mantenimento della pressione fiscale.

Nella mia introduzione ho esposto l'orientamento del Governo in ordine ai provvedimenti connessi alla liberalizzazione, anticipata o meno, dei capitali, sulla quale esiste un impegno politico che deve essere rispettato. Ogni altro intervento di carattere fiscale, che venisse attuato in concomitanza con quei provvedimenti, dovrebbe trovare un suo equilibrio.

Gli onorevoli Macciotta, Castagnola e Visco hanno posto questioni importanti, di ampio respiro, tra le quali quella, di estremo rilievo, della progressività. A questo proposito, si registra un dato che è sotto gli occhi di tutti: nel nostro sistema abbiamo una situazione che si è andata deteriorando, perché il principio della progressività insiste solo su un'area di tassazione, ma non su altre. Qui si tratta di capire se l'imposta diretta perde la centralità perché, in questo caso, si attenua il principio della progressività ed è quindi necessario affrontare il tema della revisione generale dell'imposizione fiscale.

A tal proposito ci si interroga sulla tassazione sui consumi, anzi vi è un nuovo termine che è al centro dei dibattiti scientifici odierni, la tassazione sulle

cose; ciò sposta completamente l'ottica fiscale. Indubbiamente noi abbiamo uno squilibrio nel nostro attuale sistema di prelievo fiscale poiché, alla rottura della platea fra contribuenti che hanno il sostituto d'imposta e quelli che non ce l'hanno, si contrappone la più vasta rottura della platea fra chi ha la progressività e chi non ce l'ha.

Si tratta di un problema politico di grande respiro e non mi pare questa l'occasione per affrontarlo, anche se sarà il Parlamento a farlo. Vorrei aggiungere che il nostro sistema fiscale si sta oggi radicalmente trasformando anche per effetto di eventi esterni come la liberalizzazione dei capitali e la creazione di un mercato comune più compattato rispetto a quello attuale. Tutto ciò comporterà problemi fiscali che dovranno essere affrontati dal Parlamento; mi riferisco alla distorsione della concorrenza ed alla mancata armonizzazione delle aliquote IVA tra un paese e l'altro, anzi, sono convinto che se questa non dovesse procedere celermente (vi sono segni che sarà violata dall'Inghilterra), entrerebbe in crisi l'orientamento recentemente assunto dal Consiglio dei ministri economici e finanziari di mantenere le variazioni delle aliquote IVA entro la banda del 14-20 per cento (ripeto, alcuni provvedimenti annunciati dalla signora Thatcher stravolgono questo concetto).

La difficoltà che deve essere affrontata in sede comunitaria deriva dal fatto che tutte le decisioni politiche di integrazione sono state assunte finora all'unanimità, mentre nell'ultimo Consiglio dei ministri economici e finanziari ci siamo trovati su una posizione di undici paesi contro uno, anche se questo è rappresentato da un piccolo paese come il Lussemburgo. Quindi, in mancanza di unanimità e trattandosi di materia fiscale, si può parlare solo di orientamento, di una raccomandazione delle raccomandazioni. Questo è il punto.

Affinché non si creino situazioni di sbandamento in senso allarmistico o ottimismo, debbo dire che le previsioni sono state rispettate per il 1989, sono rispetta-

bili per il 1990 ma rimangono da affrontare alcuni elementi. Uno di questi riguarda l'effetto del condono ed il Parlamento, per tale questione, può anche dare molti suggerimenti come quello, avanzato in questa sede, di recuperare la materia; ma in questo caso non possiamo da una parte dire che la materia è irrecuperabile, e spingere il Governo in tal senso, facendo carico al Governo stesso del fatto che le previsioni di questo titolo non sono rispettate: questo, a mio avviso, sarebbe somma ingiustizia.

Ripeto, per quanto riguarda i provvedimenti da adottare in materia fiscale dal 1990 in poi, ricordo che sovranamente il Parlamento ha posto la questione dei fondi negativi, indicando nel contempo quali debbano essere le fonti di prelievo e l'obiettivo da raggiungere in sede di elusione ed erosione (nonché di evasione). Però, se il Governo non ha gli strumenti per lottare contro l'elusione e l'erosione (perché contro l'evasione deve lottare con gli strumenti amministrativi che ha), non potrà procedere e sarà quindi compito del Parlamento varare strumenti legislativi. Il Governo non può essere accusato da una parte di non provvedere a ridurre queste aree di elusione ed erosione se, dall'altra parte, il Parlamento, nella sua sovranità, è di avviso diverso. In questo caso il Parlamento non può chiedere al Governo di soddisfare quella richiesta — peraltro già formulata — di finanziare alcune spese con il fondo negativo di alcune voci relative alla lotta all'elusione ed all'erosione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Formica per la sua replica.

In attesa che arrivi il ministro del bilancio, convocato per le 18,30, desidero informare la Commissione che il ministro del bilancio stesso ci ha fatto pervenire un tabulato nel quale sono riprodotte le decisioni che il CIPE ha preso alla fine di dicembre per la distribuzione dei fondi FIO 1989. Questi dati sono accompagnati da una lettera nella quale il ministro, oltre a dare questa comunicazione, si rivela disponibile per dare alla nostra Commissione, ove questa lo ritenga, i chiarimenti ed i dettagli che la Commissione stessa intendesse avere. Pertanto, se verrà avanzata una richiesta in tal senso, nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza potremmo ascoltare il ministro e ricevere chiarimenti sui criteri che hanno ispirato questa manovra.

LUIGI CASTAGNOLA. Ricordo che il ministro del bilancio Darida si era impegnato a farci avere dati specifici sull'esecuzione degli elenchi FIO di quest'ultimo periodo. Le sarei grato, signor presidente, se si facesse tramite, presso l'attuale ministro del bilancio, della necessità di ottenere questi dati nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Lo farò senz'altro.

La seduta termina alle 17,55.

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 22.*

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1990

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, SENATORE GUIDO CARLI, E DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, ONOREVOLE PAOLO CIRINO POMICINO, SULLE RECENTI DECISIONI IN MATERIA VALUTARIA E SULLE ULTERIORI MISURE DI POLITICA DI BILANCIO ADOTTATE ALLA LUCE DI MUTAMENTI DEL QUADRO DI RIFERIMENTO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, e del ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, sulle recenti decisioni in materia valutaria e sulle ulteriori misure di politica di bilancio adottate alla luce di mutamenti del quadro di riferimento:	
D'Acquisto Mario, <i>Presidente</i>	61, 66, 73, 80, 83
Carli Guido, <i>Ministro del tesoro</i>	68, 80
Cirino Pomicino Paolo, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	62, 64, 75
Coloni Sergio	74
Guarino Giuseppe	75
Macciotta Giorgio	73, 74, 75
Nonne Giovanni	78
Pellicanò Gerolamo	64, 79
Sannella Benedetto	77
Valensise Raffaele	75
Zarro Giovanni	77

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,45.

Audizione del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, e del ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, sulle recenti decisioni in materia valutaria e sulle ulteriori misure di politica di bilancio adottate alla luce di mutamenti del quadro di riferimento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, e del ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, sulle recenti decisioni in materia valutaria e sulle ulteriori misure di politica di bilancio adottate alla luce di mutamenti del quadro di riferimento.

Onorevoli colleghi, in attesa del ministro Carli, ringrazio il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, per essere intervenuto.

Come ho avuto modo di dire nella precedente audizione del ministro delle finanze, avevo pensato all'opportunità di una riunione congiunta delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, per evitare ai ministri una faticosa « staffetta », ma non è stato possibile raggiungere un accordo con la presidenza della Commissione bilancio del Senato; quindi, mio malgrado, ho dovuto invitare i ministri ad alternarsi fra i due rami del Parlamento, come sta avvenendo.

I motivi che hanno indotto l'onorevole Pellicanò, l'onorevole Geremicca in prima

battuta, ma anche altri colleghi a chiedere un'audizione dei ministri finanziari, sono evidenti.

In particolare, abbiamo già discusso con il ministro Formica i problemi relativi alle entrate e alle prevedibili contrazioni del *trend* che si riferisce al gettito tributario, ponendo in evidenza l'esigenza, da un lato, di proseguire nella politica di contenimento della spesa e, dall'altro, di porre riparo ai guasti che si potrebbero registrare in materia di entrate, con una politica tributaria e fiscale mirata a non distorcere i caratteri generali assunti dalla manovra finanziaria in seguito all'approvazione del bilancio e della legge finanziaria.

Il ministro delle finanze ha assicurato che il Governo non intende modificare i caratteri generali della manovra approvata alla fine di dicembre e che, quindi, esso ha allo studio gli aggiustamenti e le misure che potranno permettere di contenere entro i limiti previsti il fabbisogno del 1990.

L'incontro con il ministro delle finanze ha rappresentato una prima tappa del nostro lavoro di ricognizione, che prosegue con l'audizione dei ministri del bilancio e del tesoro.

Mi riservo di porre al ministro del tesoro alcuni problemi, soprattutto in rapporto alle recenti determinazioni assunte dal Governo in materia monetaria e valutaria. Mi riferisco all'ingresso della lira nella banda stretta dello SME, alla liberalizzazione nel movimento dei capitali ed all'armonizzazione fiscale, come conseguenza delle decisioni che mirano all'integrazione europea.

Al ministro del bilancio possiamo porre alcuni problemi di carattere più ge-

nerale. In primo luogo, possiamo chiedergli una ricognizione sullo stato dei conti, sia pure a poche settimane dall'approvazione della legge finanziaria, ma in una situazione in cui nuovi eventi si sono verificati, nuove decisioni sono state assunte ed è, altresì, affiorata con repentina evidenza una serie di questioni, peraltro già agitate e poste sul tappeto nel momento in cui fu affrontato l'esame del bilancio dello Stato.

Al ministro del bilancio possiamo chiedere notizie sulla direttiva, di cui molto si è parlato in questi giorni, attraverso la quale il Governo intende imprimere un certo corso alla politica di bilancio. Infine, prima di entrare nel merito delle questioni più tecniche legate all'ingresso della lira nella banda stretta dello SME, possiamo chiedere al ministro del bilancio quale sia l'opinione del Governo relativamente alle questioni di fondo che questa Commissione ha già esaminato e che ha il dovere di continuare a seguire con puntualità, anche dopo l'approvazione dei documenti finanziari per verificarne la fondatezza e la compatibilità.

Do la parola al ministro del bilancio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Credo sia giusto sorvolare su tutta la parte che tratterà il ministro del tesoro, in ordine alle ragioni che hanno spinto a realizzare la manovra monetaria di riallineamento della parità centrale e di ingresso della lira nella cosiddetta banda stretta. Mi soffermerò, invece, sui problemi che questa decisione trasferisce alla politica di bilancio e sulle linee di indirizzo che il Governo intende seguire.

Dico subito che l'ingresso della lira nella banda stretta fa emergere come dato politico e in modo definitivo una convinzione che il Governo aveva già espresso nel dibattito sulla legge finanziaria: la necessità di riacquisire il bilancio pubblico quale strumento di regolazione ciclica della domanda.

Sia per l'esaurimento della capacità di intervento e di regolazione della domanda interna da parte della politica monetaria

(intesa in senso stretto come politica dei tassi), sia per la diminuzione dell'oscillazione del cambio, l'interrelazione tra il cambio e il tasso di interesse è talmente stretta da trasferire sulla politica di bilancio la regolazione ciclica della domanda interna.

Questa convinzione, che era già stata espressa dai ministri finanziari al momento della presentazione della manovra di bilancio per il 1990, ripropone con grande forza tre obiettivi rispetto ai quali l'approvazione della legge finanziaria — lo abbiamo sempre detto e lo voglio ripetere in questa sede — è solo il primo passo ed uno degli elementi essenziali, che però non esaurisce il quadro complessivo degli strumenti necessari a raggiungere quegli obiettivi.

Tra di essi vi è, in primo luogo, il contenimento della spesa pubblica e quindi la possibilità di conseguire i risultati, in termini di finanza pubblica, che la relazione previsionale e programmatica aveva posto.

Allo stato attuale, credo sia utile prendere atto che gli obiettivi di finanza pubblica per il 1989 sono stati centrati, se è vero che i dati preconsuntivi — che cito con la necessaria riserva, perché mancano quelli finali — situano il fabbisogno a 131-132 mila miliardi (considerato anche lo sciopero dei bancari che ha inciso su questo versante), con un rapporto fabbisogno-PIL che a maggio era stato programmato per l'11,03 per cento e che dovrebbe oscillare tra l'11 e l'11,08 per cento. Allo stesso modo, il fabbisogno primario passa dal 3,4 al 2 per cento, secondo le indicazioni emerse nel mese di maggio ed aggiornate successivamente con la nota del Governo Andreotti, che prevedeva per il 1989 l'attestarsi del fabbisogno primario al 2,7 per cento.

Con ciò non intendo trionfalisticamente sottolineare la coincidenza tra le previsioni di maggio ed i preconsuntivi per il 1989. Come ho affermato al Senato, in Commissione bilancio, nessuno vuole essere trionfalistico; tuttavia non è possibile far passare sotto silenzio alcuni dati oggettivi che per un certo aspetto destano

preoccupazione e per un altro ovviamente confortano in ordine alla linea intrapresa, almeno a giudizio del Governo. Questa coincidenza tra preconsuntivi e previsioni effettuate a maggio conforta cioè sulla linea intrapresa in ordine alla capacità di rispettare gli obiettivi per il 1990, circa la finanza pubblica.

Ovviamente, affinché questi obiettivi fossero centrati, il Presidente del Consiglio ha impartito una direttiva a tutte le amministrazioni centrali dello Stato, a quelle periferiche e a quelle del settore pubblico allargato, in ordine ad alcuni comportamenti. In proposito desidero affermare subito con chiarezza, sul terreno della finanza pubblica, che la direttiva vi sarebbe stata ugualmente anche se non si fosse assunta la decisione di entrare nella banda stretta; infatti ho la convinzione (che credo sia condivisa dall'intera Commissione bilancio della Camera), che il bilancio debba essere non solo approvato, ma anche gestito, essendo noi intervenuti, con la legge di bilancio e con quella finanziaria, nel settore della competenza e dovendo, nell'ambito della gestione, governare il flusso di cassa che è principalmente « figlio del passato » e che quindi registra, con quello che più volte viene definito « effetto valanga », l'accumularsi di una competenza in genere sempre maggiore dello stesso fabbisogno previsto.

L'idea di fondo che presiede alla direttiva è la seguente: se è vero che esistono cinque aree a rischio (che abbiamo indicato più volte e che sono costituite dalle giacenze in tesoreria, dalla Cassa depositi e prestiti, dalla sanità, dalla spesa per interessi e dai contratti pubblici), è altrettanto vero che il bilancio nella sua unicità deve poter rallentare la spesa in quei settori che non sono a rischio, di guisa che questo rallentamento possa giocare un ruolo almeno di compensazione nell'ipotesi in cui in tali aree l'erraticità della spesa oltrepassi un determinato limite. Pertanto si tratta di un comportamento non solo rigoroso, ma anche prudentiale, perché si rallenta amministrativamente in settori nei quali la legge potrebbe tranquillamente imporre un andamento più accelerato della spesa.

Cito un esempio indicando alcune norme, alcune linee di indirizzo. La spesa discrezionale (ovviamente al netto dei contratti già stipulati — in quanto esiste il problema di regolare il rapporto tra la pubblica amministrazione ed i terzi — nell'ambito delle amministrazioni centrali dello Stato, di quelle periferiche e del settore pubblico allargato), la quale ai sensi di un determinato articolo di cui mi sfuggono i riferimenti prevedeva l'impegnabilità del 50 per cento, è ridotta al 25 per cento. La norma consentiva di impegnare sia la dotazione di competenza sia i residui provenienti dagli anni precedenti; vi è un comportamento amministrativo per cui la dotazione di competenza è impegnabile solo quando per quel capitolo sia esaurito il conto residuo. Nell'ambito della Cassa depositi e prestiti, è limitata al 30 per cento la concessione di nuovi mutui con priorità all'approvvigionamento idrico, al disinquinamento e alle fognature, mentre l'erogazione è limitata al 40 per cento, rispetto al 50 per cento previsto.

Per le gestioni fuori bilancio, il « tiraggio » può avvenire nell'ambito degli stessi valori assoluti, registratisi nei primi sei mesi del 1989. Il Governo ribadisce l'intenzione di fare entrare nel bilancio dello Stato 1991 tutte le gestioni fuori bilancio, secondo un obbligo legislativo già esistente, che viene però realizzato sin dal momento della predisposizione della nuova legge di bilancio e della nuova legge finanziaria.

Esiste un'autolimitazione da parte del Governo, nonché la ferma volontà di « intercettare » altre iniziative parlamentari, affinché l'uso dei fondi speciali per il primo semestre sia limitato ad iniziative — governative o parlamentari — attinenti a funzionamenti di istituzioni (mi riferisco, per esempio, all'ENEA) o ad alcuni obblighi che sono stati assunti nei riguardi di forze sociali (penso alle pensioni di annata e alla fiscalizzazione degli oneri sociali), eliminando per il momento tutte le altre iniziative legislative. Occorre prendere atto che i due rami del Parlamento sono « ingolfati » di provvedi-

menti a tal punto che, facendo « di necessità virtù », si rende opportuno bloccare una serie di iniziative di spesa.

GEROLAMO PELLICANÒ. In che modo ?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non assumendole, oppure, nel caso in cui siano già stati presentati provvedimenti al riguardo, non assegnandoli mai in sede legislativa.

GEROLAMO PELLICANÒ. E revocando la sede legislativa, qualora fosse stata già assegnata ?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certamente. In qualità di ministro del bilancio, in questo momento non ho esatta conoscenza di tutte le iniziative assegnate in sede legislativa, ma nel caso in cui non ci si atterrà a questi criteri, tale assegnazione verrà contrastata dal Governo. Peraltro, poiché conosco la normale « malizia » del dibattito politico, non vorrei che mi si opponesse che questa norma di autoregolamentazione vale solo per i primi sei mesi, in quanto i sei mesi sono utili a registrare l'eventuale erraticità degli andamenti di cassa di quelle aree a crisi, per cui se sarà necessario si adotteranno i provvedimenti di definanziamento o di non utilizzazione di alcuni fondi speciali; nel caso specifico, si tratterà di non utilizzare per il 1990 parte dei fondi speciali assunti o disponibili per una serie di iniziative. All'interno della direttiva è presente un richiamo che potremmo considerare ovvio e scontato e che cito a memoria: quello di ricordare a tutte le amministrazioni l'impegnabilità soltanto per quella parte delle spese pluriennali impegnabile ai sensi della legge finanziaria. Si tratta non di una novità, ma di una decisione legislativamente assunta, che viene ribadita.

Questo insieme di comportamenti, accanto all'iniziativa (che sta per essere formalizzata), intervenuta nel settore della sanità (che è in crisi, sia sotto il profilo

del funzionamento sia sotto quello del fabbisogno finanziario), è stato esaminato nel corso di un incontro, tenutosi nell'imminenza della pausa natalizia, tra Governo e rappresentanti regionali. In tale sede si è ipotizzato un meccanismo, che dovrebbe avviarsi già a partire dal 1° febbraio prossimo, che prevede un *check up* complessivo, affidato a società esperte non solo nell'ambito della certificazione di bilancio ma anche in quello dell'analisi funzionale di taluni servizi, in base al quale saranno sottoposti a verifica circa 20 unità sanitarie locali, d'intesa con i presidenti delle giunte regionali. Tale iniziativa è volta a far emergere, nello spazio di un trimestre, gli elementi idonei a comprendere non solo l'andamento progressivo, ma anche la qualità della spesa sanitaria. Si sono registrate, infatti, notevoli difficoltà in ordine all'individuazione delle cause che determinano la lievitazione della spesa nel settore sanitario, pur a fronte di prestazioni che, in taluni casi, risultano addirittura dequalificate rispetto a quelle fornite in passato.

Le iniziative programmate tendono a far conoscere al Parlamento una serie di dati, allo scopo di agevolare la realizzazione degli obiettivi che ci siamo posti, alla luce della possibilità di introdurre adeguati correttivi « in corso d'opera ».

Come ho già avuto occasione di dichiarare al Senato, ribadisco che il Governo è convinto che nell'ambito dell'esame della legge finanziaria per il prossimo anno non debbano essere previsti disegni di legge, ad eccezione di eventuali provvedimenti di carattere fiscale. Se il Governo, tuttavia, dovesse acquisire la convinzione che, rispetto alle leggi finanziaria e di bilancio per il 1991, sia comunque necessario predisporre provvedimenti di accompagnamento, questi ultimi verranno in ogni caso presentati contestualmente al documento di programmazione finanziaria. Ciò anche allo scopo di eliminare gli inconvenienti che derivano dalla predisposizione di provvedimenti di accompagnamento di cui non si riesce a garantire, nonostante la previsione normativa, l'approvazione entro precisi limiti

temporali. È evidente che l'«ingolfamento» che si registra nei due rami del Parlamento nell'ultimo periodo dell'anno non consente, né alla maggioranza né all'opposizione, di esaminare adeguatamente provvedimenti ai quali, comunque, viene riconosciuto un notevole rilievo sotto il profilo della finanza pubblica.

Il Governo è consapevole che l'inserimento della lira italiana nella cosiddetta banda stretta impone un controllo più adeguato e massiccio sull'andamento del tasso di inflazione. Non vorrei apparire eccessivamente trionfalistico, ma desidero ricordare che nel secondo semestre dello scorso anno il tasso di inflazione è diminuito dello 0,5 per cento. Non escludo che vi possa essere chi sostenga che tale tasso si sarebbe potuto ridurre ulteriormente prescindendo dalla manovra economica del Governo; ciò non toglie che l'andamento discendente rappresenti un fatto positivo e che è incontestabile l'impegno del Governo a favorire ulteriormente tale processo.

Sotto questo profilo l'esecutivo ha già individuato precisi strumenti. Innanzitutto si ritiene di dover adottare una politica tariffaria che tenga conto sia delle esigenze di *budget* dei singoli settori della pubblica amministrazione, sia dell'incidenza che si registra sul tasso di inflazione. La decisione di bloccare le tariffe ferroviarie, con l'intento di «spalmarne» gli aumenti nel corso dell'anno, si inquadra in una linea che tiene conto della necessità di contenere nel limite del 3,5 per cento (così come previsto dalla *Relazione previsionale e programmatica*) il tasso di crescita delle tariffe a prezzi amministrati. Ovviamente, se si manifestasse l'esigenza di prevedere un andamento differente, il Governo s'impegna fin d'ora a riferire in Parlamento per giustificare iniziative che dovessero muoversi in un ambito diverso. Tuttavia, fino al momento in cui resterà inalterato l'orientamento manifestato dal Parlamento ed approvato dalla maggioranza, è giusto che il Governo si attenga a tali indicazioni.

Il secondo strumento che abbiamo individuato in funzione antinflazionistica è

rappresentato da una più organica politica dei redditi e non — ci tengo a precisarlo — dalla politica «del reddito». Si tratterà di assumere una serie di iniziative che in nessun caso potranno agevolare coloro i quali intendano sottrarsi alle indicazioni previste nel documento di programmazione finanziaria. In tale ambito il Governo ritiene utile ed importante un confronto con le parti sociali. A mio avviso, infatti, il contenimento del *deficit* ed il suo progressivo azzeramento, in termini di fabbisogno primario, possono rappresentare un contributo non indifferente al controllo sull'andamento dell'inflazione.

Nel corso del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, qualche autorevole senatore ha indicato la necessità di prevedere taluni sacrifici in riferimento ai tassi di crescita, allo scopo di consentire un più consistente decremento del livello di inflazione. Sotto questo profilo il Governo è convinto di poter garantire l'obiettivo del tasso di crescita nei termini indicati del 3,2 per cento; nello stesso tempo ritiene di poter determinare una riduzione della quantità degli investimenti pubblici, migliorandone la collocazione, utilizzando gli strumenti già noti al Parlamento. Anche questa sera ho sollecitato la Commissione bilancio del Senato a procedere al rapido esame ed alla tempestiva approvazione dei provvedimenti che approntano concretamente tali strumenti.

Non vi è dubbio che l'effetto moltiplicatore di taluni benefici — il ministro del «governo ombra», onorevole Becchi, mi potrebbe fornire maggiori elementi al riguardo, che io accetterei di prendere in considerazione perché non è mai troppo tardi per imparare —, collegato ad una restrizione della quantità degli investimenti pubblici, potrebbe essere opportunamente impiegato per realizzare taluni risultati positivi. Il doppio beneficio, più chiaramente, potrebbe essere realizzato sul piano delle diseconomie territoriali da un lato, e su quello dell'alleggerimento del bilancio pubblico, dall'altro.

È necessario, infine, valutare un ulteriore aspetto del quale ci siamo occupati in sede di discussione dei documenti di bilancio. Il Governo è ben consapevole di non aver adempiuto in via definitiva ad una serie di modifiche strutturali con la semplice presentazione dei provvedimenti sulla sanità e sull'autonomia impositiva degli enti locali; vi sono, infatti, importanti questioni da affrontare, in particolare quella della riforma previdenziale, per la quale il Governo nelle ultime settimane sta intrattenendo contatti ravvicinati con le forze sociali, allo scopo di predisporre rapidamente un disegno di legge in materia pensionistica.

Vi è, inoltre, la questione meridionale, che « campeggia » rispetto ai problemi della finanza pubblica e dell'inflazione. Dal momento che taluni organi di stampa hanno anticipato il contenuto di una serie di incontri che stiamo avendo con i rappresentanti delle forze sociali, vorrei precisare che personalmente (anche se si tratta di un orientamento diffuso), non ritengo di dover intervenire nel contenzioso instauratosi tra sindacati e Confindustria, in ordine al rinnovo dei contratti del settore privato. Ma non c'è dubbio che anche lo stesso aspetto del costo del lavoro assume un significato se viene considerato nell'ambito dei seguenti obiettivi: lotta al disavanzo, lotta all'inflazione e questione meridionale, obiettivi rispetto ai quali non solo il Governo, ma anche le parti sociali, ciascuno per la parte di competenza, assumano atteggiamenti coerenti.

In questa sede ed in tale quadro ha legittimità di porsi la questione del costo del lavoro, perché coglie un importante elemento (lo dirà il ministro Carli tra poco), registrando una leggera diminuzione della competitività del sistema delle imprese; ma la competitività del sistema produttivo italiano, che è una delle questioni di fondo, va ricollocata in un quadro più generale, che richieda comportamenti coerenti in ordine anche ad altri obiettivi.

La politica economica del paese non può, secondo la tecnica che anticamente veniva definita delle « foglie di carciofo »,

prendere in esame una sola questione, affrontarla, dare delle indicazioni e poi fermarsi. Il Governo ritiene, al contrario, che tutto si regge nel senso che gli obiettivi ai quali ho fatto riferimento devono costituire un terreno su cui misurare la coerenza non solo del Governo e della sua maggioranza parlamentare, ma anche delle forze sociali, e in quest'ambito quindi esso può essere legittimato ad intervenire in una trattativa delicata qual è quella del rinnovo dei contratti del settore privato.

Diversamente, si andrebbe a configurare un intervento del Governo del tipo di quelli che si stanno verificando, se non erro, in questi giorni sulla vertenza bancaria: vi sono da un lato l'azienda bancaria, dall'altro i sindacati del settore, si registra un forte contenzioso che si riflette sui problemi e sulla vita del paese, ed il Governo è legittimato ad intervenire, ed a trovare il bandolo per uscire da questa situazione. Ma ciò è cosa totalmente diversa da un quadro generale, all'interno del quale collocare, ripeto, in maniera strutturale alcuni comportamenti che siano funzionali agli obiettivi che qui ho ricordato.

Cogliendo anche l'occasione dell'arrivo del ministro Carli, ritengo di non dover aggiungere altro ricordando, in modo definitivo, che il Governo riconferma la bontà della scelta fatta in sede di legge finanziaria e di bilancio. Esso ha detto ieri e riconferma oggi che vi sono aree a crisi; ritiene di dover assumere atteggiamenti prudentziali nell'ambito della gestione di bilancio, ed anche di dover affrontare con le forze sociali quella coerenza di comportamenti complessivi che possa da un lato garantire gli obiettivi di finanza pubblica, e dall'altro mantenere ancora intatta la previsione del tasso di crescita della nostra economia, indicata dalla relazione previsionale e programmatica.

PRESIDENTE. Ritengo che sia a questo punto più utile ascoltare il ministro Carli, per poi dar luogo ad una discussione di carattere generale sui problemi in oggetto.

Ringrazio il ministro Carli per aver aderito al nostro invito, e mi scuso anche con lui se lo abbiamo costretto alla duplice fatica di un intervento prima al Senato e poi alla Camera: avremmo desiderato procedere diversamente, ma ripeto che non è stato possibile coordinare il lavoro con la Commissione bilancio del Senato.

Abbiamo ascoltato l'onorevole Formica, esaminando con lui i problemi dell'entrata; il ministro Cirino Pomicino ci ha illustrato poi quale sia la posizione del Governo rispetto agli obiettivi macroeconomici fissati con l'approvazione del disegno di legge finanziaria alla fine dell'anno 1989, e ci ha anche parlato della direttiva che il Governo ha emanato, al fine di raffreddare la spesa pubblica, di mantenere una politica di contenimento della spesa stessa e di adattare quest'ultima rispetto alle esigenze e ai dati che emergeranno nel corso dei prossimi mesi.

In particolare, per quanto riguarda il tesoro, la Commissione ha ritenuto necessaria quest'audizione in rapporto ad una serie di temi, tra cui in primo luogo quello concernente l'ingresso della lira nella cosiddetta banda stretta. Sappiamo che questo provvedimento è stato preso dal tesoro in maniera molto meditata, che si tratta di un impegno che avevamo assunto come paese facente parte della Comunità europea, e che il Parlamento si era pronunziato in modo rigoroso al riguardo, nel senso che l'indicazione di un processo di integrazione economica e monetaria rappresentava — come rappresenta — un obiettivo circa il quale il Parlamento stesso si atteggia in modo unanime.

Crediamo però di capire che la decisione costituisca anche un'iniezione di credibilità, e che, tra i suoi obiettivi, possa avere anche quelli della riduzione dei tassi di interesse e del contenimento della dinamica dell'inflazione. Riteniamo, altresì, che l'ingresso della lira nella banda stretta possa rappresentare uno stimolo qualitativo e quantitativo alla crescita del nostro sistema produttivo, proprio perché lo induce ad aumentare i

suoi livelli di competitività e quelli di carattere tecnico e tecnologico.

Sono state però sollevate obiezioni, ed ancora si pongono dei punti interrogativi. Tutto ciò dovrebbe produrre, infatti, una riduzione dei tassi di interesse, ma vi è in questo elemento una rigidità dovuta soprattutto all'esigenza di collocare sul mercato ingenti quantitativi di titoli di credito, e sappiamo quale rilievo e spessore essi abbiano.

Abbiamo poi dati preoccupanti, negativi, riguardanti la bilancia commerciale. Da più parti si presume che la misura adottata — che ha comportato una sia pure leggera svalutazione di fatto della lira — possa essere accompagnata da altri provvedimenti di svalutazione: si parla cioè di una forma di svalutazione strisciante. Perciò su questo vorremmo sentire l'opinione del Governo, un'opinione particolarmente autorevole com'è quella sua, senatore Carli, non solo come ministro, ma anche per le sue qualità di docente e le sue esperienze così profonde in questa materia.

Avvertiamo cioè di trovarci di fronte ad un quadro molto interessante, che da un lato permette di compiere un passo in avanti e dall'altro, tuttavia, rivela e sottolinea delle incognite, sulle quali la Commissione desidera fermarsi un momento.

Emergono, inoltre, nel quadro internazionale nuovi fattori, che per un verso sono di crescita, di dinamismo: e mi riferisco a quanto accade nei paesi dell'est ed alla prevista ristrutturazione del COMECON. Tutto ciò provoca sulla Comunità europea delle ripercussioni, alle quali noi siamo molto interessati, come paese che aderisce alla Comunità, ma anche come singola nazione.

Vi è quindi una materia molto ricca per questa audizione, che non vuole ovviamente andare troppo per le lunghe: sappiamo del resto con quanta capacità di sintesi ella sappia, signor ministro, esporre problemi anche molto complessi. Tuttavia è nostro dovere affrontare queste tematiche.

Dirò infine, signor ministro, che desideriamo trarre profitto dalla sua presenza

anche perché, a proposito dei dati relativi alla spesa pubblica nel 1990 e negli anni immediatamente successivi, sono state diffuse di recente, tramite la stampa, informazioni preoccupanti, o che per lo meno devono essere chiarite. Mi riferisco anche a delle note o comunque a delle notizie trapelate attraverso la Ragioneria generale dello Stato, che riguardano la quantificazione finanziaria registratasi con carattere di erroneità, con notevoli differenziazioni rispetto alla realtà, ad esempio a proposito di spesa sanitaria, di pubblico impiego e di contratti del settore pubblico.

Non possiamo non essere allarmati nell'apprendere, attraverso organi che hanno tale rilevanza ed una funzione così delicata, che vi sono discrepanze dell'ordine di centinaia di miliardi, nel senso che le stime effettuate non sono pari all'andamento reale dei costi. Ciò dico perché la Commissione bilancio qualche volta è stata accusata — non certamente dal Governo, ma in varie sedi — di compiere un'operazione restrittiva, fiscale, tutte le volte che chiede, tramite relazioni tecniche o propri criteri di indagine, di approfondire questo elemento.

Certo, questa Commissione si arrende tutte le volte in cui un ministro — com'è avvenuto, per esempio, con il ministro per la funzione pubblica e con quello della pubblica istruzione — viene in questa sede e garantisce che quei dati sono veritieri e saranno rispettati nell'andamento della spesa.

Preoccupa il fatto che, a distanza di poche settimane, emergano degli elementi che modificano profondamente — o per lo meno in maniera consistente — tali valutazioni.

Credo, pertanto, che la Commissione bilancio abbia il diritto-dovere di compiere (anche nel futuro) questi approfondimenti, senza i quali rischiamo di avere una spesa che viene preventivata in un certo modo e che poi, nella sua concretezza, viene verificata in un altro modo.

A tale riguardo, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, signor ministro, l'esigenza che le relazioni tecniche richie-

ste da questa Commissione siano trasmesse con una rapidità compatibile non solo con la necessità dell'approfondimento, ma anche con quella di procedere nei lavori parlamentari, per evitare che la Commissione stessa venga accusata — com'è accaduto — di rallentare l'iter di provvedimenti legislativi quando il ritardo è provocato, invece, dalla mancanza delle relazioni tecniche.

Capisco che questi ultimi temi sono di assai minore rilievo rispetto ai principali e ad ai primi dei quali abbiamo parlato; pur tuttavia, l'occasione mi è sembrata utile per sottolineare alla sua personale attenzione un argomento su cui probabilmente sarà opportuno ritornare anche in una fase successiva.

Detto questo, la prego, signor ministro, di procedere alla sua esposizione, ringraziandola nuovamente per la sua presenza in quest'aula.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Grazie, signor presidente.

Gli argomenti che ella ha evocato certamente non possono essere esauriti nel corso di questa audizione. Concentrerò le risposte sui problemi che più immediatamente si connettono con la decisione di inserire la lira nella banda di oscillazione cosiddetta « ristretta ».

Innanzitutto, credo che interessi a questa Commissione un breve *excursus* sulle condizioni dei mercati dei cambi nel periodo che ha preceduto immediatamente la decisione ed in quello che l'ha immediatamente seguita.

I mercati dei cambi sono stati contraddistinti da turbolenze di dimensioni considerevoli. Vasti movimenti di fondi si sono manifestati dal dollaro degli Stati Uniti verso il marco, dallo yen verso il marco, da altre monete verso il marco. Insomma, si è registrato un complesso di movimenti che hanno contribuito ad insprire le pressioni dei cambi nei mercati nei quali si contrattano tali monete.

Quali sono state le cause che hanno determinato questi movimenti?

Negli Stati Uniti d'America, gli indicatori economici che vengono pubblicati

con frequenza incalzante, volta a volta denotano andamenti ai quali possono essere attribuiti segni opposti. Riesce difficile stabilire se preponderi la preoccupazione che l'economia degli USA sia in prossimità di un arresto dell'espansione, o addirittura di una sua inversione, o preponderino le preoccupazioni di riaccensioni inflazionistiche, o addirittura quelle di una mescolanza di tali andamenti.

In questa situazione, si comprende come i mercati attendano con ansia l'ultimo dato e come atteggino i propri comportamenti a seconda delle indicazioni tratte da esso, senza correlarlo con i dati che lo hanno preceduto e che possono dare un'interpretazione diversa. Se l'ultimo dato convince che la situazione potrebbe indurre l'autorità monetaria ad una politica di minore restrizione, le quotazioni dei titoli azionari muovono verso l'alto, ma il corso del dollaro muove verso il basso e viceversa.

I fatti più recenti sembrano essere stati contraddistinti dalla preoccupazione che le autorità monetarie non attuassero provvedimenti di attenuazione della politica di restrizione e, nello stesso tempo, sono stati determinati da informazioni circa i profitti delle imprese.

Coniugando la convinzione che la politica monetaria fosse e restasse restrittiva pur in presenza di una contrazione di profitti, si comprende come le quotazioni azionarie si siano mosse verso il basso.

In Giappone, concorrono preoccupazioni le più disparate, non escluse quelle legate alla situazione d'incertezza politica in quel paese.

In Europa, la posizione della Repubblica federale di Germania appare contraddistinta da qualche impercettibile segno di riaccensione inflazionistica; impercettibile, ma certamente sufficiente per allarmare le autorità di quel paese, le quali sono estremamente sensibili a qualunque manifestazione possa significare riaccensione dell'inflazione. Da qui l'atteggiamento di quelle autorità, le quali sono sembrate oscillare fra il desiderio di reprimere le manifestazioni inflazionisti-

che con il ricorso ad una politica monetaria più restrittiva e la preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivarne, ossia per l'afflusso di capitali che potrebbe essere suscitato e per i riflessi sulla politica di creazione monetaria. D'altro canto, indubbiamente nella Repubblica federale di Germania la rivalutazione del marco costituisce, nella convinzione di molti, uno strumento atto a contrastare l'inflazione provocando una concatenazione di reazioni razionali. Se è vero che si manifestano sintomi inflazionistici legati ad una domanda in forte espansione, in presenza di piena utilizzazione della capacità produttiva, sono comprensibili politiche le quali mirino a ridurre la quantità di risorse che vengono trasferite all'estero attraverso l'avanzo netto della bilancia dei pagamenti.

Tutte queste considerazioni hanno creato forti perturbazioni nei mercati dei cambi. Da parte nostra, è stato considerato che fossero mature le condizioni per prendere una decisione che si situa nella direttrice lungo la quale si è mossa la nostra politica nel corso degli ultimi anni (direi nel corso degli ultimi decenni): quella di accettare vincoli esterni che concorrano al consolidamento del sistema economico e monetario in cui siamo inseriti ed in particolare modo al consolidamento della Comunità economica europea.

Dunque, la nostra è una decisione nella quale concorrono molteplici valutazioni.

Vi è la considerazione, in primo luogo, dell'interesse ad accelerare il processo di collegamento della nostra economia con quella degli altri paesi comunitari, pur nella consapevolezza dei vincoli che ne derivano ai nostri comportamenti sul piano della politica economica, monetaria e finanziaria.

Nello stesso tempo, ci è sembrato che fosse il momento opportuno per adottare una decisione che avrebbe contribuito (almeno secondo la nostra convinzione) ad eliminare alcune componenti di incertezza che propagavano i propri effetti in tutte le direzioni e contribuivano a man-

tenere inalterata la « turbolenza » cui ho fatto riferimento all'inizio della mia esposizione.

Nell'impostare la nostra azione, abbiamo preso le mosse da alcune considerazioni di fondo: innanzitutto, la legge finanziaria e il bilancio dello Stato sono stati approvati ed hanno fornito una chiara indicazione circa la volontà di procedere ad un risanamento dei conti pubblici; inoltre, il 1990 sarà un anno caratterizzato da alcune scadenze che impegnano il nostro paese sia ad inserirsi nell'ambito della cosiddetta banda ristretta, sia a procedere verso la liberalizzazione integrale dei movimenti di capitale; non si può, infine, dimenticare che la situazione internazionale è caratterizzata da una grande incertezza.

L'insieme di tali considerazioni ci ha indotto a prendere una decisione coerente con gli obiettivi di fondo della nostra economia e con la necessità di contribuire a dissolvere alcuni elementi di incertezza che costituivano un incentivo al disordine che si stava delineando sul mercato internazionale dei cambi.

La nostra decisione è stata accolta in maniera nettamente positiva dal mercato: infatti, le forti « turbolenze » che avevano contraddistinto il periodo precedente alla decisione stessa si sono notevolmente attenuate. Inoltre, si registrano movimenti di fondi diretti verso il mercato italiano, mentre il livello dei cambi, che inizialmente era stato sostenuto da forze di mercato, in seguito ha subito l'intervento della Banca d'Italia, la quale ha acquistato valuta al fine di impedire che la lira si rivalutasse nei confronti delle monete più deboli, scongiurando in tal modo le tensioni che ne sarebbero derivate.

Si può, pertanto, concludere che l'esperienza degli ultimi giorni dimostra chiaramente come, dopo la nostra decisione, i mercati siano stati contraddistinti da una situazione più tranquilla; nello stesso tempo, sono stati espressi giudizi positivi circa la decisione stessa.

Tali considerazioni hanno trovato riscontro nel comportamento di varie autorità, le quali non hanno mancato di

esprimere la loro opinione, secondo cui la nostra decisione ha contribuito a stabilizzare il sistema. In questo senso si sono espressi, in particolare, il ministro delle finanze francese Bérégovoy ed il presidente della *Bundesbank*, che è anche presidente di turno del Comitato dei governatori delle banche centrali dei paesi della CEE. Quest'ultimo ha affermato chiaramente che la decisione del nostro paese ha avuto un effetto stabilizzante sul sistema nel suo complesso.

Desidero ora soffermarmi sugli elementi di fondo che hanno condotto alle suddette valutazioni. Da più parti, infatti, è stato affermato che la nostra decisione avrebbe dovuto essere collegata ad una forte svalutazione della lira, finalizzata ad accrescere la competitività delle merci italiane sui mercati internazionali. Vorrei replicare a tale osservazione formulando le seguenti considerazioni: innanzitutto, ci troviamo in un sistema in cui le variazioni nei cambi non costituiscono atti unilaterali, bensì decisioni multilaterali, ed in quanto tali possono essere attuati solo laddove vi sia una volontà convergente da parte di tutti. Nel caso specifico non vi sarebbe stata alcuna convergenza, poiché (come spiegherò in seguito) è convinzione generale che non sussistano condizioni tali da giustificare provvedimenti accrescitivi della nostra competitività; infatti, nonostante alcune difficoltà, l'economia italiana viene unanimemente considerata fortemente competitiva.

In proposito, desidero precisare che la competitività di un'economia si misura confrontando, sulla base dei livelli di cambio vigenti, non gli indici dei prezzi al consumo, ma i prezzi dei manufatti, cioè dei beni che vengono scambiati a livello internazionale. Con tale sistema si può constatare che nel secondo semestre del 1989 si è registrata, nel nostro paese, una lieve diminuzione di competitività rispetto al primo semestre dello stesso anno, anche se sulla media ponderata incidono gli andamenti di grandezze diverse, nei confronti dei diversi paesi destinatari delle nostre esportazioni. Tuttavia, si può osservare che, almeno secondo

i dati disponibili, nel corso del 1989 l'Italia ha mantenuto una certa capacità competitiva, come dimostra il fatto che le nostre esportazioni sono aumentate in misura maggiore rispetto alla media degli altri paesi e che, conseguentemente, si è ampliata la nostra quota di mercato internazionale.

Desidero, inoltre, sottolineare che la bilancia dei pagamenti del 1989 risulta peggiore rispetto a quella dell'anno precedente. A tale andamento hanno concorso prevalentemente i comparti dei servizi, dei redditi e dei trasferimenti. In particolare, vorrei precisare che i redditi sono rappresentati dagli interessi che il nostro paese paga ad altri stati esteri in conseguenza dei debiti contratti nel corso degli ultimi anni.

Per quanto concerne la bilancia commerciale, se si opera un confronto sulla base dei prezzi FOB, si può constatare che nel 1989 essa ha presentato una variazione negativa rispetto al 1988 valutabile nell'ordine dello 0,4 per cento del prodotto interno lordo. È, comunque, persuasione diffusa che nel corso del 1990 questa variazione negativa possa essere riassorbita.

L'insieme di tali considerazioni ha generato la convinzione che l'andamento della nostra competitività (valutata nei modi cui ho fatto riferimento), pur tenendo conto di tutti gli elementi di incertezza che la contraddistinguono, non giustifichi rilevanti modificazioni dei tassi di cambio. Ovviamente, tutto ciò presuppone che gli andamenti dell'inflazione nei diversi paesi abbiano un movimento convergente, cioè che le disparità tendano ad attenuarsi. Pur considerando che gli elementi di cui oggi si dispone sono caratterizzati da forti incertezze, si ritiene di poter affermare che gli andamenti dell'inflazione sono contraddistinti dall'aumento — o da una tendenza all'aumento — nella maggior parte dei paesi industrializzati, e da una tendenza alla diminuzione nel nostro paese. Quindi l'andamento dei tassi di inflazione sembrerebbe muovere in direzione della convergenza.

Le considerazioni esposte sarebbero prive di senso se non fossero collegate con osservazioni concernenti la nostra politica finanziaria. Occorre tener presente che noi andiamo incontro alla liberalizzazione dei movimenti di capitali in una situazione internazionale in cui non è stato accettato il principio dell'armonizzazione della tassazione sui redditi derivanti da attività finanziarie.

Ritengo sia opportuno, per chiarezza, ricapitolare quanto ho detto finora.

La decisione di inserire la lira nella banda stretta è stata assunta in armonia con una linea di comportamento che abbiamo seguito nel corso degli anni. Contro tale decisione possono essere mosse le seguenti critiche: si potrebbe affermare che, prima di stabilire il passaggio ad una condizione che introduce vincoli più stringenti, si sarebbe dovuto procedere più avanti nella direzione del risanamento finanziario e del consolidamento delle strutture della nostra economia. Si potrebbe opporre, cioè, di aver accettato vincoli più stringenti pur in presenza di una condizione di minore forza della nostra economia nazionale rispetto alle economie di altri paesi. A tale proposito voglio ricordare che, nel corso degli ultimi quarant'anni, l'Italia ha sempre accettato la politica dell'inserimento in un sistema di vincoli internazionali, suscitando regolarmente le critiche di quanti asserivano che l'economia nazionale non sarebbe stata in grado di sopportare le costrizioni derivanti da tali vincoli e ne sarebbe uscita debilitata. La storia non ha confermato tali affermazioni, che io ricordo bene. Non occorre, infatti, andare molto indietro nel tempo, basta rileggere il dibattito parlamentare svoltosi nella seconda metà del 1978, concernente la nostra partecipazione al sistema monetario europeo. Anche in quella situazione venivano mosse le stesse censure che ora vengono poste alla decisione di accettare i vincoli nascenti dalla banda stretta. Con le stesse argomentazioni si chiedeva che venisse ritardato il nostro ingresso nel sistema monetario europeo. Vi sono stati in proposito interventi memorabili, di uo-

mini politici a tutti noti: cito, fra gli altri, La Malfa, che aveva partecipato alle battaglie dei decenni precedenti per condurre il paese nel sistema dell'economia di mercato, verso la quale con enorme fatica muovono oggi i paesi dell'Europa orientale.

La conclusione che traggo, signor presidente, dalle riflessioni esposte è che si debbano respingere le censure mosse alla decisione presa, la quale viene criticata come intempestiva affermando che meglio sarebbe stato assumerla in un secondo momento, quando la nostra economia avesse risolto i problemi che oggi l'affliggono. L'esperienza storica che abbiamo alle spalle prova che il nostro paese ha sempre dimostrato di saper adeguare i comportamenti ai vincoli che aveva assunto, inserendosi nel sistema della cooperazione internazionale.

Ho avuto occasione, in altre circostanze, di esporre a questa Commissione le diverse concezioni, confliggenti all'interno della Comunità europea, intorno al modo in cui deve essere proseguito il processo verso l'unificazione monetaria. Mi limito a ricordare che il governo britannico, nella persona del Cancelliere dello Scacchiere, ha presentato ufficialmente un documento nel quale sono esposte le sue opinioni. Da tale documento risulta confermato come quel governo creda che il processo di unione monetaria debba compiersi attraverso politiche competitive, cioè mettendo in competizione le diverse monete affinché, da ultimo, quella meno inflazionata « scacci » la più inflazionata. Tale governo rifiuta discipline imposte tramite interventi istituzionalizzati, argomentando che tali interventi sarebbero delegittimati democraticamente e che ciò, alla fine, comporterebbe trasferimenti di sovranità al Parlamento europeo che da parte britannica non vengono accettati.

La nostra posizione è invece a favore di un sistema che muova verso l'unione monetaria attraverso stadi successivi, in ciascuno dei quali quote di sovranità vengano trasferite dalle autorità monetarie nazionali ad un'autorità sovranazionale,

comunitaria, che alla fine assuma il ruolo di organo di direzione della politica monetaria comune. Evidentemente, ciò si riflette in spostamenti di potere nell'ambito del Parlamento europeo.

Da tutte le argomentazioni esposte si trae la conclusione che quanto è stato fatto si inserisce in una visione di lungo periodo e che la decisione presa, non priva di audacia, comporta da parte nostra l'acquisizione della chiara consapevolezza dei vincoli derivanti dalla nostra partecipazione alla Comunità economica europea. La decisione assunta, però, nello stesso tempo riflette la fiducia che il sistema — se non commetteremo troppi errori — sarà capace di rispondere positivamente. L'economia sottostante continua ad essere solida e sappiamo che gli elementi di debolezza del nostro sistema si annidano nella finanza pubblica. Ciò richiede che ci si impegni sempre di più nell'assunzione di comportamenti che siano coerenti con l'obiettivo che ci proponiamo.

La mia esposizione sarebbe incompleta, sul piano delle riflessioni di carattere internazionale, se non comprendesse qualche riferimento agli eventi verificatisi nell'Europa dell'est ed alle loro ripercussioni sul sistema monetario europeo e, quindi, sulla decisione da noi assunta di consolidare la nostra presenza nel sistema monetario. Mi limito a constatare, in proposito, che tutte le indicazioni provenienti dall'est europeo accrescono gli elementi di incertezza. La Polonia ha accettato una politica di austerità, proposta dal Fondo monetario internazionale, la quale impegna tale paese a sostenere sforzi durissimi, tra cui quello di convincere l'opinione pubblica che la libertà politica può, per un certo periodo, coesistere con un abbassamento del livello di vita.

Ulteriori incertezze provengono da altri paesi. Ciò viene da me ricordato esclusivamente per riaffermare che siamo impegnati ad assistere tali paesi, il che comporta un trasferimento netto di risorse, possibile solo se conduciamo politiche le quali traggano i mezzi dal bilancio

pubblico. Anche da questo versante, quindi, possono derivare pressioni sul bilancio pubblico.

In questo quadro si è inserita la direttiva emanata dal Presidente del Consiglio dei ministri, sulla quale credo il ministro del bilancio abbia ampiamente riferito. Mi limito a ricordare che, per la parte concernente la tesoreria, i modi con i quali sarà data attuazione a tale disposizione sono quelli che risultano dalle proposte della commissione costituita dal ministro Amato, che rassegnò le proprie conclusioni nel mese di luglio.

Per quanto riguarda, infine, la Cassa depositi e prestiti, informazioni più dettagliate potranno essere date dal senatore Rubbi, che ne presiede il consiglio.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il ministro Carli.

Considerata l'ora, chiedo ai colleghi di rivolgere ai ministri domande brevi.

GIORGIO MACCIOTTA. È evidente il nostro interesse a conoscere ed acquisire la direttiva. Probabilmente, interverremo anche in un secondo tempo; d'altra parte il ministro Carli ha già riconosciuto che non è pensabile concludere oggi una discussione che per essere produttiva deve sviluppare ed approfondire specificatamente ognuno dei temi sui quali il controllo della finanza pubblica deve essere esercitato.

Per motivi di brevità, vorrei sintetizzare l'esposizione dei due ministri: considerato che non siamo in grado di governare la finanza pubblica dall'interno, poniamoci alcuni vincoli esterni che ci costringano ad essere rigorosi. Dico questo molto schematicamente, rendendomi conto dell'estremismo contenuto in una simile semplificazione, ma trovando qualche conferma persino nelle direttive contenute nella circolare della presidenza del Consiglio dei ministri.

Desidero fare qualche esempio: se la decisione di aumento delle tariffe assunta nella seconda metà del mese di dicembre è stata revocata nei primi dieci giorni di gennaio, probabilmente vi era qualche in-

coerenza; se i fondi globali — che dovrebbero rappresentare il programma legislativo del Governo, seppure concordato col Parlamento — sono sostanzialmente bloccati e dovranno essere attivati con una serie di autorizzazioni, evidentemente in quei programmi legislativi vi era qualche elemento di incoerenza; se si ritiene che si debba esercitare una particolare attenzione nelle decisioni relative agli impegni in materia di leggi di investimento, è evidente che anche il programma di investimento meriti qualche ulteriore registrazione. D'altra parte, devo dire che avendo ricevuto pochi minuti fa il bollettino dell'esercizio della Ragioneria in merito all'andamento della spesa nel corso del 1989, ed avendo controllato la gestione di uno dei ministri che è tra i principali artefici del miglioramento del disavanzo — mi riferisco al ministro dell'ambiente — ho scoperto che, dei 1.500 miliardi stanziati, ne sono stati spesi nel 1989 solo 54, con un forte contributo al contenimento del fabbisogno, ma forse con un forte scarto rispetto all'asserita priorità dell'emergenza « ambiente ».

Ho parlato molto schematicamente, con un tono non drammatizzante per dire, però, che la realtà è forse più drammatica di quanto possa sembrare dalle mie battute iniziali. Non intendo contestare l'esigenza di aderire al sistema « a banda stretta », anche perché sono convinto che nello sconvolgimento dei mercati mondiali sia di aiuto avere alcuni punti di certezza ed alcuni grandi sistemi in movimento. La questione è semmai se viviamo in questi meccanismi come protagonisti o subendone i condizionamenti.

Dalle precedenti audizioni del ministro abbiamo tratto alcuni elementi di preoccupazione sul versante delle entrate. I condoni, ai quali non eravamo particolarmente affezionati — il collega Visco ha ricordato, nella precedente audizione, come i condoni fossero stati da noi contestati — hanno avuto un esito fallimentare. Ciò apre nelle previsioni di cassa del 1990 un « buco » di circa 4 mila miliardi. A ciò si aggiunge l'esigenza di reperire nuove entrate per far fronte al prevedi-

bile minor gettito dell'imposta sostitutiva, in relazione alla diminuzione dell'imposta sui depositi bancari dovuta alla liberalizzazione dei movimenti di capitale.

Vi è poi, a nostro avviso, l'esigenza da parte del Governo di cominciare a riflettere sulla ripetuta iniziativa della Corte costituzionale in materia di contributi sanitari. Il ministro del bilancio ricorderà che, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, noi citammo la sentenza della Corte costituzionale, con la quale in pratica si diceva: « Attenzione, con la prossima sentenza dichiareremo incostituzionale l'articolo 31 ». Questo implica l'esigenza di un gettito di una certa consistenza per far fronte alla previsione di entrate del Governo.

A ciò si aggiungono alcuni elementi di tensione sul versante della spesa, che il ministro del bilancio ha ricordato con molta puntualità nel corso di un contraddittorio.

Vorrei però dire che forse uno dei motivi che ha consentito di contenere, entro certi limiti, il disavanzo nelle previsioni più volte modificate del 1989, è stato la mancata conclusione dei contratti pubblici per cui, non essendo stati pagati neanche gli acconti degli aumenti spettanti ad un'ingente quantità di pubblici dipendenti, vi sono migliaia di miliardi in meno che si rifletteranno sul bilancio 1990; e vi si rifletteranno con esplosività in quanto, se i contratti si fossero conclusi a suo tempo, nel 1988, con una previsione di inflazione che era allora del 12 per cento, oggi si concludono con una previsione di inflazione registrata dell'ordine del 17 per cento.

Vi sono problemi che derivano anche dalla modifica della manovra tariffaria di cui poco fa ci ha parlato il ministro del bilancio. Se si riducono le tariffe, vi sono soltanto due possibilità; o si condiziona il programma di investimenti delle aziende e lo si riduce ulteriormente, oppure occorre aumentare i trasferimenti alle aziende stesse.

Si tratta di questioni — certo, non è questa l'ora né la sede per discuterne — su cui, se vogliamo accompagnare la ge-

stione del Governo senza esserne solo spettatori, dovremmo effettuare verifiche puntuali nelle prossime settimane. Dovremmo accertare, per esempio, quali sono le conseguenze della nuova manovra tariffaria, che il Governo ha annunciato, nel dettaglio dei bilanci delle singole aziende; quali sono, inoltre, le conseguenze in materia di fabbisogno dei contratti del pubblico impiego e quali sono le ipotesi in relazione a questa nuova inflazione; ed infine quali sono le concrete posizioni del Governo in materia di manovra sui fondi globali.

In proposito, facendo prima una battuta, ho detto che se il Governo ritiene di dover sottoporre ad un ulteriore filtro l'utilizzazione dei fondi globali, vuol dire che questi avevano una qualche estemporaneità, per così dire.

Il problema è molto delicato. Lo affermo anche in relazione alle convulse sedute della Commissione bilancio della Camera negli ultimi giorni di dicembre. Ogni qual volta si determinano fenomeni di blocco o scadenze di termini, la Commissione bilancio rischia di trasformarsi pericolosamente in un mercato (lo dico con tutto il rispetto per questa Commissione, in cui lavoro da molti anni).

Il modo di determinare le compatibilità non dovrebbe consentire da una parte un atteggiamento del Governo nella Commissione bilancio (e conseguentemente della Commissione stessa), e dall'altra un atteggiamento diverso in sede di Commissione di merito.

SERGIO COLONI. Questo è escluso da quanto ha detto il ministro del bilancio.

GIORGIO MACCIOTTA. Evidentemente, il collega Coloni non era presente alla riunione della Commissione nella quale un autorevole ministro, seduto ai banchi dei parlamentari, « attizzava » la maggioranza ad opporsi all'atteggiamento del ministro del bilancio che si opponeva a sua volta al parere favorevole su un certo provvedimento. Prendo atto che il collega Coloni non era presente a quella seduta, ma gli ricordo questo fatto affinché d'ora in avanti vigili...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo utile a questo punto avanzare una richiesta formale al presidente della Commissione bilancio affinché, su questioni del tipo di quelle che stiamo discutendo, richieda il rispetto della coerenza dei ministri del tesoro e del bilancio.

GIORGIO MACCIOTTA. Non sto ponendo questo problema, ma quello dell'unicità dell'indirizzo del Governo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'indirizzo è unico.

GIORGIO MACCIOTTA. Si tratta di una norma ovvia, ma inesistente; è prevista nella Costituzione formale, ma non esiste in quella materiale, secondo la mia esperienza parlamentare. Proprio in base alla mia esperienza parlamentare, posso dire che questa Commissione spesso si trova travolta da richieste che non provengono dalle altre Commissioni, ma dai ministri che si sono presentati nelle altre Commissioni. Anche tale questione dovrà essere oggetto di una discussione.

Il filtro sui fondi globali non può essere arbitrario, ma elaborato in base a criteri definiti e accolti dal Parlamento. Non credo sia accettabile per nessun parlamentare che i criteri di contenimento della spesa non vengano concordati tra Parlamento e Governo dopo un confronto il più possibile trasparente. Tuttavia, tale confronto non può vedere Commissioni e ministri che chiedono e Commissioni e ministri che « tagliano ». In questo confronto il Governo deve, in base alla Costituzione, garantire l'unicità del suo comando e il Parlamento deve rispondere oppure no, in base alle maggioranze che si determinano, al comando unificato che il Governo è in grado di esercitare.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero porre una domanda al ministro Carli. Premetto che il movimento sociale italiano destranazionale nel dicembre del 1978 ebbe un

ruolo determinante per l'entrata dell'Italia nello SME, che a nostro avviso rappresentava una sfida, per la classe politica, di poter riassetto i conti interni. Ritenevamo che l'entrata nello SME potesse consentire al nostro paese di mettere ordine nella spesa pubblica. Sono passati dodici anni da quando il movimento sociale lanciò quella sfida che oggi proprio il Governo ripropone attraverso l'entrata nella banda stretta, che costituisce un vincolo perché costringe a determinati comportamenti. Non so se il Governo possa dare una risposta alla mia domanda, che è del seguente tenore: esiste compatibilità tra l'entrata nella banda stretta (e quindi l'immettersi in situazioni nelle quali le svalutazioni non costituiscono un affare interno perché l'oscillazione della moneta, essendo ristretta, deve essere concordata con gli altri *partner* in maniera decisiva e rigorosa), e la politica di tassi non contenuti che il Governo è costretto ad attuare, in relazione alle caratteristiche strutturali derivanti dal debito pubblico e alle necessità di rinnovo richieste dal fabbisogno del tesoro?

A nostro avviso, ciò è molto difficile e siamo preoccupati di questa disparità di situazioni perché, se rimettere ordine in casa è doveroso, contenere la spesa pubblica è indispensabile. Da anni sosteniamo che il contenimento della spesa pubblica non possa essere attuato soltanto con direttive semestrali a livello di acquisti di beni e servizi, ma dovrebbe avvenire in maniera strutturale; sta di fatto che la situazione generale del debito pubblico impone, a nostro giudizio, al Governo una politica dei tassi tale da rendere appetibili i buoni del tesoro. Ci troviamo, dunque, in una situazione di grave difficoltà e siamo convinti che l'ingresso della lira nella banda stretta rappresenti una sfida che dovrebbe comportare molto più rigore in termini strutturali; non sappiamo però in quale direzione ci si debba muovere.

GIUSEPPE GUARINO. Desidero ritornare su un concetto già espresso in una

precedente occasione: a seguito della liberalizzazione dei capitali a breve e soprattutto dopo il 1992, si inaugurerà una concorrenza effettiva tra sistemi.

Talvolta le formule sono ambigue e non vengono percepite nella loro effettiva sostanza: se vogliamo utilizzare un paragone per comprendere in che cosa consista la concorrenza dei sistemi, possiamo richiamare la situazione in cui i comuni avevano un potere impositivo e cercavano di agevolare l'ingresso di nuovi contribuenti assoggettandoli ad aliquote minori.

La concorrenza tra sistemi fa sì che il condizionamento dei poteri interni agisca in favore del sistema più forte e che quindi, contrariamente a quanto alcuni temono — cioè che l'accesso negli istituti comunitari comporti una limitazione della sovranità —, solo attraverso istituzioni comunitarie si recupera una parte della sovranità che altrimenti sarebbe definitivamente perduta per via della concorrenza tra sistemi.

Detto questo, bisogna però realisticamente prendere atto che in alcuni settori fondamentali le decisioni dirette a limitare la sovranità del più forte devono essere prese all'unanimità ed è quindi improbabile che possano essere attuate misure limitative della sovranità dei più forti e istitutive di una sovranità comunitaria. Quindi è conforme allo stato delle cose partire dalla premessa che l'armonizzazione fiscale e della tassazione delle rendite finanziarie sarà realizzata allineandosi alle posizioni del più forte.

Se fossimo in grado di dominare tutto il nostro sistema, dovremmo organizzarci fin da ora — anzi avremmo dovuto organizzarci già da qualche anno — per adeguare il sistema alle regole della concorrenza tra sistemi, cercando di migliorare la posizione competitiva dell'Italia fino a che ciò sarà nelle nostre disponibilità. A mano a mano che ci avviciniamo al traguardo del 1992, le possibilità di intervenire e di adeguare il sistema alla concorrenza futura diminuiscono.

Svolte queste considerazioni generali per quanto attiene al sistema nel suo insieme — e ritengo che il nostro sistema di

governo nelle attuali circostanze ci consenta di fare assai poco per ridisegnare il sistema nel suo complesso —, dobbiamo essere consapevoli che avremo effetti di concorrenza su singoli istituti: è inutile illudersi, prima o poi dovremo adeguarci, altrimenti, a mano a mano che procede la liberalizzazione e la concorrenza diventa effettiva, subiremo effetti perversi. Per quanto riguarda per esempio l'imposizione sui depositi, oggi possiamo temere gli effetti sulle entrate tributarie, ma se ciò non verrà fatto rischieremo in futuro effetti talmente negativi da costringerci a introdurla ugualmente in un momento successivo, stimolando però nel frattempo una fuoriuscita di capitali che sarebbe prudente evitare almeno nel primo periodo.

Non credo che nella fase attuale sia possibile impostare tutti problemi solo in termini di finanza pubblica, dobbiamo cominciare a valutare quali saranno gli impatti sul sistema produttivo e alcuni segnali recenti non sono del tutto favorevoli. Ritengo che in questa fase la crescita della produttività ed il rapporto tra importazioni ed esportazioni in relazione alla bilancia commerciale non siano indicatori sufficienti da soli. Bisognerebbe cercare di capire quali possano essere i movimenti appropriativi, cioè quali siano i settori nei quali gruppi stranieri abbandonano l'Italia e in quali comparti, invece, i gruppi stranieri entrano nel nostro paese; infatti, proprio da questi movimenti emerge la struttura produttiva per il futuro.

In relazione a tutto questo, non credo che si possa fare nulla di diverso rispetto alle linee coerenti che ci sono state illustrate dai ministri del bilancio e del tesoro: limitare per quanto è possibile la spesa pubblica, cercando di diminuire nello stesso tempo l'inflazione e il debito pubblico. Forse l'osservazione che va fatta è che in questi anni il nostro paese ha vissuto al di sopra delle sue possibilità; il nostro tenore di vita probabilmente è superiore al tenore di vita effettivo in altri paesi per larghe fasce della popolazione. Ciò che si è verificato in Unione Sovietica

ed in altri paesi dimostra come il comportamento di una collettività, che per anni mantenga un tenore di vita superiore alle proprie possibilità effettive, possa a lungo andare produrre effetti negativi.

Tutto ciò presenta però un pro ed un contro, poiché potremo diminuire la liquidità complessiva fino a quando saremo in grado di farlo perché, come il ministro del tesoro ha cercato di farci capire nella sua relazione (ma altre volte ce lo ha detto esplicitamente), l'effetto dell'istituzione del mercato unico europeo sarà proprio quello di sottrarre il governo della liquidità ai singoli paesi, questo, infatti, dipenderà principalmente dalle decisioni non del mercato comunitario — questa sarebbe già una grossa fortuna —, ma di quello extracomunitario, non istituzionale. Diminuire o impedire l'aumento della liquidità in questa fase comporta ripercussioni anche sulla domanda interna e forse ciò è un bene, poiché l'industria, che ha recuperato una sua grande capacità innovativa e produttiva, con una attenuazione delle domanda interna, può essere proiettata ancora di più verso i mercati esteri; quindi, da questo punto di vista il sistema industriale italiano può prepararsi più adeguatamente ad affrontare le conseguenze di una concorrenza che, sviluppandosi tra sistemi, si determina anche tra tutti i settori di un medesimo sistema.

GIOVANNI ZARRO. Signor presidente, desidero rivolgere al ministro una domanda, piuttosto che svolgere osservazioni o esprimere commenti.

La mia domanda riguarda i rapporti e le conseguenze derivanti dall'ingresso della lira nella cosiddetta banda ristretta, in relazione al Mezzogiorno.

Il ministro, molto giustamente tra l'altro, ha affermato che il sistema economico italiano è solido, anche sulla base di alcuni risultati ottenuti nel corso dell'esperienza di collaborazione a livello europeo, attraverso l'individuazione di obiettivi di carattere internazionale ai quali il sistema Italia si è adeguato rispettandoli.

Tuttavia, anche durante il dibattito sulla legge finanziaria ci siamo soffermati sulla circostanza che il sistema italiano ha due velocità, nel senso che le aree del centro-nord tirano e camminano, quelle del sud, no. Sulla base di ciò molti commentatori, soprattutto sui giornali meridionali, hanno espresso alcune preoccupazioni: queste ultime sono condivise dal ministro del tesoro e, in caso affermativo, quali iniziative e provvedimenti potranno essere adottati perché esse possano essere fugate?

BENEDETTO SANNELLA. Credo innanzitutto che la decisione del Governo italiano di mettersi alla pari con gli altri Stati europei — vedremo nel tempo cosa succederà — possa attribuire una certa credibilità agli operatori economici, sperando che siano assunte iniziative concrete per far sì che il peso di tale scelta non gravi soprattutto sul nostro apparato produttivo.

Credo però che la fiducia nasca soprattutto in relazione alla capacità del Governo di contenere o meno il debito pubblico. È questo il punto fondamentale che dobbiamo approfondire: l'iniziativa del Governo, per quanto riguarda sia la direttiva, sia la decisione di entrare nella banda stretta delle monete europee, aiuta o no ai fini del contenimento del debito pubblico? A tal proposito sorgono perplessità e preoccupazioni, perché l'inflazione è al livello del 6,8-7 per cento, mentre occorre anche considerare un 2,5 in relazione all'anno precedente. Sappiamo benissimo che il sottoscrittore di titoli ha fiducia o meno sulla base di una serie di indicatori, fra i quali è molto importante quello relativo all'inflazione. Un indicatore altrettanto importante è quello riguardante la stabilità della lira, soprattutto per gli operatori stranieri. Anche questo argomento meriterebbe qualche risposta da parte del ministro: in altri termini, attraverso queste operazioni il Governo ritiene che si possa pervenire a fine anno ad un risultato concreto nella riduzione del debito pubblico?

Secondo i primi indicatori portati a nostra conoscenza, non sembra che le cose stiano in questi termini, tanto è vero che il Governo è stato costretto ad effettuare una mossa di anticipo. Mi domando perché tale provvedimento non sia stato attuato in maniera più organica, in occasione della discussione svoltasi sulla legge finanziaria. Molto spesso, dopo qualche mese ci troviamo di fronte a provvedimenti tampone, adottati per correggere la manovra, mentre se fossero stati presi in considerazione i suggerimenti dell'opposizione, come ha ricordato il collega Macciotta, oggi non ci troveremmo in questa situazione.

Può il Parlamento essere messo continuamente di fronte a nuove scelte di politica economica, che rimettono sempre in discussione quelle precedenti ?

GIOVANNI NONNE. Questa sera non potremo entrare in profondità rispetto alle questioni poste dalla relazione del ministro del bilancio e del tesoro. Lo potremo fare solo marginalmente, per la firma, e quindi credo sia opportuno che, dopo avere esaminato gli atti e soprattutto la direttiva, si torni nuovamente sull'argomento. Oggi possono essere rivolte soltanto domande di superficie, poiché, per quanto mi riguarda, ho bisogno di alcuni approfondimenti. Credo che non debbano esservi neanche delle risposte, semmai delle annotazioni che permettano di sviluppare successivamente il dibattito. È chiaro, comunque, che nella replica i ministri potranno fornire maggiori spiegazioni, anche rispetto alle domande emerse.

Ne vorrei porre fondamentalmente tre. Innanzitutto desidero premettere un giudizio sui provvedimenti adottati. Credo che l'anticipazione o il ritardo di sei mesi della scelta che il Governo ha compiuto, alla fine non costituisca un fattore decisivo. Non ritengo fondata l'argomentazione di chi sostiene che avremmo potuto collocare la nostra moneta nella banda stretta del sistema monetario europeo, solo quando avessimo raggiunto determinati obiettivi. Poiché conosciamo la pro-

gressione nel piano di rientro per raggiungere tali obiettivi e poiché questi ultimi sono in qualche modo ineludibili, mentre camminiamo nel sentiero che ci avvicina verso il mercato unico, entro quest'anno e prima della liberalizzazione valutaria, probabilmente è bene che il nostro sistema cominci a fare un minimo di ginnastica, a scaldare i muscoli, in modo che non debba essere chiamato improvvisamente ad affrontare una gara consistente in un salto unico. La scelta del Governo è quindi opportuna, perché ci costringe ad anticipare alcune riflessioni, che spesso facciamo all'ultimo minuto e in modo poco adeguato. In definitiva, i provvedimenti governativi anticipano un problema, ma anticipano anche la consapevolezza di alcune scelte da compiere.

Nutro, tuttavia, alcune perplessità, che non mi inducono a sostenere che il provvedimento sia sbagliato. Tralascio la prima, perché è identica a quella espressa dall'onorevole Zarro. Una delle domande che intendevo porre al ministro riguarda appunto la competitività del nostro sistema, scomposta rispetto alle aree forti e a quelle deboli.

La seconda preoccupazione parte dalla direttiva, per arrivare ai problemi del Mezzogiorno. A tal proposito mi viene spontanea una considerazione, che mi auguro sia sbagliata, ma che farebbero mia figlia o la mia segretaria, non abituate alle nostre discussioni, se io dessi loro spiegazioni molto chiare, come quelle fornite dal ministro del bilancio. La direttiva diventa una conseguenza inevitabile, dopo aver compiuto la scelta di fare entrare la nostra moneta nella banda stretta. Occorre pertanto controllare in modo più rigoroso la politica della spesa pubblica e cominciare a dare uno sguardo alla politica di riduzione e di rientro del debito pubblico, nonché a tutte le altre misure, comprese quelle per il controllo dell'inflazione (il ministro del tesoro ci assicura che essa si muove verso punti di convergenza rispetto agli altri paesi), ma in questo modo, a mio avviso, può verificarsi una penalizzazione della parte più debole del paese, soprattutto

per la motivazione su cui si basa la direttiva. Infatti in essa si dà per scontata la difficoltà di controllo del fabbisogno rispetto alle previsioni indicate in bilancio, in relazione alle cinque note aree a rischio; pertanto, in modo prudenziale vengono introdotti alcuni meccanismi di rallentamento della spesa in settori diversi dalle aree a rischio, al fine di avere comunque a disposizione una misura di riequilibrio, nel caso in cui i rischi connessi con le citate aree si dimostrassero reali e non soltanto temuti.

Un siffatto atteggiamento potrebbe essere interpretato come una rinuncia al controllo delle aree a rischio, nel senso che, essendo rassegnati al non rispetto delle previsioni riguardanti queste ultime, si perseguono misure di riequilibrio per altra via. Una posizione come questa sarebbe preoccupante, qualora alla sua base stesse tale considerazione; sarebbe preoccupante anche perché il rallentamento dei flussi di spesa finirebbe con il colpire aree e settori deboli del nostro paese.

GEROLAMO PELLICANÒ. Desidero in primo luogo ringraziare i ministri Formica, Cirino Pomicino e Carli che si sono sottoposti, partecipando all'audizione odierna, ad un considerevole *tour de force* ed anche il presidente per aver accolto con sollecitudine la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno della Commissione questa audizione, che si è rivelata utile in quanto ha consentito alcuni approfondimenti.

Naturalmente non sarà possibile, in questa sede, esaurire il discorso sulle ultime decisioni assunte dal Governo; non posso, però, fare a meno di ricordare il favore con il quale da me personalmente e dal mio gruppo è stata accolta la scelta di aderire alla cosiddetta « banda ristretta » del sistema monetario europeo, la quale completa quel grande disegno di costruzione dello SME medesimo, in vista di ulteriori sviluppi che erano stati decisi già alla fine degli anni settanta.

È certo, però, che da questa decisione, da noi condivisa, deriveranno alcune stringenti conseguenze in ordine al governo della finanza pubblica.

A conclusione degli interventi svolti dai ministri intervenuti e soprattutto in riferimento a quanto affermato dai ministri Formica e Cirino Pomicino, è emerso come in realtà essi, nel valutare i consuntivi, abbiano fatto riferimento non tanto alla loro congruità rispetto ai dati di previsione, quanto piuttosto alla loro aderenza alle previsioni assestate.

Si riscontra, dunque, quello scostamento — che peraltro conoscevamo — tra le previsioni contenute nella *Relazione previsionale e programmatica*, quelle assestate e i dati di consuntivo. A questo proposito sorge un problema perché, se non si sono rivelati validi i preventivi contenuti nella *Relazione previsionale e programmatica* del 1988 per gli anni 1989, 1990 e 1991, si tratta di verificare come lo scostamento dai consuntivi per il 1989 consenta il perseguimento degli obiettivi già fissati.

In ordine a tale problema, il Governo deve fornirci qualche ulteriore e significativa risposta, anche perché le ultime notizie di cui disponiamo in merito all'inflazione sono particolarmente allarmanti e la manovra finanziaria, approvata dal Parlamento nello scorso dicembre, rivela un aggravio del fabbisogno quantificabile tra i 10 e i 15 mila miliardi.

È necessario, dunque, che il Governo ci dica se gli obiettivi perseguiti dalla manovra finanziaria recentemente varata rimangono validi o meno, nonostante i dati in nostro possesso denunciino che il loro raggiungimento si allontana. Vorremmo anche sapere se il Governo intende mantenerli e quali nuovi strumenti o regole l'esecutivo ritenga di dover adottare per perseguire quei fini, in presenza di una situazione molto più grave di quella che si era ipotizzata. Ciò anche per l'accrescersi di vincoli esterni connessi con l'abbandono del regime di favore di cui la lira godeva nell'ambito dello SME ed in previsione della liberalizzazione dei movimenti di capitali che è imminente, sia nel caso in cui essa venga adottata alla prevista scadenza del 1° luglio di quest'anno, sia che (come anch'io auspico) venga anticipata rispetto a quella data.

Mi chiedo se in questa situazione il Governo ritenga che siano sufficienti i provvedimenti di natura amministrativa inseriti nella circolare del Presidente del Consiglio dei ministri, o se non reputi necessaria anche l'adozione di misure legislative che modifichino strutturalmente i flussi di spesa.

Vorrei sapere cosa significhi e quali conseguenze comporti l'annuncio dato oggi dal ministro Cirino Pomicino in ordine alla circostanza che nella manovra per il 1991 il Governo non presenterà disegni di legge di accompagnamento, a parte quelli di contenuto tributario. Nella prefigurazione della manovra di bilancio, abbiamo sempre inteso i documenti di accompagnamento come diretti a ridurre il fabbisogno. Cosa vuol dire, dunque, che il Governo rinuncia a presentare tali documenti, a prescindere da quelli di esclusivo valore tributario? Significa forse che la manovra sarà attuata esclusivamente mediante l'aumento di entrate, senza alcuna riduzione di spesa?

Vorrei sapere, inoltre, perché nell'audizione odierna non si sia parlato di quella manovra aggiuntiva — alla quale, peraltro, qualche ministro aveva accennato — avente lo scopo di ridurre il fabbisogno di 10-15 mila miliardi per riportarlo entro il limite indicato dalla legge finanziaria. Abbiamo letto sui giornali che a questa manovra aggiuntiva si pensa, ma ad essa, nella seduta odierna, non è stato fatto cenno. Mi interesserebbe sapere come dovrebbe essere strutturata questa manovra aggiuntiva e se essa, come ha affermato il ministro Cirino Pomicino, dovrebbe comportare solo tagli di spese o se, come sembra aver adombrato il ministro Formica, dovrebbe comportare anche aumenti di imposta, e come si intenda realizzare tali aumenti.

Credo che il Governo in questa occasione debba fornire al Parlamento alcune risposte in ordine a questo complesso di questioni. Certamente non mancheranno altre occasioni di dibattito, ma debbo rilevare che, a conclusione di questa audizione, le questioni che ho richiamato restano aperte.

PRESIDENTE. La Commissione ha cercato di adempiere il proprio compito nella maniera più sintetica possibile, ritenendo l'incontro odierno un primo approccio a tematiche sulle quali vi saranno altre occasioni di confronto, di approfondimento e di analisi, in quanto la materia in esame è molto complessa e rientra nelle nostre più dirette competenze.

Siamo di fronte alla necessità di compiere scelte importanti e di delineare i fondamenti di una politica economica che intende conseguire determinati obiettivi.

Invito il ministro Carli a esporci quanto egli ritiene di poter dire, in considerazione dell'ora ormai tarda e della stanchezza di noi tutti (del resto come ho detto, non mancheranno altre occasioni di approfondimento).

In ogni caso, la ringraziamo per le risposte che riterrà di poterci fornire.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. In primo luogo, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Pellicanò sul fatto che lo scopo di questa audizione non era quello di esaurire il complesso di questioni che egli ha richiamato; se questa fosse stata l'intenzione, ovviamente, il nostro incontro sarebbe stato impostato male perché materie di questa ampiezza richiedono non una, ma più audizioni.

Si tratta, infatti, di materie che debbono essere costantemente discusse in sede parlamentare, soprattutto a fronte di un contesto internazionale nel quale gli elementi di incertezza sono notevolmente aumentati; l'anno appena iniziato si differenzia profondamente da quello precedente, proprio a causa della mutata situazione europea.

Non sappiamo come inciderà sul commercio all'interno del nostro continente quanto è accaduto nei paesi dell'est e se, per esempio, le esportazioni della Germania orientale verso quei paesi sono destinate a crescere, cosicché si ridurrà l'avanzo nella bilancia commerciale della Germania occidentale verso le rimanenti nazioni, né quali potrebbero essere le conseguenze del verificarsi di tale ipotesi.

Possiamo immaginare che nella Repubblica federale di Germania si accentuino tensioni inflazionistiche in conseguenza della pressione crescente alla quale essa sarà assoggettata dalla domanda proveniente dai paesi dell'est. Non sappiamo, inoltre, in quale misura il nostro stesso paese sarà chiamato a concorrere al sostegno di quelle nazioni, né quali saranno gli strumenti più idonei a tale fine (quelli che si attuano attraverso l'assistenza bilaterale — in parte già adottati — o attraverso forme di aiuti multilaterali, ossia mediante il bilancio comunitario). Perché molto presto, caro presidente, ella si dovrà occupare seriamente del bilancio comunitario da coordinare con il bilancio nazionale; probabilmente il bilancio comunitario sarà quello sul quale graviteranno oneri ingenti per l'assistenza ad alcuni o a tutti i paesi citati.

Dico queste cose non per contrastare in alcun modo ciò che è stato detto finora, ma esclusivamente per confermare e per sottolineare la mancanza di meraviglia per il fatto che noi si sia in una situazione nella quale sono emersi, emergono, emergeranno elementi che richiedono costante riconsiderazione delle nostre decisioni. Non siamo in una situazione di normalità, anzi siamo in una situazione abnorme nella quale si sono inserite componenti che noi giudichiamo positivamente perché sospingono paesi che sono stati amministrati in condizioni di assenza delle libertà fondamentali verso la restituzione di quelle libertà; nello stesso tempo nascono, però, problemi di dimensioni non prevedibili, che non potranno non ricadere sopra di noi. Insisto nel ricordare il bilancio comunitario: se l'assistenza a questi paesi dovesse passare per il bilancio comunitario, ai problemi che ha enunciato l'onorevole Pellicanò se ne aggiungerebbe un altro: la misura nella quale occorrerebbe concorrere a tale bilancio.

Siamo di fronte ad un complesso di problemi che in parte sarebbero sorti comunque; si può senz'altro riconoscere che alcuni di essi sono riconducibili alla nostra imprevidenza, però dobbiamo tenere

presente che se questo è vero, è ancor più vero che al di là della nostra imprevidenza si sovrappongono problemi nascenti dalla difficoltà di prevedere il complesso di mutamenti che dobbiamo fronteggiare.

Una domanda sui rapporti tra nord e sud è di rito, e si capisce che si ponga in questa sede. Gli elementi che oggi persone informate adducono a sostegno dell'una o dell'altra tesi convincono e dell'una e dell'altra; dico questo solo per confermare la difficoltà di indicare una soluzione. Andiamo incontro ad una situazione nella quale si assisterà ad una dilatazione, al di là di ogni previsione, dell'attività produttiva in Europa, la quale necessariamente lambirà le aree periferiche nelle quali vi è disponibilità di mano d'opera; oppure assisteremo ad un ingresso di merci provenienti da paesi nei quali esiste mano d'opera assai mal pagata, quindi competitive con le nostre merci, per cui saremo assoggettati ad una sorta di *dumping* proveniente dai paesi dell'Europa dell'est, in dipendenza del quale le regioni meno provvedute saranno quelle che più soffriranno?

Non dobbiamo dimenticare, però, che ai bassi salari di quei paesi si associa una non meno bassa produttività: i primi collegamenti fra Germania ovest e Germania est sembrano indicare che i differenziali di produttività sono assai maggiori di quelli che ci si attendeva.

Insisto nel mettere in evidenza che non ci si poteva attendere da questa audizione la risposta ai problemi che sono stati indicati, in primo luogo perché ciò non rientrava nell'ordine del giorno di questo incontro; in secondo luogo perché se si desidera affrontare quei problemi se ne devono affrontare altri che si connettono intimamente con essi e ci costringono ad un riesame generalizzato non soltanto della nostra politica di bilancio, ma della nostra politica in generale.

Si tratta di un problema totalmente diverso da quello del quale stiamo discutendo, ma vorrei ricordare che sono all'esame della Camera dei deputati cinque provvedimenti essenziali ai fini dell'ade-

guamento delle nostre strutture finanziarie alla esigenza di sostenere la concorrenza fra sistemi alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Guarino: si tratta di provvedimenti concernenti le banche pubbliche, le società di intermediazione mobiliare, la tutela della concorrenza, l'offerta pubblica di azioni ed infine l'*insider trading*. Tali provvedimenti costituiscono parte di un tutto che deve essere approvato tempestivamente se vogliamo mettere il sistema, come tale, in condizione di competere con gli altri; indubbiamente la concorrenza fra sistemi è destinata ad inasprirsi intensamente.

Per quanto riguarda il discorso di avere vissuto o meno al di sopra delle nostre risorse, debbo dire che si tratta di un argomento complesso. Nel mondo esistono paesi che da qualche anno vivono al di sotto delle proprie risorse: il Giappone, la Corea del sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore, la Repubblica federale di Germania. Ovviamente esistono paesi che vivono al di sopra delle proprie risorse e sono nell'ordine: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Francia ed altri (questi sono i principali).

La situazione nella quale ci troviamo sembra dimostrare che se il disavanzo di uno di questi paesi si manifesta, la conseguenza è che esso si sposta verso un altro, perché questo sistema non ritrova — almeno fino a questo momento è stato così — altro equilibrio al di fuori di quello di un gruppo di paesi strutturalmente in avanzo, e di un gruppo di paesi strutturalmente in disavanzo. Ovviamente questa situazione, considerata paese per paese, non può essere giudicata sostenibile indefinitamente, quindi nascono i problemi dell'individuare le condizioni più appropriate per restringere i disavanzi.

Ma quando si parla di avanzo, di disavanzo, di bilancia dei pagamenti, immediatamente il pensiero corre alla produttività; però si può essere perfettamente competitivi ed essere in disavanzo quando la domanda interna si espande più rapidamente del ritmo secondo il quale si espande quella dei nostri concor-

renti. Oggi siamo in presenza di una espansione di domanda che avviene ad un ritmo più rapido di quella dei nostri principali *partner*, conseguentemente abbiamo un disavanzo nella bilancia dei pagamenti nei loro confronti. Nasce allora un problema di governo della domanda. La spesa pubblica è una componente, ma non è la sola; le altre stanno dal lato della politica creditizia ed in questo momento il ritmo di espansione del credito all'economia — parlo di ritmo di espansione — supera quello di espansione del settore pubblico, contrariamente a quello che spesso si afferma i livelli sono diversi ma i ritmi sono in questo senso.

Tutto questo discorso — insisto — non intende accendere polemiche, perché mi pare che la brevità del tempo consenta solo di prendere cognizione dei problemi e decidere il da farsi. E il da farsi è quello di iniziare immediatamente — come nell'intenzione mia e dei miei colleghi — l'esame di quella che sarà la struttura finanziaria del 1991, di quelli che sono i provvedimenti che debbono essere attuati in anticipo per porre la finanza del 1991 in condizione di muoversi secondo le linee che emergeranno dai documenti finanziari che appoveremo per tale obiettivo. Mi auguro che condizioni obiettive possano consentire un esame più ordinato di quello che è avvenuto quest'anno, perché indubbiamente la soluzione dell'attività di governo ha determinato una rottura nella continuità dei lavori parlamentari e dello stesso Governo, il quale è stato messo in possesso di un bilancio in cui ha dovuto inserire provvedimenti correttivi. Nell'atto di costruzione del bilancio dell'esercizio futuro, sarà necessario applicare i principi che ispirano la legge n. 362, e la sede di presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria rappresenterà il momento nel quale si aprirà la discussione che, in un certo senso, dovrà cominciare prima di allora. In effetti, i settori che dobbiamo riconsiderare sono quelli che concernono la finanza pubblica e tutta la nostra strumentazione tecnica. Dobbiamo mettere il nostro sistema in condizione di

competere con gli altri; sotto questo aspetto è ovvio che l'inserimento nella banda ristretta non risolve alcun problema: esso postula la soluzione di altri problemi e solo allora potrà espletare la sua piena efficacia. Indubbiamente l'eliminazione di questa incertezza (in un sistema di mercati finanziari che devono divenire parti di un tutto, cosicché la finanza nazionale sia parte di quella europea e la dimensione dei fabbisogni debba essere commisurata alla dimensione di un mercato europeo), legata all'oscillazione del cambio, agisce da fattore positivo. Non è immaginabile costruire un sistema di mercati finanziari integrati, se non si avverano almeno due condizioni: che vengano eliminate l'incertezza derivante dal cambio e quella che oserei chiamare (non so se l'espressione sia appropriata) l'incertezza istituzionale, che è insita nel tipo di istituzioni dentro il quale si inserisce un'attività.

Per tali ragioni, il compito che il Parlamento italiano ha di fronte nel 1990, sotto molti profili, è senza precedenti. Si tratta infatti di un compito nel quale alle molte incertezze, nascenti dalla nostra integrazione nei mercati con i quali in passato abbiamo intrattenuto relazioni più strette, se ne aggiungono altre che prece-

dentemente non avevamo conosciuto. Pertanto, non possiamo non mettere insieme tutte le forze delle quali disponiamo per fare in modo che azioni intraprese sui diversi settori siano correlate fra di loro. Quindi, anche il problema delle competenze delle Commissioni, a mio avviso, va affrontato: si tratta, in sostanza, di rendere il lavoro delle Commissioni convergente verso obiettivi condivisi. Ho citato non senza motivo le cinque leggi che si situano fra quelle che condizionano il nostro inserimento nel sistema finanziario internazionale. Questo credo sia l'intenso lavoro che il Parlamento è chiamato a svolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carli per aver affrontato argomenti sui quali avremo senz'altro occasione di confrontarci in futuro.

La seduta termina alle 20,55.

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 23,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI .

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 25 gennaio

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 12

Seguito della verifica dei poteri per il Collegio XXV (Lecce).
Relatore: Lauricella.

Esame delle cariche ricoperte da deputati ai fini del giudizio di
compatibilità con il mandato parlamentare.

Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

—*—

Mercoledì 17 gennaio

(Presso sala adiacente aula dei gruppi)

ORE 15

Seguito dell'esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione all'arresto:

Contro il deputato Abbatangelo (Doc. IV, n. 136).

Relatori: Guidetti Serra e Nicotra.

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Abbatangelo (Doc. IV, n. 138).

Relatori: Guidetti Serra e Nicotra.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali) e II (Giustizia)

—*—

Giovedì 18 gennaio

(Aula della I Commissione)

ORE 9

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ANDÒ ed altri: Modifica del quarto e sesto comma dell'articolo 104 della Costituzione, concernenti l'elezione e la durata in carica dei componenti del Consiglio superiore della magistratura (3927).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTISTUZZI ed altri: Modifica del quarto e sesto comma dell'articolo 104 della Costituzione, concernenti l'elezione e la durata in carica dei componenti del Consiglio superiore della magistratura (4023).

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

AGLIETTA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (412).

BATTISTUZZI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della Magistratura (1655).

GARGANI: Modifica delle norme che regolano l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura (2269).

FRACCHIA ed altri: Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2972).
(*Parere della V e della XI Commissione*).

ANDÒ ed altri: Riforma della composizione e del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (3924).

FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4109).

VAIRO: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (4365).

NICOTRA: Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (4394).

Relatore per la I Commissione: Mastrantuono.

Relatore per la II Commissione: Gargani.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

X (Attività produttive) e XII (Affari sociali)

—*—

Giovedì 18 gennaio

(Aula della X Commissione)

ORE 9,30

Parere ex articolo 143 comma 4 del Regolamento della Camera sulla relazione concernente un nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali.

Relatori: per la X Commissione, Sanese; per la XII Commissione, Pierluigi Castagnetti.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9

Svolgimento di interrogazioni:

CICONTE ed altri: n. 5-01338 (Commissione edilizia del comune di Ricadi) (15 marzo 1989).

BARGONE: n. 5-01347 (Commissione edilizia del comune di Ostuni) (16 marzo 1989).

VALENSISE: n. 5-01854 (Situazione dell'amministrazione comunale di Delianova) (29 novembre 1989 - già interrogazione scritta n. 4-13917 del 1° giugno 1989).

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

BALESTRACCI: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (395).

(Parere della IV, della V, della VII, della XI e della XII Commissione e della VIII Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

ZANIBONI ed altri: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (341).

(Parere della IV, della V, della XI e della XII Commissione e della VIII Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

PETROCELLI ed altri: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (1979).

(Parere della IV, della V, della VII, della XI, della XII Commissione e della VIII Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Relatore: Balestracci.

Esame della proposta di legge:

PACETTI ed altri: Provvedimenti urgenti per la giustizia amministrativa (3588-bis).

(Parere della II, della V e della XI Commissione) — Relatore: Labriola.

Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale:

BASSANINI ed altri: Modificazioni degli articoli 81 e 100 della Costituzione e della legge costituzionale 9 febbraio 1949, n. 1 (135).

DEL PENNINO ed altri: Modifica della legge costituzionale 9 febbraio 1949, n. 1, concernente la legittimazione della Corte dei conti a sollevare la questione di illegittimità costituzionale (1740).

Relatore: Labriola.

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Labriola.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

BONETTI: Riforma del sistema pensionistico per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali (32).

LOBIANCO ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (313).

TEALDI e RABINO: Riapertura dei termini per l'inserimento a domanda dei mezzadri, coloni e appartenenti ai rispettivi nuclei familiari nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia (362).

CRISTOFORI ed altri: Riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi (671).

TEALDI: Modifica dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le decisioni per i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione negli elenchi dell'assicurazione generale obbligatoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (893).

PALLANTI ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1175).

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (1179).

CAPPIELLO ed altri: Nuove norme in materia di pensione di reversibilità ai superstiti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri (3488).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Mastrantuono.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione, attuazione di direttive della comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro *(Approvato dalla XI Commissione del Senato)* (3497).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro (799).

FRANCESE ed altri: Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria (1177).

PALLANTI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori (1178).

CAVICCHIOLI ed altri: Rivalutazione e riordino del trattamento di disoccupazione (3767).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Riggio.

Parere sulle proposte di legge:

Senatori ACQUAVIVA ed altri: Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1989-1991 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze *(Approvata dalla VII Commissione del Senato)* (4172).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Senatori CHIARANTE ed altri: Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico *(Approvata dalla VII Commissione del Senato)* (4173).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Senatori DE ROSA ed altri: Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico *(Approvata dalla VII Commissione del Senato)* (4174).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Parere sul testo unificato del disegno e della proposta di legge:

BELLOCCHIO ed altri: Disposizioni relative ai termini di accertamento in materia di tasse automobilistiche (885).

Automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico nonché modifiche alle norme concernenti le tasse automobilistiche e l'imposta erariale di trascrizione (2257).

(Parere alla VI Commissione) — Relatore: Ciaffi.

Parere sul disegno di legge:

Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari *(Approvato dalla II Commissione del Senato)* (3963).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Soddu.

Parere sugli emendamenti al testo unificato delle proposte di legge:

Senatori TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987 *(Approvata in un testo unificato dal Senato)* (3907).

OCCHETTO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrenbana (2163).

CAPRIA ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

(Parere alla VIII Commissione) — Relatore: Ciaffi.

Parere sul testo unificato del disegno e della proposta di legge:

Riordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (3104).

SERAFINI ed altri: Nuovo ordinamento della scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (3309).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Labriola.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Disposizioni sul dottorato di ricerca (2926).

GELLI ed altri: Riordino dell'istituto del dottorato di ricerca (3245).

POLI BORTONE ed altri: Norme in materia di dottorato di ricerca (3510).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Parere sulle proposte di legge:

CACCIA ed altri: Modifica alla tabella n. 1, allegata alla legge 22 novembre 1973, n. 873, concernente l'organico dei cappellani militari in servizio (3090).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Balestracci.

CECI ed altri: Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasma-derivati *(Approvata dalla XII Commissione della Camera, approvata con modificazioni dalla XII Commissione del Senato in un testo unificato con la proposta di legge S. 926-1111) (757-B)*.

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

ORE 12

Parere all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del Regolamento.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali *(Approvato dal Senato)* (4458).

Relatore: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego (4468).

Relatore: Soddu.

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

Relatore: Mazzuconi.

* * *

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

PIRO: Norme per la regolamentazione del mercato finanziario (466).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE ed altri: Norme penali concernenti l'acquisto e la vendita di azioni mediante l'uso di notizie riservate (2411).

BELLOCCHIO ed altri: Delega al Governo per la repressione penale dell'utilizzo a fini di profitto dell'informazione societaria privilegiata (Insider trading) e disposizioni integrative sulla trasparenza dell'informazione societaria (2413).

(Parere alla VI Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis del regolamento) — Relatore: Rognoni.

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2441).

(Parere della I Commissione).

TATARELLA ed altri: Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali (242).

(Parere della I Commissione).

MELLINI ed altri: Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (414).

(Parere della I Commissione).

NICOTRA ed altri: Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (775).

(Parere della I Commissione).

GARGANI: Norme concernenti delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (1140).

(Parere della I Commissione).

ANDÒ ed altri: Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione (1219).

(Parere della I e della XI Commissione).

FRACCHIA ed altri: Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione (2149).

(Parere della I Commissione).

FIANDROTTI: Modifica degli articoli 318 e 319 del codice penale, concernenti la corruzione per atti d'ufficio o per atti contrari ai doveri d'ufficio (2623).

(Parere della I Commissione).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Modifica ed integrazione dell'articolo 321 del codice penale concernente la non punibilità del corruttore di pubblico ufficiale in caso di confessione spontanea dell'illecito (3019).

(Parere della I Commissione).

BATTISTUZZI ed altri: Introduzione nel codice penale dell'articolo 324-bis concernente le circostanze aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione, commessi al fine di favorire gruppi politici, in particolare da cittadini investiti di cariche elettive (3516).

(Parere della I Commissione).

Relatore: Nicotra.

* * *

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

In sede referente.

Esame dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione delle liste dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984 (*Approvato dal Senato*) (3742).
(*Parere della I e della II Commissione*) — Relatore: Martini.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985 (*Approvato dal Senato*) (3744).
(*Parere della I, della V, della VIII, della IX e della XI Commissione*) — Relatore: Rutelli.

Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (*Approvato dal Senato*) (4254).
(*Parere della I, della V, della VI e della X Commissione*) — Relatore: Crescenzi.

Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (*Approvato dal Senato*) (4255).
(*Parere della I, della V, della VI e della X Commissione*) — Relatore: Duce.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (*Approvato dal Senato*) (4257).

(*Parere della V, della VI, della VII e della IX Commissione*) — Relatore: Bianco.

In sede consultiva.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Foschi.

ORE 15

Comitato permanente per i diritti umani.

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 16

Comitato permanente per gli affari europei.

* * *

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Comunicazioni del Presidente.

ORE 10,30

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana (3903).
(Parere della V Commissione) — Relatore: Alberini.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle
Capitanerie di Porto (Approvato dalla Commissione difesa del Senato)
(4200).

(Parere della I, della V, della IX e della XI Commissione) — Relatore:
Meleleo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo
(3902).

(Parere della I, della V, della VIII, della XI Commissione, nonché della
IX Commissione, ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento)
— Relatore: Bonetti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della « Cassa sottufficiali della regia aeronautica » (3758).

(Parere della I, della V e della XI Commissione) — Relatore: Perrone.

Discussione del disegno di legge:

Corresponsione della retribuzione ai militari di truppa detenuti (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4242).

(Parere della I, della II e della V Commissione) — Relatore: Savio.

Discussione del disegno di legge:

Aumento della autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 luglio 1984, n. 342, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4274).

(Parere della V e della VIII Commissione) — Relatore: Perrone.

—

In sede referente.

Esame del testo unificato delle proposte di legge:

CACCIA e MELELEO — Riforma della sanità militare (437).

(Parere della I, della V, della VII, della VIII, della IX, della XI Commissione, nonché della XII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

MOMBELLI ed altri — Norme per la ristrutturazione del Servizio sanitario militare (1857).

(Parere della I, della V, della VII, della VIII, della IX, della XI Commissione, nonché della XII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Relatore: Meleleo.

—

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge nn. 4227, 1058, 1107 e 3593:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria.

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Meleleo.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge nn. 2926, 3245 e 3510:

Disposizioni sul dottorato di ricerca.
(*Parere alla VII Commissione*) — Relatore: Andreoli.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge nn. 45, 288, 484 e 501:

Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti delle persone handicappate.
(*Parere alla XII Commissione*) — Relatore: Andreoli.

ORE 15,30

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 306 e 331, concernenti le infrastrutture militari.

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 9,30

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana (3903).
(*Parere della V Commissione*) — Relatore: Alberini.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di Porto (*Approvato dalla Commissione difesa del Senato*) (4200).
(*Parere della I, della V, della IX e della XI Commissione*) — Relatore: Meleleo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo (3902).
(*Parere della I, della V, della VIII, della XI Commissione, nonché della IX Commissione, ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*) — Relatore: Bonetti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della « Cassa sottufficiali della regia aeronautica » (3758).

(Parere della I, della V e della XI Commissione) — Relatore: Perrone.

Discussione del disegno di legge:

Corresponsione della retribuzione ai militari di truppa detenuti *(Approvato dalla IV Commissione del Senato)* (4242).

(Parere della I, della II e della V Commissione) — Relatore: Savio.

Discussione del disegno di legge:

Aumento della autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 luglio 1984, n. 342, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori *(Approvato dalla IV Commissione del Senato)* (4274).

(Parere della V e della VIII Commissione) — Relatore: Perrone.

In sede referente.

Esame del testo unificato delle proposte di legge:

CACCIA e MELELEO — Riforma della sanità militare (437).

(Parere della I, della V, della VII, della VIII, della IX, della XI Commissione, nonché della XII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

MOMBELLI ed altri — Norme per la ristrutturazione del Servizio sanitario militare (1857).

(Parere della I, della V, della VII, della VIII, della IX, della XI Commissione, nonché della XII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Relatore: Meleleo.

ORE 15,30

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 1617, concernente la base nucleare di Comiso.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sugli emendamenti al disegno di legge:

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali (3048-A e abb.).

(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Carrus.

Parere sul disegno di legge:

Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego (*Approvato dal Senato*) (3000).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Battaglia Pietro.

Parere sul nuovo testo del disegno di legge e della proposta di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

TORTORELLA ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Carrus.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego (4468).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Carrus.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'Accordo di collaborazione in materia radiotelevisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (4257).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Monaci.

Parere sul disegno di legge:

Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della « Cassa sottufficiali della regia aeronautica » (3758).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Gregorelli.

Parere sul disegno di legge:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di Porto (4200).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Sinesio.

Parere sul disegno di legge:

Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo (3902).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Gregorelli.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Disposizioni sul dottorato di ricerca (2926-3245-3510).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Carrus.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80).

ZANGHERI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581).

POLI BORTONE ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484).

TESINI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781).

GUERZONI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Carrus.

Parere sul nuovo testo unificato delle proposte di legge:

FERRARINI ed altri: Realizzazione di una galleria di servizio per il laboratorio di fisica del Gran Sasso (1043).

TANCREDI ed altri: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (1638).

RICCIUTI: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (886).

(Parere alla VIII Commissione) — Relatore: Orsini Gianfranco.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 381, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4378).
(Parere alla IX Commissione) — Relatore: Orsini.

Parere sul nuovo testo unificato delle proposte di legge:

Norme per la sicurezza, la progettazione, l'installazione e la manutenzione degli impianti tecnici (2241-394-548-740-930-2102-2222-2244).
(Parere alla X Commissione) — Relatore: Orsini.

Parere sul disegno e sulla proposta di legge:

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato (3755).

D'AMATO LUIGI ed altri: Normativa antimonopolio ed a tutela della libera concorrenza (1365).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Gunnella.

Parere sul nuovo testo del disegno di legge:

Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari (3963).
(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Noci.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Integrazioni e modifiche delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (403-460-1429-1901-2518).
(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sulle proposte di legge:

BIANCHI ed altri: Norme per l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 ai titolari di pensioni integrative di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70 (2192).

ROTIROTI: Interpretazione autentica dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 concernente le modalità di applicazione della perequazione automatica delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e dei regimi esclusivi, sostitutivi ed esonerativi (4073).

REICHLIN ed altri: Applicazione delle disposizioni dall'articolo 21 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, nei confronti dei titolari di pensione a carico dei fondi integrativi di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70 (4226).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sulle proposte di legge:

Norme in materia di retribuzione dei congedi per cure idrotermali (3030).

Norme in materia di retribuzione dei congedi per cure termali (3876).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sulla proposta di legge:

CECI ed altri: Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasma-derivati (757-B).

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Noci.

* * *

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 10,30

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

DE MITA ed altri: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (2339-bis).

NATTA ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola (2420-bis).

CRAXI ed altri: Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione autonoma della Sardegna (2536-ter).

LOI e COLUMBU: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2680-bis).

PAZZAGLIA ed altri: Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna (3178-bis).

(Parere alla V Commissione ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento) — Relatore: Usellini.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Sen. FORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (Approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3907).

OCCHETTO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrenbana (2163).

CAPRIA ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

(Parere alla VIII Commissione ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis del regolamento) — Relatore: D'Amato Carlo.

In sede legislativa.

Seguito della discussione della proposta di legge:

Senatori CASOLI ed altri: Norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania) (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (3701).

(Parere della V Commissione) — Relatore: Ravasio.

ORE 12,30

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sul disegno e sulla proposta di legge:

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato (Approvato dal Senato) (3755).

(A norma del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento).

D'AMATO LUIGI ed altri: Normativa antimonopolio ed a tutela della libera concorrenza (1365).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Mario Usellini.

In sede referente.

Seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge:

PIRO ed altri: Norme per la regolamentazione del mercato finanziario (466).

(Parere della II Commissione).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Norme penali concernenti l'acquisto e la vendita di azioni mediante l'uso di notizie riservate (2411).

(Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

BELLOCCHIO ed altri: Delega al Governo per la repressione penale dell'utilizzo a fini di profitto dell'informazione societaria privilegiata (Insider trading) e disposizioni integrative sulla trasparenza dell'informazione societaria (2413).

(Parere della I Commissione, nonché della II Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

Relatore: Giacomo Rosini.

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 10

Svolgimento di interrogazioni:

SAVINO: n. 5-01607 (istituzione a Potenza di una sezione staccata della Biblioteca nazionale di Napoli) (13 luglio 1989).

TRABACCHINI: n. 5-01646 (salvaguardia e recupero del patrimonio artistico e archeologico di Tarquinia) (2 agosto 1989).

NICOLINI e BONFATTI: n. 5-01694 (inidoneità delle sale di palazzo Venezia ad ospitare manifestazioni estranee alle funzioni del museo) (25 settembre 1989).

D'ANGELO ed altri: n. 5-01782 (criteri e stato di attuazione della legge 8 agosto 1985, n. 431) (25 ottobre 1989).

ORE 11,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno e della proposta di legge nn. 3544 e 2333, concernenti « Nuova disciplina degli esami di maturità ».

ORE 12,30

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Disposizioni in materia di acquedotti (4228-ter).

(Parere della I, della V e della VI Commissione) — Relatore: Giancarlo Galli.

Esame del disegno di legge:

Disposizioni in materia di viabilità (4228-quater).

(Parere della V Commissione) — Relatore: Giuseppe Cerutti.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

SANGUINETI ed altri: Nuovo ordinamento della professione di geologo (1515).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione, nonché della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

SCOTTI VINCENZO ed altri: Decentramento dell'ordine nazionale dei geologi (2099).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) — Relatore: Franco Ciliberti.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

RICCIUTI: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (886).

(Parere della V e della VII Commissione).

FERRARINI ed altri: Realizzazione di una galleria di servizio per il laboratorio di fisica del Gran Sasso (1043).
(Parere della V e della VII Commissione).

TANCREDI ed altri: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (1638).
(Parere della V e della VII Commissione).

Relatore: Ferrarini.

ORE 17,30

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 3097, 330, 1040, 1041, 1371, 1372, 2273 e 3045, concernenti l'edilizia residenziale.

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 9,30

Comitato permanente per i pareri.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Programma di interventi di recupero, restauro e valorizzazione del patrimonio artistico barocco della città di Lecce (452-889-1163).
(Parere, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento alla VII Commissione) — Relatore: Francesco Sapio.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

Audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in merito al prospettato affidamento di alcuni servizi postali ad imprese private.

ORE 11

Seguito dell'esame per il parere, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del regolamento, sul piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie.

Relatore: Lamorte.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 10

Svolgimento di interrogazioni:

CHERCHI ed altri: n. 5-00909 (per un intervento presso l'EFIM volto ad indirizzare i programmi di investimento del gruppo SIV verso il Mezzogiorno e in particolare valorizzare i giacimenti di sabbie silicie presenti in Sardegna) (19 settembre 1988).

CHERCHI ed altri: n. 5-01136 (sulla prevista riduzione degli organici operanti negli stabilimenti metallurgici dell'area di Portovesme – Cagliari – e per un intervento presso l'EFIM volto alla presentazione del piano di potenziamento dell'attività di trasformazione manifatturiera dell'alluminio) (21 dicembre 1988).

PROVANTINI ed altri: n. 5-01813 (per un intervento volto a impedire la cessione da parte dell'ILVA IRI a una società privata del sistema informativo aziendale di Terni) (7 novembre 1989).

PROVANTINI ed altri: n. 5-01814 (sul problema dell'affidamento dell'ENI alla società privata CTIP del gruppo Bastogi della costruzione di propri impianti nell'area di Nera Montoro nel comune di Narni in provincia di Terni) (8 novembre 1989).

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

SCOTTI VIRGINIO ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (1744).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

BIANCHINI ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (2085).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

Relatore: Napoli.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Legge-quadro concernente disciplina delle attività del settore fieristico (2987).

(Parere della I, della III, della V, della VI e della VIII Commissione).

SANESE ed altri: Legge-quadro sull'ordinamento del settore fieristico (2151).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI e della VIII Commissione).

DONAZZON ed altri: Agevolazioni finanziarie per la realizzazione di un programma di razionalizzazione delle strutture degli enti fieristici (2730).

(Parere della V e della VI Commissione).

BORGHINI ed altri: Legge-quadro in materia fieristica (2963).

(Parere della I, della III, della V e della VI Commissione).

Relatore: Corsi.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione) — Relatore: Orsini Bruno.

* * *

Giovedì 18 gennaio

Al termine della seduta delle Commissioni riunite X e XII per l'espressione di un parere ai sensi dell'articolo 143, quarto comma del regolamento

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

PROVANTINI ed altri: Fondo regionale per l'artigianato (270).

(Parere della I e della V Commissione).

ZANIBONI ed altri: Interventi per favorire l'introduzione e incentivare l'impiego dell'innovazione tecnologica presso le piccole e medie imprese e le imprese artigiane (343).

(Parere della V Commissione).

SPINI: Incentivi alla diffusione tecnologica tra le medie e piccole imprese e tra le imprese artigiane (475).

(Parere della I, della V, della VI e della VII Commissione).

SACCONI e SERRENTINO: Disciplina ed agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione (658).

(Parere della III, della V e della VI Commissione).

SACCONI ed altri: Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46 (663).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

MARTINAZZOLI ed altri: Agevolazioni alle piccole e medie imprese (682).

(Parere della I, della III, della V e della VI Commissione).

RIGHI ed altri: Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato (897).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

QUERCINI ed altri: Misure per favorire la formazione e lo sviluppo di imprese innovative e disciplina delle società finanziarie per l'innovazione (1358).

(Parere della I, della III, della V e della VI Commissione).

PROVANTINI ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato (1359).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

PROVANTINI ed altri: Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva (1360).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

ORCIARI ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manifatturiere (1622).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

BARBALACE ed altri: Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione (1694).

(Parere della III, della V e della VI Commissione).

PROVANTINI ed altri: Definizione di piccola e media impresa e norme per l'accesso alle agevolazioni pubbliche (2006).

(Parere della V e della VI Commissione).

PROVANTINI ed altri: Provvidenze a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi per l'artigianato, la piccola e media impresa (2247).

(Parere della I, della II, della V nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

VISCARDI ed altri: Agevolazioni in favore dell'attività di *merchant banking* per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2416).

(Parere della V Commissione nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

VISCARDI ed altri: Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2417).

(Parere della V e della VI Commissione).

TIRABOSCHI e ORCIARI: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese (2571).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese (2607).

(Parere della V Commissione nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

BIANCHINI ed altri: Interventi a favore della piccola e media impresa e di consorzi tra imprese (2806).

(Parere della II, della V nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

CRISTONI ed altri: Norme per la definizione giuridica del concetto di piccola e media impresa nel quadro del mercato unico europeo (2968).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

DE JULIO ed altri: Iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato (3380).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XI Commissione).

Relatore: Righi.

* * *

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge nn. 45, 288, 484 e 501:

Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti delle persone handicappate.

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Gelpi.

Parere sul disegno di legge:

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale e degli istituti di credito di diritto pubblico *(Approvato dalla VI Commissione della Camera) (3124-A).*

(Parere all'Assemblea) — Relatore: Gelpi.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge nn. 4227, 1058, 1107 e 3593:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria.

(Parere alla XII Commissione) — Relatore: Cimmino.

In sede referente.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

GHEZZI ed altri: Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti (2324).

(Parere della I, della II, della V e della X Commissione).

PIRO: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (190).
(Parere della I e della X Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

CIPRIANI ed altri: Abrogazione dell'articolo 11 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di licenziamenti individuali e collettivi (1096).
(Parere della I, della II e della X Commissione).

CAVICCHIOLI ed altri: Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (3301).
(Parere della I, della V e della X Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Relatore: Cavicchioli.

ORE 12,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 4403 (GEPI).

ORE 14,30

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 327 e abbinate (collocamento a riposo dei primari).

ORE 16,30

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 490 (previdenza ingegneri e architetti).

ORE 18

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 2588 (Cassa previdenza ragionieri).

Giovedì 18 gennaio

ORE 9,30

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3963).

(*Parere della I, della II, della V e della XII Commissione*) — Relatore: Tealdi.

In sede consultiva.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (4458).

(*Parere alla XII Commissione*) — Relatore: Antonucci.

ORE 10,30

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 392 e 3682 (ENPAV).

ORE 11,30

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 463 (Consulenti del lavoro).

ORE 13,30

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 10

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS (4314).

(Parere della I, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione) —
Relatore: Poggiolini.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

(Parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione).

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

(Parere della I, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della X e della XIII Commissione).

Relatore: Volponi.

* * *

Giovedì 18 gennaio

Al termine del parere sulla determinazione del prezzo dei farmaci

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

(Parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione).

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

(Parere della I, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della X e della XIII Commissione).

Relatore: Volponi.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 10

In sede referente.

Esame della proposta di legge:

SALERNO ed altri: Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari (2330).

(Parere della I, della II, della VI, della VII, della X e della XI Commissione) — Relatore: Cristoni.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

ORE 11

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 2863 concernente « Manto arboreo ».

ORE 11,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno e della proposta di legge nn. 3578 e 2318 concernenti « Legge-quadro per il settore della bonifica ».

ORE 12

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 2969 e 3469 concernenti « DOC agro-alimentari ».

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 10

In sede referente.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

GROSSO ed altri: Norme per la tutela del patrimonio ippico nazionale, per il sostegno e la valorizzazione del turismo equestre e delle attività ippiche minori (4009).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione) — Relatore: Pellizzari.

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 61, 626, 745, 1832, 3185, 3669, 3721, 3874 e 4143 concernenti « Norme in materia di recepimento delle direttive CEE sugli uccelli selvatici e disciplina della caccia ».

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 15

Procedure informative.

Indagine conoscitiva in tema di istruttoria ed erogazione delle agevolazioni: audizione della Presidenza dell'Associazione Bancaria italiana (ABI).

Osservazioni su provvedimenti legislativi.

Esame dei seguenti atti:

1. Interventi a favore degli enti di gestione delle partecipazioni statali (1914).
2. Modificazione del tasso di interesse sulle operazioni di credito agevolato a favore delle imprese artigiane (1970-bis).

(Pareri – ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno – in ordine alla coerenza dei provvedimenti legislativi con l'obiettivo dello sviluppo delle Regioni meridionali).

* * *

Giovedì 18 gennaio

ORE 10

Comunicazioni del Governo.

Comunicazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole avvocato Riccardo Misasi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali

—*—

Giovedì 18 gennaio

(Via del Seminario, 76 – IV piano)

ORE 15,30

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

* * *

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**

**sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali simili**

—*—

Mercoledì 17 gennaio

ORE 16

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981

—*—

Mercoledì 17 gennaio

(Ufficio del Presidente - Palazzo Montecitorio)

ORE 14,30

Gruppo di lavoro n. 3 (emergenza, edilizia e opere pubbliche): colloquio informale con i responsabili del Servizio opere sul territorio del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dottor Tommaso Cerreto e ragioniere Carlo Fabbri.

* * *

Giovedì 18 gennaio

(Via del Seminario, 76)

ORE 11

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

* * *

Martedì 23 gennaio

(Via del Seminario, 76)

ORE 15

- 1) Audizione del Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi;
- 2) Informazioni sulle attività dei gruppi di lavoro;
- 3) Comunicazioni del Presidente.

* * *

Mercoledì 24 gennaio

(Ufficio del Presidente - Palazzo Montecitorio)

ORE 9,30

Gruppo di lavoro n. 5 (beni culturali, ambiente, ecc.): colloqui informali con:

Ore 9,30: dottor Franco Faina, direttore generale della leva e del reclutamento obbligatorio del Ministero della difesa;

Ore 10,30: professor Nicola Spinosa, sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli;

Ore 11,30: generale Enrico Borgenni, comandante dell'Istituto geografico militare.

* * *

RELAZIONI PRESENTATE

II Commissione (Giustizia):

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia
(4318-4396-A).

Relatore: Nicotra.

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Mercoledì 17 gennaio**

	<i>Pag.</i>
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	IV
ORE 15 - Plenaria.	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VIII
ORE 9 - Interrogazioni - Referente - Consultiva.	
ORE 12 - Parere articolo 96-bis del Regolamento.	
II GIUSTIZIA	XIV
ORE 9,30 - Consultiva - Legislativa.	
III AFFARI ESTERI E COMUNITARI	XVI
ORE 9,30 - Referente - Consultiva.	
ORE 15 - Comitato permanente diritti umani.	
IV DIFESA	XVIII
ORE 9,30 - Ufficio di Presidenza - Comunicazioni del Presi- dente.	
ORE 10,30 - Legislativa - Referente - Consultiva.	
ORE 15,30 - Comitato ristretto.	
V BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE	XXII
ORE 9.30 - Consultiva.	

	<i>Pag.</i>
	—
VI FINANZE	XXVI
ORE 10,30 - Consultiva - Legislativa.	
ORE 12,30 - Ufficio di Presidenza.	
VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE	XXIX
ORE 10 - Interrogazioni (Salone della Lupa).	
ORE 11,30 - Comitato ristretto.	
ORE 12,30 - Ufficio di Presidenza.	
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI	XXX
ORE 9,30 - Referente.	
ORE 17,30 - Comitato ristretto.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XXXII
ORE 9,30 - Audizione Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.	
ORE 11 - Parere al Governo - Ufficio di Presidenza.	
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XXXIII
ORE 10 - Interrogazioni - Referente.	
XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	XXXVII
ORE 9,30 - Consultiva - Referente.	
ORE 12,30 - Comitato ristretto.	
ORE 14,30 - Comitato ristretto.	
ORE 16,30 - Comitato ristretto.	
ORE 18 - Comitato ristretto.	
XII AFFARI SOCIALI	XL
ORE 10 - Referente.	
XIII AGRICOLTURA	XLII
ORE 10 - Referente - Ufficio di Presidenza.	
ORE 11 - Comitato ristretto.	
ORE 11,30 - Comitato ristretto.	
ORE 12 - Comitato ristretto.	

	<i>Pag.</i>
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	XLIV
ORE 15 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIA- ZIONI CRIMINALI SIMILARI	XLVI
ORE 16 - Ufficio di Presidenza.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL- L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICO- STRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TER- REMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . .	XLVII
ORE 14,30 - Gruppo di lavoro n. 3.	

Giovedì 18 gennaio

COMMISSIONI RIUNITE (I e II)	V
ORE 9 - Referente (Aula I Commissione).	
COMMISSIONI RIUNITE (X e XII)	VII
ORE 9,30 - Parere al Governo (Aula X Commissione).	
III AFFARI ESTERI E COMUNITARI	XVII
ORE 16 - Comitato permanente affari europei.	
IV DIFESA	XX
ORE 9,30 - Legislativa - Referente.	
ORE 15,30 - Comitato ristretto.	
VI FINANZE	XXVII
ORE 9,30 - Consultiva - Referente.	
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .	XXXI
ORE 9,30 - Comitato permanente pareri.	

	<i>Pag.</i>
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XXXIV
Al termine delle Commissioni riunite (X e XII) - Referente.	
XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	XXXIX
ORE 9,30 - Legislativa - Consultiva.	
ORE 10,30 - Comitato ristretto.	
ORE 11,30 - Comitato ristretto.	
ORE 13,30 - Ufficio di Presidenza.	
XII AFFARI SOCIALI	XLI
Al termine delle Commissioni riunite (X e XII) - Referente - Ufficio di Presidenza.	
XIII AGRICOLTURA	XLIII
ORE 10 - Referente - Comitato ristretto.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	XLIV
ORE 10 - Comunicazioni del Governo.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	XLV
ORE 15,30 - Ufficio di Presidenza.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL- L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICO- STRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TER- REMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . .	XLVII
ORE 11 - Ufficio di Presidenza.	

Martedì 23 gennaio

Pag.
—

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . . XLVIII
ORE 15 - Plenaria.

Mercoledì 24 gennaio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . . XLVIII
ORE 9,30 - Gruppo di lavoro n. 5.

Giovedì 25 gennaio

GIUNTA DELLE ELEZIONI III
ORE 12 - Plenaria.